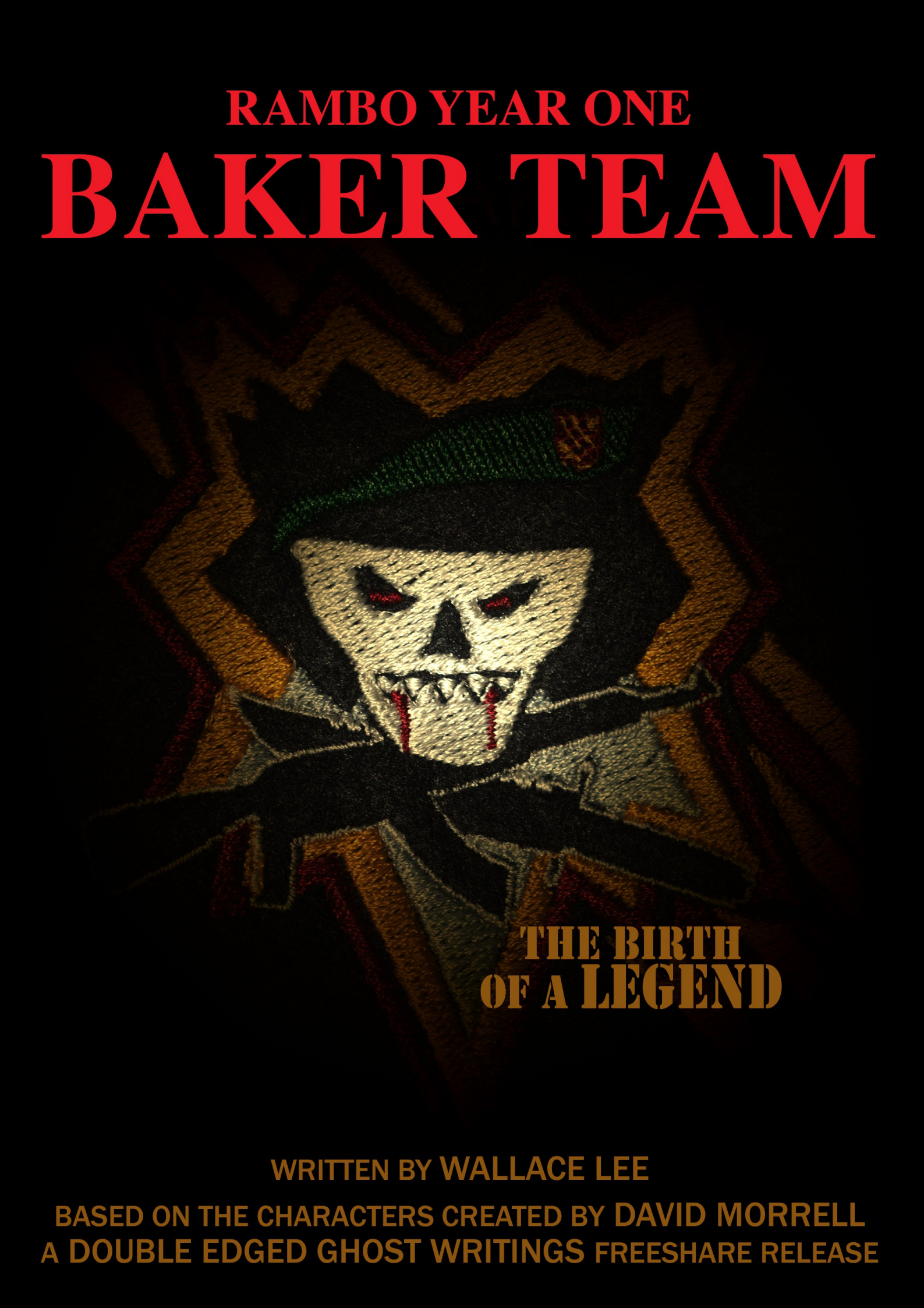
RAMBO YEAR ONE

BAKER TEAM



THE BIRTH OF A LEGEND

WRITTEN BY WALLACE LEE

BASED ON THE CHARACTERS CREATED BY DAVID MORRELL

A DOUBLE EDGED GHOST WRITINGS FREESHARE RELEASE



Il simbolo del Baker team.
Come gli altri del SOG, anche quello del Baker team non era un simbolo ufficiale (il SOG stesso non aveva un simbolo ufficiale). Quello del Baker team venne inventato da un soldato semplice, e poi fatto cucire a mano dai sarti delle bancarelle di Saigon, che i soldati pagavano di tasca propria. La patch veniva indossata solitamente sulla spalla, ma solo durante le operazioni di guerra convenzionale.
CCN, CCC e CCS (*Command and Control North, Central, South*) erano le tre zone d'operazione del SOG e a differenza delle altre squadre, solo i due Baker team erano stati addestrati appositamente per operare rapidamente in tutte e tre, ovvero su tutto il Vietnam.

Sotto il consueto teschio del SOG, il coltello da sopravvivenza rappresenta l'invisibilità e la silenziosità necessarie durante le missioni 'dietro le linee del nemico', per cui i Baker team erano stati creati. Simboleggia inoltre l'arte di sopravvivere e combattere da soli (senza supporto aereo né artiglieria, e spesso senza nemmeno ricevere rifornimenti).

Il fucile Kalashnikov, invece, è un riferimento alle missioni più clandestine in assoluto del Baker team, quelle in cui i suoi soldati si travestivano da Vietcong, e usavano quindi armi ed equipaggiamenti Russi, tra cui appunto l'AK.

.

Wallace Lee's

BAKER TEAM

Basato su personaggi creati da:
David Morrell

Traduzione di:
Wallace Lee
Mary Bottazzi

Test readers:
Piero Costanzi
Orazio Fusco
Alain Voltolina
Mat Thomas Marchand

Sito web:
Design di Marco Faccio
Testi di Wallace Lee

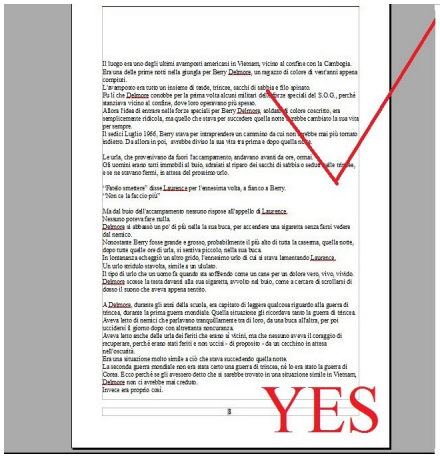
Copertina:
Soggetto di Wallace Lee
Patch realizzata da Marco faccio
Foto di Marco Bizzotto

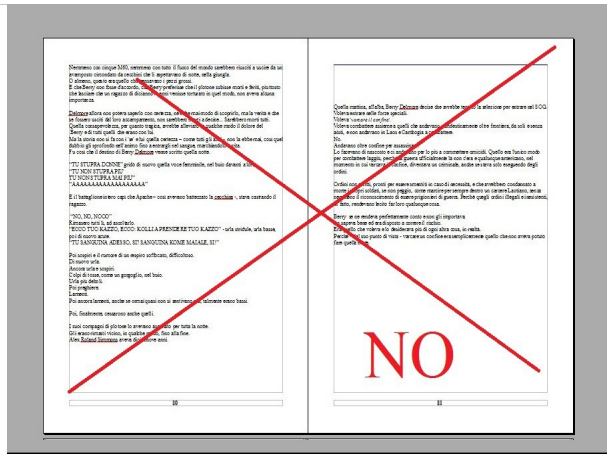
Double Edged Ghost Writings, 16 Maggio 2016
ramboyearone@gmail.com

Copyright:
I personaggi di Rambo e del colonnello Sam Trautman sono stati creati da David Morrell nel suo romanzo *Primo Sangue*, copyright 1972, 2016. Tutti i diritti sono riservati. Tali personaggi sono stati inclusi in questo libro con il permesso di David Morrell, alla condizione che nessuna parte della trama sia messa in vendita. L'uso dei personaggi non implica approvazione della trama da parte di David Morrell.
Il coltello *First Blood* è stato disegnato dal fabbro dell'Arkansas Jimmy Lile (1982).
Tutto ciò che leggerete in questo libro al momento della sua uscita (Maggio 2016) e che non appare in alcun film o libro ufficiale della saga di Rambo, proviene dal lavoro originale dell'autore. Copia elettronica per la lettura privata, la diffusione gratuita e la valutazione da parte di siti, riviste e premi letterari.
Qualunque utilizzo commerciale è proibito.

Questo è il secondo volume di una saga di cinque.
Il primo è YEAR ONE.

Per leggere questo Ebook, vi consigliamo vivamente di visualizzarlo una pagina alla volta ('single page').





IMMAGINI





La mimetica standard dell'epoca, in colore OD (Olive Drab).
A sinistra con 'jungle hat ('cappello della giungla', usato spesso dal Baker team), a destra con cappello 'da lavoro', detto anche 'da baseball'.
Nelle missioni a lunga distanza le forze speciali usavano poco l'elmetto, per via del peso.



Mimetica Tiger Stripes, mai adottata ufficialmente.
Esisteva in numerose versioni con colorazione leggermente diversa, e veniva usata soprattutto dalle forze speciali. Nella foto la versione 'notturna', quella preferita dal Baker team.
E' riapparsa recentemente in Afghanistan, addosso a pochissimi soldati scelti americani.





Coltello Randall, modello 18 (con bussola), detto anche 'coltello Baker'.
Il coltello viene venduto oggi come allora col manico nudo, che poi il compratore avvolge con una corda a scelta. Randall disegnò alcuni coltelli assieme ai soldati del SOG, e questo è uno dei modelli che entrò poi in commercio esattamente come il SOG lo aveva voluto.
A differenza di quello nella foto, quello del SOG in genere aveva la lama nera.

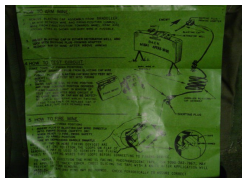


Pistola modello '1911'
A un secolo di distanza, la 1911 resta un'ottima pistola, tutt'ora in dotazione a militari e polizia, specialmente negli Stati Uniti, anche se alcune delle sue caratteristiche sono state recentemente messe in discussione, come il calibro.
Tra i suoi punti di forza: la presenza di due sicure, la resistenza allo sporco e l'affidabilità in generale, la robustezza, la precisione (specialmente nelle sue varianti più moderne).
Molti nel SOG la sostituirono con la Browning Hi-power, per avere più colpi a disposizione (quasi il doppio). In questo, il SOG anticipò di molti anni la tendenza verso le pistole in piccolo calibro e a grande capacità.



Pistola Ruger MK I, calibro 22, con silenziatore integrato.
Era una pistola precisa, leggera ed estremamente affidabile. A differenza di altre armi che si possono dotare di silenziatore, il calibro 22 è già un proiettile subsonico, quindi non occorre caricare la MKII con munizioni speciali, per ottenere il massimo della 'discrezione'.
Era un'arma molto diffusa tra spie, assassini e agenti della CIA.
Nel Baker team la usavano gli 'uomini ombra' (i ricognitori) del SOG.
Alcune unità molto 'specializzate' usano ancora oggi la Mark II, una versione leggermente aggiornata.





Mina M18A1 Claymore
Mina antiuomo ad esplosione 'direzionale' (conica), da cui la scritta 'il davanti verso il nemico'.
Sparava un centinaio di biglie d'acciaio con un angolo di circa trenta gradi. In genere, si metteva a terra e si faceva esplodere con un innesco elettrico a filo, ma c'erano anche altri metodi.
Viene usata ancora oggi.



Da sinistra a destra: granata fumogena, a frammentazione e al fosforo.
La granata al fosforo ('White Phospforus', quindi in codice *'Willie Peter'*), 'tecnicamente' fumogena, era in realtà una granata incendiaria, molto utile soprattutto nei tunnel, perché bruciava tutto l'ossigeno a disposizione in poco tempo, e a volte riusciva a ucciderne gli occupanti per soffocamento.
La sua era una fiamma ad altissima temperatura, che non si poteva spegnere con acqua e quando toccava il nemico si attaccava alla pelle come il napalm, creando ustioni profondissime e difficilmente curabili.
Dopo la guerra del Vietnam, usare il fosforo 'in prossimità di zone abitate' divenne un crimine di guerra, ma siccome la distinzione legale è molto 'fumosa', oggi viene usato raramente, per evitare polemiche.



M16
L'M16 era un fucile 'futuristico' rispetto alla sua epoca, in un calibro allora considerato leggero, che oggi invece è standard. Era un fucile '*d'assalto*' rispetto al più pesante e potente M14, considerato '*da guerra*' (una distinzione comunque molto vaga, che oggi non esiste più).
Usato fin quasi dall'inizio del conflitto, utilizzava caricatori da venti colpi. Sparava una pallottola e utilizzava un funzionamento del tutto nuovi, ma all'inizio della guerra si dimostrò un design scadente, continuamente soggetto a inceppamenti e problemi vari che durarono fino a quando non venne modificata la canna e i soldati non vennero addestrati a pulirlo spesso.
Il SOG, composto da soldati più preparati e scrupolosi, ebbe meno problemi, apprezzandolo (in contro tendenza) fin da subito, specialmente per l'estrema leggerezza, una caratteristica fondamentale nelle missioni a lungo raggio. Verso la fine del conflitto vennero introdotti i caricatori da trenta colpi e venne rallentata la raffica, che all'inizio era troppo veloce (venti colpi al secondo). Dopo questi accorgimenti, divenne un'ottima arma.



XM - XM177E2
Introdotto poco dopo l'M16, era la versione corta di quest'ultimo. Per l'epoca era un fucile incredibilmente leggero e maneggevole (tanto quanto un mitra), ma con gittata e precisione alla pari di un fucile d'assalto. La sua velocissima raffica (in grado di svuotare un caricatore in un secondo) rimase invariata per tutta la durata della guerra.
Era l'arma preferita dal SOG e dalle forze speciali in generale, assieme all'AK.



AK
L'AK, introdotto nel 47, è il design di maggior successo nella storia delle armi da fuoco.
Era un'arma di origine Russa, la cui affidabilità era decisamente superiore a quella dell'M16.
Pur essendo più pesante, non si inceppava praticamente mai, e ciò gli consentiva di usare caricatori da trenta colpi, invece che da venti.
L'AK47 spara una pallottola lenta e pesante, che gli conferisce una gittata minore rispetto all'M16 e con una balistica più 'scomoda' durante il tiro, ma i suoi danni sono paragonabili a quelli dell'M16 grazie al diametro superiore. Se il fucile americano nel corso degli anni ha subito decine di aggiornamenti (al punto da cambiare il nome in 'M4'), l'AK invece è ancora oggi un fucile alla pari degli altri, ed è esattamente lo stesso che si usava durante la guerra del Vietnam.
L'unico aggiornamento – apportato già negli anni cinquanta – fu di cominciare a costruirlo con una lega metallica più leggera.
Pochi modelli sono stati così longevi nella storia delle armi da fuoco.



Fucile M14
Fucile in calibro 7.62, molto potente e preciso, ma con un notevole rinculo. Per l'epoca era un fucile standard, oggi invece il suo calibro viene considerato superiore alla media, per ingaggi a distanze considerevoli. Veniva usato come fucile di precisione da alcuni membri del SOG, perché a differenza dell'M40 (molto più preciso) col suo caricatore da venti colpi e la possibilità di sparare a raffica offriva un volume di fuoco decisamente maggiore rispetto al suo 'rivale'.
Era l'arma preferita di Coletta.



Fucile di precisione M40
Fucile 7.62 a ripetizione manuale, per il tiro di precisione.
Era un fucile estremamente preciso per la sua epoca, semplice ed affidabile in qualunque condizione di utilizzo. Viene usato ancora oggi sia da reparti di polizia che militari.
Era in dotazione ai soli tiratori scelti.



Mirino notturno PVS-2
Durante la guerra del Vietnam gli americani usarono per la prima volta i visori notturni 'passivi'.
La visuale all'interno dello strumento era verde e nera.
Quei primi visori – grossi, pesanti e nei quali non si vedeva benissimo - generarono pareri contrastanti tra i soldati. La maggior parte li trovarono inutili, mentre una piccola minoranza di tiratori scelti li descrisse come 'indispensabili'.
Da allora gli Stati Uniti hanno investito molto sullo sviluppo di questa tecnologia e sono diventati i leader nell'uso della visione notturna.



M60
L'M60 fu la mitragliatrice standard degli americani durante la guerra del Vietnam.
Sparava il 7.62, una munizione capace di gittata e danni decisamente superiori all'M16.
Era stata progettata per sparare solo da appoggiata a terra e costringeva i soldati a essere in due: uno che sparava e uno che reggeva il nastro. Per ovviare il problema alcuni attaccavano a fianco all'arma una lattina vuota (o dell'altro), ma anche in questo modo, sparare da in piedi non era comunque una cosa alla portata di tutti.



Lanciarazzi leggero RPG, Russo.
Arma leggera, economica, teoricamente anticarro, era in realtà il terrore di qualunque mezzo motorizzato e perfino di alcuni edifici leggeri.
Era privo di guida elettronica, ma esplodeva da solo all'altezza del bersaglio grazie a un sensore a calore, quindi per distruggere i mezzi in movimento non era necessaria una precisione assoluta.
Aveva scarso potere contro i soldati perché non generava schegge, ma era in grado di distruggere qualunque elicottero dell'epoca e la maggior parte dei mezzi pesanti.
Siccome era un'arma individuale estremamente diffusa, qualunque mezzo americano – per quanto potente o corazzato - doveva ritenersi in pericolo anche alla vista di un solo Vietcong.
Come l'AK, è un'arma ancora attuale, che viene usata ancora oggi con le stesse strategie e gli stessi risultati di allora .





Elicottero Huey, per il trasporto truppe.
L'uso degli elicotteri diede alla fanteria capacità di spostamento mai viste prima nella storia, e la guerra del Vietnam fu combattuta con strategie del tutto nuove.
I primi attacchi Vietcong furono delle vere e proprie missioni suicida, il cui unico scopo fu quello di fornire ai generali nordvietnamiti dati attendibili sulle reali capacità americane, in modo da poter pianificare una strategia per il futuro.
In genere montava una o due mitragliatrici per lato, manovrate a mano (che però non potevano sparare dritto davanti al velivolo).



Elicottero Huey, versione Gunship.
Era uno Huey che montava armi supplementari (mitragliatrici, razzi, ecc). L'aumento di peso lo costringeva a ospitare truppe in numero inferiore e ne limitava in generale l'agilità.
Dopo la fine della guerra lo Huey divenne bimotore, diventando più manovrabile in ogni situazione, ma durante la guerra risentiva molto del maltempo, dell'eventuale carico a bordo e dell'altitudine.
Per sfruttarlo al massimo delle sue capacità,bisognava essere piloti molto dotati.



F4 Phantom, jet da attacco.
Aereo multifunzione a due posti, che a seconda dell'armamento poteva svolgere sia ruoli antiaerei che da bombardiere. Caricato con armamento leggero, era talmente agile da competere con avversari disegnati solo per il combattimento aereo, come i famigerati MIG russi.
Fu il velivolo da guerra più prodotto nella storia degli Stati Uniti.
Venne ritirato a fine anni novanta, ma in altri paesi è ancora in uso.



A1 Skyrider.
Con un design risalente alla seconda guerra mondiale, lo Skyrider appariva antiquato già durante la guerra del Vietnam. Eppure, grazie alla manovrabilità a bassa velocità, era un aereo estremamente adatto a colpire sulle brevi distanze, quelle in cui avvenivano la maggior parte dei combattimenti aria-terra tra le montagne e sopra la giungla del Vietnam.
Era famoso per riuscire a continuare a volare anche dopo essere stato colpito molte volte.





I Vietcong erano 'civili armati', guerriglieri irregolari, cioè senza divisa.
Tra le loro fila militavano uomini, donne e a volte anche giovanissimi. Si vestivano in qualunque modo e quando rischiavano la cattura spesso gettavano le armi sperando di essere scambiati per civili.
La guerra del Vietnam causò tante morti tra i civili anche in conseguenza di tale modo di combattere.
A destra, uno dei pochi capi che i Vietcong indossavano spesso: il così detto 'pigiama nero'.
In mancanza di mimetiche, era uno dei pochi vestiti 'a bassa visibilità' facile da reperire in Vietnam.
La sciarpa rappresentava il grado del soldato.



La divisa dei regolari nordvietnamiti, con il distintivo 'elmetto a tartaruga'.

Baker Team

Samuel Trautman commise il suo primo omicidio verso la fine del '63, un tale di nome Ryan, un novellino della CIA. Uno dei 'buoni'.
Non si trattò della semplice esecuzione di una spia nemica, ma del vero e proprio omicidio di un cittadino degli Stati Uniti.

Ryan era arrivato come spia nel sud est asiatico nel 1962, sei mesi prima di Trautman.
Era arrivato in Indocina con il compito di passare armi americane alle varie fazioni irregolari che combattevano i comunisti (Montagnard, F.U.L.R.O., Arrows, eccetera...).
L'agente della CIA in principio si era comportato bene: si era spacciato per un vero trafficante di armi e aveva passato a buon mercato tutto quello che doveva passare, e sempre alle fazioni giuste.
Ryan però aveva capito fin troppo bene come funzionava in Vietnam, e aveva cominciato ad approfittarsene molto presto: 'Paese che vai, usanze che trovi'.
Nel giro di meno di un anno, la quantità di armi 'misteriosamente sparite' passate per le mani di Ryan, era aumentato a dismisura.
Ryan aveva capito che il vero buisness si faceva 'espandendosi', trovando cioé nuovi compratori e soprattutto nuovi fornitori, vendendo sempre di più e a chiunque, Vietcong inclusi.
Un anno dopo, Ryan aveva le mani in pasta in ogni cosa: prostituzione, raffinazione della droga, schiavi...
E soprattutto, aveva preso l'abitudine di farsi pagare anche in favori, in modo da essere sicuro di avere abbastanza amici da farla sempre franca, in ogni situazione e in qualunque guaio fosse finito, anche con gli Americani.
Anche perché, in fondo, per comperarsi un'immunità universale in Vietnam bastava corrompere l'esercito Sudvietnamita... E non c'era niente di più facile.
Così Ryan ci aveva provato, c'era riuscito ed era diventato ricco, potente e indipendente, e l'idea di tornare un giorno a Langley non lo sfiorava nemmeno.
In Vietnam ormai viveva come un re, dentro una villa sontuosa e protetto da un vero esercito personale.
Era l'incarnazione vivente del 'sogno Vietnamita': da spia di second'ordine a signore della guerra in un lampo, e con le mani in pasta in qualunque attività criminale, con amici che lo proteggevano sia dentro L'ARVN che tra i Vietcong.
Non lavorava più per la CIA da tempo, ormai, anche se sulla carta era ancora 'sotto contratto'.
Faceva tutto da solo e le sue armi provenivano da privati di ogni parte del mondo: Americani, Sudafricani, Cinesi e perfino Russi.
Si vantava di vendere 'qualunque cosa a chiunque', come un 'vero professionista

Americano'.
Viveva in una grossa villa coloniale appena fuori Saigon, circondato da guardie armate come se fosse un importante diplomatico di un paese inesistente.
Ryan riciclava i suoi soldi investendoli nello stabilimento della General Motors a Saigon, un ottimo modo sia per pulire i soldi che per farsi altri amici influenti.
La General Motors non sapeva da dove arrivassero quei capitali, né non gli interessava, come del resto non interessava alle autorità Sudvietnamite: quando dai a un paese del terzo mondo soldi a palate da investire nessuno ti chiede da dove arrivano.
Non vogliono nemmeno saperlo.

Ryan finì nel mirino di Trautman quando cominciò a sondare il terreno per darsi alla politica. Entrare in politica nel Vietnam del Sud era un po' diverso che negli Stati Uniti. Significava mettere il naso negli intrighi di palazzo della capitale, tra le alte schiere del primo ministro Diem: un favore qua, una tangente là... E anche tu cominciavi ad avere il tuo peso su alcune decisioni.
Ma Ryan non divenne mai potente quanto avrebbe voluto.
Una volta entrato nel mirino di Trautman, i suoi giorni da re erano destinati a finire... Con le buone o con le cattive.

Dopo sei mesi in Vietnam, il periodo di rodaggio di Trautman come spia era giunto al termine.
Era giunto il momento, per il futuro colonnello, di cominciare a prendere l'iniziativa, di agire da solo... E Ryan era il primo della lista.
Il colonnello però stava andando a uccidere un dipendente della CIA, non importa quanto marcio: lui e Garner erano senza autorizzazione e Ryan aveva il culo più che parato, per cui alla loro prima iniziativa i due si stavano già giocando il tutto per tutto: la loro credibilità, le loro carriere, tutta la loro vita.
Sarebbe stata una partita tutta da giocare e con una posta altissima.

Per prima cosa, Ryan era riuscito a convincere due pezzi grossi della CIA di essere un bravo bambino e di vendere solo a chi avrebbe dovuto, senza canali secondari (anche se non era assolutamente vero).
I due pezzi grossi in questione erano entrambi più potenti dello stesso Trautman, e quando il colonnello aveva denunciato pubblicamente Ryan erano riusciti a far passare lui e Garner per dei paranoici, le solite 'teste calde' che vedevano guai ovunque. Insomma quei tipi di persone che danno la caccia alle streghe.
All'epoca la fama 'ribelle' di Trautman stava giusto cominciando a farsi strada, così la maggioranza dei servizi segreti si bevve la versione degli amici di Ryan.

In secondo luogo, se qualcuno avesse messo Ryan alle corde, lui avrebbe spifferato molte cose e non solo ai suoi superiori, ma anche alla stampa.
Conosceva alcuni dettagli molto scomodi di alcune 'vittorie' contro i Vietcong, dove

tali presunte vittorie andavano ridimensionate, a dir poco.
In almeno tre stragi, l'ARVN aveva fatto piazza pulita di oppositori interni (non di ribelli comunisti) e l'aveva fatto col consenso e la supervisione di alcuni consiglieri militari americani.
Anche i cadaveri di alcuni bambini (carbonizzati dal napalm) erano stati contati come Vietcong.
Ryan conosceva nomi, date, luoghi e fatti: abbastanza da creare uno scandalo di proporzioni inaudite.

Trautman però si era informato.
Il trafficante d'armi non aveva lasciato niente nero su bianco: non c'era nessuna cassetta di sicurezza con documenti compromettenti, pronta per essere aperta da qualcuno nel caso fosse morto. Non c'era niente di niente... E quello era un grosso errore, che Ryan aveva commesso perché pensava di essere intoccabile dall'alto della sua roccaforte, col suo esercito personale.
Aveva troppi appoggi politici e militari per temere di essere semplicemente assassinato per strada, come un criminale qualsiasi.
All'epoca, la guerra del Vietnam 'tecnicamente' non esisteva ancora e il termine 'fragging'* doveva essere ancora coniato. Quindi, a Ryan, l'idea di un militare americano che assassinava un agente della CIA sembrava fantascienza.
Ma quella superficialità finì per costargli la vita perché, quella notte, la fantascienza divenne realtà.

***

Quella sera Garner e Trautman indossavano entrambi un 'pigiama' nero.
Passarono due ore a osservare i movimenti delle sentinelle davanti alla villa, in attesa che i loro tragitti gli consentissero di entrare nella villa senza essere visti.
Quando infine le guardie si trovarono tutte contemporaneamente nel punto giusto, i due si scambiarono un cenno d'intesa e scattarono rapidi e silenziosi verso la villa, e solo per un soffio vi riuscirono senza essere visti.
Una volta raggiunta la parete dell'edificio, si nascosero nell'ombra.
Ce l'avevano fatta.

La casa era grande, buia e silenziosa.

***

Trautman accese l'abat-jour sul comodino.
La luce era proprio davanti agli occhi di Ryan, che si svegliò agitandosi nel suo letto.
La prima cosa che l'agente della CIA vide al suo risveglio fu la grossa canna silenziata della calibro ventidue puntata dritto contro la sua faccia.
Solo allora Ryan riconobbe Trautman.

In quell'istante di puro orrore l'uomo si rese conto – e lo fece nel modo più brutale possibile – di quanto avesse sottovalutato il colonnello.
Non aveva mai pensato che potesse spingersi a tanto.
Dopo un primo momento di incredulità, si rattrappì tutto all'indietro nel suo letto, fino a schiacciarsi contro la parete in preda al panico.
Prese il cuscino e se lo premette contro il petto, nel disperato tentativo di proteggersi come avrebbe fatto un bambino.
"Non mi uccidere" disse, e nel farlo toccò un tasto dolente nella mente del colonnello.

Uccidere un uomo guardandolo negli occhi non è facile, nemmeno un pezzo di merda come Ryan, che si era pagato ricchezza, potere e puttane vendendo armi ai nemici del suo stesso paese.
Perfino la costosa vestaglia che indossava – nera e bordata d'oro – stomacava Trautman.
Il colonnello non voleva dargli il tempo di parlare, perché non avrebbe fatto altro che rendere la faccenda ancora più penosa.
Così sparò a Ryan subito, prima che potesse dire una sola parola.

La Ruger MK I scalciò due volte nella sua mano, producendo un rumore ovattato.
Due cerchietti neri si materializzarono sulla fronte di Ryan.
L'agente della CIA inclinò lentamente la testa di lato.
I suoi occhi poi si socchiusero e infine si fermarono.
Il tonfo dei due spari – pur attutito dal silenziatore – parve a Trautman forte, troppo forte, ma dopo un lungo attimo di immobile ascolto, Trautman constatò che nella villa non era cambiato nulla.
Tutto taceva.
Garner si allungò verso Ryan, poi gli tastò il collo con due dita e infine annuì a Trautman.
Il colonnello abbassò allora la pistola.
Era tempo di andarsene.

Garner andò alla porta e guardò fuori, verso il giardino.
Due sentinelle facevano su e giù per il cortile a ritmo irregolare.
Per andarsene da lì senza essere visti Garner e il colonnello dovevano aspettare che si trovassero entrambe nel punto giusto e al momento giusto.
Trautman passò la prima parte dell'attesa guardando il cadavere reclinato su di un lato.
Dai due buchi era colata solo una piccola quantità di sangue.
Quando il colonnello guardò l'orologio la prima volta, gli sembrava passata almeno un'ora, ma in realtà erano passati appena dieci minuti.
A quel punto guardò Garner, che però lo trattenne con un cenno (*'ancora no'*).
Le sentinelle continuavano a girare su tracciati irregolari, senza previdibilità alcuna e

l'attesa era snervante.
Era come se quella notte non volesse finire mai.
Quando infine Garner fece un cenno con la mano, i due uscirono velocemente in giardino.
Attraversarono il cortile con rapidità, scorrendo bassi, silenziosi e veloci nel buio, come se fossero due ombre.
Qualche minuto dopo erano già a bordo della loro jeep, lungo le strade di Saigon.

RAMBO YEAR ONE

BAKER TEAM

Cinque anni dopo

Fort Bragg

Dopo la selezione, il giorno era luminoso sopra la base, il cielo azzurro: finalmente la tempesta era finita.
Foglie e rami spezzati erano sparsi ovunque.
Quella sera i ragazzi ricevettero la loro prima libera uscita dopo quella che sembrava un'eternità.
Gates passò per le camerate ad annunciare la notizia e dopo pochi minuti, giusto il tempo di cambiarsi, chi era in grado di camminare con le proprie gambe si preparò per uscire dalla base.

Il primo ad arrivare nell'atrio fu Berry Delmore, ma si fermò ad aspettare gli altri, per uscire assieme a loro.
Il ragazzo di colore sorrideva già. Sembrava agitato, quasi.
Nonostante la stanchezza e i dolori, essere stato selezionato per il Baker team lo galvanizzava.
Non vedeva l'ora di uscire finalmente da quella base.
Poco dopo arrivò John Rambo.
I due sapevano di essere stati assegnati allo stesso team. Garner aveva letto i nomi proprio quella mattina, di fronte a un dormitorio che sembrava appartenere a un ospedale, più che a una caserma.
Delmore strinse la mano a Rambo, e subito si accorse di avere qualche anno più di lui.
Al gruppo si aggiunsero anche Jorghenson e Messner.
Ortega e Coletta erano ancora in ospedale, mentre Krakauer e Danforth non se la sentivano di uscire, quindi il gruppo era al completo. Così, dopo i convenevoli, i quattro uscirono assieme.
Finalmente erano fuori da Fort Bragg.

Una volta fuori da quella specie di campo di concentramento, ai quattro ragazzi sembrava che perfino l'aria avesse un sapore diverso.
Gli sembrava di aver vissuto là dentro non una, ma due intere vite.
Berry era il più sorridente di tutti. Mentre gli altri camminavano zoppicando o lentamente, Berry era l'unico che sembrava non avere alcun dolore, anche se i segni sul viso suggerivano il contrario.

I ragazzi salirono sull'autobus che conduceva in città.
Quando il mezzo si mise in movimento, Berry diede una pacca sulla spalla a Rambo, come se anche solo salire su quell'autobus fosse stata un'altra impresa.

Poi si fece anche una risata, strappando a Johnny un sorriso.

A quel tempo, Rambo era più magro e più basso di Delmore.
Il suo viso era più giovane e più pulito di quello degli altri. Con i suoi vent'anni – circa tre meno degli altri – sembrava ancora un teenager.
A Rambo, l'espansività di Berry piacque immediatamente.

Messner invece, dopo essersi presentato, se ne era rimasto sulle sue, e adesso guardava fuori dal finestrino con lo sguardo fisso, come fosse un televisore.

L'unico che pareva veramente rattristato era Jorghenson.
Se ne stava in piedi, la mano su una delle barre per reggersi dell'autobus, e fissare il paesaggio dietro i vetri come qualcosa che stesse scivolando via.
A un certo punto Messner si alzò, e andò a raggiungerlo.

"Amico" disse.
Jorghenson non rispose.
"Lo so cosa stai pensando, ma non ti devi preoccupare per Ortega. Fidati di me, che sono il 'Doc': presto sarà come nuovo. E' stato un bene che io fossi lì quando è successo quello che è successo"
Jorghenson non disse nulla.
"Non è niente, amico. Fidati di me: non hai fatto proprio niente di irreparabile a quel ragazzo"

In fondo all'autobus, Rambo guardava i due parlare. A un certo punto fece per alzarsi e dirigersi verso di loro, ma Berry gli mise una mano sulla spalla e lo fermò.

"Lasciamolo un po' in pace"
Rambo guardò Berry con aria perplessa.
"Avrà modo di chiarirsi con Ortega di persona, se vuole farlo. Ha solo bisogno di stare un po' da solo"

L'autobus si fermò, i quattro ragazzi scesero.
Appena messo piede a terra, Messner disse:
"Cristo Gesù. Non riesco nemmeno a fare i gradini"

*

Fort Bragg non era una grande città e i ragazzi si infilarono nel primo bar dove videro un po' di movimento.

Quando arrivarono le birre, Rambo guardò la sua, davanti a sé, come se fosse un topo morto.

Gli altri invece le afferrarono come fosse la cosa più naturale del mondo, e quando loro erano già a metà, Rambo doveva ancora iniziare.
A quel punto, però, perse ogni timore, e si unì a loro.

Quella sera i quattro bevvero birra assieme, si chiesero l'un l'altro dove vivevano, che vita facevano, se erano sposati o se erano single.
Parlarono, bevvero, e parlarono ancora.
Era la prima volta che Rambo usciva con dei ragazzi della sua età e capì che per loro bere, scherzare e dire stupidaggini era naturale.
Alzare la voce, bere ancora... Era qualcosa di bello e naturale.
Per lui non era assolutamente così, ma gli piacque comunque essere lì assieme a loro.
Gli piacque molto.
Dopo la selezione che aveva appena passato, qualunque cosa sembrava fantastica.
Rambo però non era abituato a bere tutta quella birra e quel misto di stordimento viscido e leggera euforia lo misero a disagio.
Doveva stare molto, molto attento.

Gli altri invece la stavano vivendo diversamente, questo era chiaro.
A loro, quella sensazione piaceva un sacco. Prima di allora Rambo non aveva mai neanche immaginato che potessero esistere delle sbronze 'buone'.
Guardò i tre ragazzi davanti a lui, e si domandò come mai nessuno di loro diventasse cattivo come suo padre.
Forse era la birra (suo padre beveva solo whisky), o forse erano semplicemente diversi.
Rambo poi si chiese quanto ci avrebbe messo a diventare come lui, bevendo in quel modo, visto che in fondo era suo figlio.
Era come lui, dentro di sé. Lo sapeva, se lo sentiva fin nel midollo.
Eppure, quella sera, non successe nulla.

Ad una certa ora della notte, scoprirono che nel bar c'erano altri ragazzi di Fort Bragg – che i quattro del Baker team non conoscevano - e si aggiunsero a loro.
Un ragazzo - che non era un militare - chiese se per caso fosse il compleanno di qualcuno, ma il barista gli rispose al posto loro. Disse:

“No. Li vedi i segni in faccia? Questi hanno appena passato 'la selezione'. Sono del 'quinto forze speciali' e il prossimo giro lo offro io”

Il barista era sulla cinquantina. Aveva parlato in tono molto amichevole, ma senza sorriso.
Suo figlio allora sparì nel retro, a prendere altre birre.
A quel punto il volto del barista si rabbuiò decisamente, perso in chissà quali pensieri, ma i quattro del Baker team erano troppo su di giri, per accorgersene.
Anche se non correva buon sangue tra le forze speciali e il resto dell'esercito, quella

sera i quattro del Baker team B non se ne accorsero. Fu solo una grande festa attorno al juke box, mentre tutti bevevano birra a fiumi e facevano discorsi privi di senso. L'odio tra forze speciali e resto dei militari - che stava nascendo proprio durante la guerra del Vietnam – non era ancora al suo apice, e il Baker team l'avrebbe scoperto solo molto tempo più tardi.

I ragazzi ballarono, risero, cantarono e fecero casino tutta la notte.
Perfino Rambo, persa infine ogni timidezza, si aggiunse a loro, proprio come chiunque altro.

***

Verso fine serata l'atmosfera si calmò.
A notte fonda, quando fu inserita l'ultima monetina nel juke box, partì '*stand by me*' una canzone vecchia di qualche anno ormai, che parla dell'importanza di avere qualcuno al tuo fianco nei momenti difficili.

Quando arriva la notte,
e la terra è scura,
e la luna è l'unica luce che vedi...

I quattro, che ormai erano diventati amici, si sedettero attorno allo stesso tavolo.
Erano stanchi, assonnati e ubriachi, e quella era l'ora delle riflessioni, ormai.
Il juke box - tra i graffi - continuò:

Non avrò paura,
No, non avrò paura...
Fino a quando tu sarai con me.

Alla fine di *Stand by me* ci fu un lungo attimo di silenzio.
Erano tutti in cerchio attorno allo stesso tavolo, storditi da quella sbronza che ormai cominciava a diventare sonnolenta.
Fu Jorghenson a interrompere timidamente quel silenzio.
Si girò verso Messner, seduto al suo fianco e gli chiese perché fosse entrato nelle forze speciali.
Poco per volta ognuno disse la sua, come se a turno ognuno avesse il dovere di farlo.
E mentirono tutti.

Parte I

Il corso

“ Non è stato dio a fare Rambo.
L'ho fatto io ”

Samuel Trautman, 1982

Il giorno seguente, Trautman rifiutò ben due chiamate cui avrebbe potuto rispondere con i due Baker team, girandole ad altre unità di Fort Bragg.
La prima era una missione speciale in Israele, che aveva appena dichiarato guerra all'Egitto.
L'altra era una missione clandestina in Bolivia, contro i ribelli comunisti capeggiati da un guerrigliero Cubano di nome Che Guevara.
Trautman rifiutò quelle chiamate perché, come aveva detto a Garner il giorno prima, non aveva nemmeno iniziato con loro.
Era il 1967 e Trautman sperava sinceramente che la guerra del Vietnam sarebbe finita molto prima di due anni, ma non ci contava.

Al colonnello non bastava aver selezionato 'i migliori', per pensare di avere creato una unità d'élite.
Lo scopo di Trautman era di farne soldati completamente nuovi, con equipaggiamento, addestramento e mentalità completamente diverse da qualunque altra unità militare precedente.
E questo significava addestrarli personalmente – o quasi - per due anni, prima di impiegarli.

Con il grado di tenente colonnello delle forze speciali, Trautman era a capo di circa duecento uomini divisi in venti squadre, di cui circa la metà già dislocati in Vietnam, sotto gli ordini del MacVsog.
Lui li addestrava a Fort Bragg, poi i generali del MacV li impiegavano, anche se tecnicamente, erano 'suoi'.
Aggiungendo i sudvietnamiti aggregati agli americani, il comando di Trautman arrivava a quasi cinquecento uomini, al momento quasi tutti alle dipendenze del generale Loyd, che era semplicemente... Una testa di cazzo.

Per via della presenza di Trautman in persona a Fort Bragg, forse Garner e i suoi avevano avuto la mano un po' più pesante del solito, durante la selezione di quei primi sedici uomini per i due Baker team.

Garner, Gates e i suoi ci erano andati giù pesante per motivi... 'Politici'.
Gli avversari di Trautman nelle alte sfere erano tanti, e speravano che il programma di Trautman non desse risultati tangibili: ecco perché Trautman e Garner avevano un po' calcato la mano.
Non potevano essere soltanto due ottimi team: dovevano essere i migliori.

Trautman stava scommettendo su quel programma di addestramento tutta la sua carriera, perché i suoi nemici – ed erano tanti - non aspettavano altro che il colonnello fallisse.

Per l'establishment militare, Trautman era solo un altro avversario nella lotta per le carriere.
Un avversario della peggior specie, perché apparteneva alla fazione dei 'ribelli', quella dei militari che non mentivano sui fallimenti della guerra in Vietnam.
Trautman era 'un pessimista', uno di quelli che pensava che la guerra del Vietnam sarebbe stata lunga e sanguinosa, che la vittoria non fosse affatto certa, e non si faceva certo scrupolo a rivelare il suo pensiero.

Ma siccome le divergenze tra 'falchi della guerra' e 'ribelli' erano ormai diventate una vera e propria faida, qualunque eventuale successo del colonnello rischiava di diventare un punto a favore delle sue idee verso la guerra del Vietnam.
Quindi se il programma Baker avesse funzionato 'alla grande', per i falchi sarebbe stato un duro colpo, da incassare.
Troppo duro.
I due Baker team dovevano ancora andare in Vietnam, ma avevano già dei nemici.
Fortunatamente per loro, Trautman e Garner lo sapevano benissimo.

Il giorno seguente, Fort Bragg

“Entra pure, Jorghenson”
Trautman chiuse la porta alle sue spalle, e lo fece cercando di essere il più tenebroso possibile.
Dopo essersi seduto alla sua scrivania tacque a lungo e lo fece apposta, proprio per innervosire il ragazzo.
Voleva guardare Jorghenson dritto negli occhi mentre gli parlava, ma Jorghenson lo precedette, quasi avesse fretta di parlare.
E quello non era certo un buon segno.

“Sono nei guai, signore?”
“Non lo so ancora, figliolo”
Jorghenson deglutì e Trautman aggiunse:
“Non farò tanti giri di parole, soldato Jorghenson. E' molto semplice: mi hanno ordinato di buttarti fuori. Vorrei sapere da te perché”
Jorghenson abbassò lo sguardo.
“Un generale, immagino”

Trautman rimase sorpreso dalla sicurezza del ragazzo e dalla sua rassegnazione, quasi se l'aspettasse.
A quel punto, era ovvio che non quadrasse qualcosa, in quella faccenda.
L'ordine di sbarazzarsi di Jorghenson era arrivato dai massimi livelli... Neanche fosse questione di sicurezza nazionale.
Ma fare le scarpe a un semplice marine non era faccenda da teste d'uovo, che diavolo...
Le teste d'uovo rovinavano la vita a giornalisti, politici e uomini di potere, non a semplici marine figli di nessuno che non contavano un cazzo nel gioco delle carriere.
La puzza di bruciato dentro quella storia si sentiva lontano un miglio, ecco perché Trautman aveva chiamato il ragazzo, quella sera.

“Parla, Jorghenson”
Ma lui continuò a fissarsi i piedi in silenzio, come un bambino in castigo.
“Non farmi perdere tempo, figliolo”
A quel punto Jorghenson chiuse gli occhi.
“La questione si chiama Mary Williams, signore”

Williams... - pensò Trautman.

Proprio come il generale che gli aveva ordinato - e senza mezzi termini - di cacciare Jorghenson.
A uno come Trautman non servivano altre spiegazioni per fare due più due...
E per poco non scoppiò a ridere in faccia al ragazzo.

La figlia di un generale, Gesù mio, Jorghenson... Ti sei messo con la figlia di un generale.
Ma santo Dio...
Voglio dire cazzo, ragazzo... Capisco che siamo negli anni sessanta; i figli dei fiori, l'amore libero e tutto il resto, ma Cristo Gesù...
Proprio con la figlia di un generale, dovevi andare a inguaiarti.

Trautman trattenne le risa a stento e Jorghenson, che aveva ancora lo sguardo fisso sul pavimento, non si accorse di nulla.

Devi essere veramente pazzo come un coyote, Carl Jorghenson – pensò Trautman.

Poi, con estrema difficoltà, tornò nella parte del colonnello irremovibile.

“Fai sul serio con lei, ragazzo?”
Jorghenson rialzò lo sguardo.
“Andremo a convivere non appena sarò sicuro di essere ammesso nel SOG”

Era già qualcosa...
Ma a Trautman non bastava ancora.

“Rispondi alla domanda, ragazzo”
“Più di ogni altra cosa signore. Più di me stesso, della mia salute o della mia vita. Io non volevo questa selezione 'da malati di mente', se mi consente la sincerità, signore.
“Nessuna offesa, recluta”
“... E' che non avevo scelta. Andremo a convivere molto presto e la sua famiglia non ci darà più un solo dollaro, a quel punto. Saremo soli. Mi serve questo avanzamento di carriera. Mi servono i servizi segreti”

Trautman ci restò di pietra.
Possibile?
Nessuno affrontava un inferno come quello della selezione per una ragazza. Non era abbastanza.
I soldi, comperare una casa... Niente di tutto questo durava più di qualche ora, sotto le sue grinfie.
No...
Se c'era qualcosa che non si poteva proprio superare senza una totale, autentica motivazione interiore, era proprio la sua selezione, perché quello che facevano nel

SOG era una fede, non un mestiere.
Certo Jorghenson aveva perso il controllo colpendo Ortega con un pugno. Quello era stato un segno di crollo... Ma non era certo stato l'unico a compiere sciocchezze del genere.
Tutti avevano avuto almeno un momento di autentico delirio, più o meno verso la fine.
Questo era uno dei motivi per cui il programma personale di selezione di Trautman era tanto duro: per vedere come si comportavano le reclute *dopo* essere state 'spezzate', perché solo dopo avere spezzato un uomo, ti rendi conto di chi sia veramente.
Delmore non si era neanche accorto dei selezionatori che erano venuti a catturarlo, Danforth e Krakauer avevano provato a resistere a dieci istruttori invece di arrendersi, Coletta per poco non si era lasciato morire assiderato e Rambo si era quasi messo a piangere.
Alla fine di tutto, Jorghenson si era sempre dimostrato un ragazzo straordinario, proprio come tutti gli altri, e se davvero era passato attraverso quell'inferno solo per una ragazza... Gesù, doveva amarla davvero in una maniera esagerata.
Però Jorghenson, cazzo: il generale Williams... Ma che razza di nemico ti sei fatto, per essere solo un marine?
A quel punto la recluta interruppe i suoi pensieri.

"Se è per il pugno a Ortega..." disse, ma Trautman alzò una mano e lo interruppe subito.
"Per quanto mi riguarda avete superato la prova entrambi, Jorghenson. Esattamente come tutti gli altri. Per me conta solo questo"
"Signore, io"
"E' tutto a posto"
"Ma il generale..."
"Adesso ti insegnerò una cosa di cui si parla molto poco, Jorghenson. Una delle cose più difficili di questo mestiere è capire quando i tuoi superiori possono darti un ordine e quando invece non possono dartelo. Mi ci è voluta una vita intera per riuscire a capirlo e questo - te l'assicuro - è uno di quegli ordini che non possono proprio darmi"
"Si farà dei nemici tra i pezzi grossi, signore"
"Ah! Tu non sai niente, figliolo... Ma ne ho già, e molti più di quanti tu ne possa immaginare. Ad ogni modo, l'anno scorso in questo periodo non siamo riusciti a mettere in piedi nemmeno una squadra, quindi non mi priverò di un uomo che ha superato la selezione solo perché un cazzo di generale non vuole che frequenti sua figlia. Una figlia maggiorenne, voglio sperare"
"Oddio sì, signore, ma..."
"Supera il corso, Jorghenson. Non avrai problemi con l'anno di allenamento: fisicamente sei una spanna sopra chiunque, questo l'ho già capito. Però dovrai superare anche gli esami di teoria e le prove pratiche, e quelle saranno questione di

testa, non di muscoli. Il peggio è passato, ma potete ancora essere bocciati, tutti quanti. Ma questo lo sapete già...”
“Signore, io...”
Trautman lo fermò prima che potesse ringraziarlo.
Sarebbe stato troppo imbarazzante.
“Questo è tutto” disse.
“Sissignore”
Non potendolo ringraziare, Jorghenson indugiò a disagio.
Trautman se ne accorse, così disse:
“Io non ti tradirò Jorghenson. Ma il tuo destino è solo nelle tue mani, figliolo”

(Carl Jorghenson)

Mary,

Come sempre qui va tutto bene.

Ieri ci hanno dato la serata libera, sai... Perché durante le selezioni abbiamo lavorato davvero tanto.
E' stata stancante, sai? Quasi dura.
Però ce l'ho fatta.
E' andata bene.
E comunque sia, non preoccuparti per me: questi sono i ragazzi migliori del mondo.
Sono sempre al sicuro, qui.

Adesso sono tornato sui banchi di scuola, te l'immagini?
Ci hanno messo giù a studiare ed è una cosa cui mi devo ancora abituare, perché non è che abbia mai studiato veramente, in vita mia.
Dobbiamo addirittura imparare a parlare il vietnamita, ed è ben strano per me imparare un'altra lingua, considerato che so a malapena parlare correttamente la mia.

Ad ogni modo, sto bene.
Tutti dicono che il peggio ormai è passato, ma io ho ancora paura di essere bocciato, proprio perché adesso si tratta di studiare.

Siamo già molto amici tra di noi, anche se finora non abbiamo fatto granché assieme.
Ed è anche strano Fort Bragg, sai? Qui è tutto diverso.

Le forze speciali sono un altro mondo. Sono come una famiglia.
Credo che sia perché lavoreremo in piccole squadre, dove ognuno in qualche modo ha in mano la vita degli altri.
E tutto questo è bellissimo.
Sono contento, amore, perché qui mi sento molto più importante che quando lavoravo con papà.
Sono in un posto dove sono qualcuno.

Mi mancate tantissimo... Non vedo l'ora che nasca il nostro piccolo segreto.
Mi sembra già di vederla.

Ti amo da impazzire.
Non mi frega un cazzo di cosa dirà tuo padre, sono contento di questa bambina. Non potrei essere più felice di averti trovato e di avere una famiglia con te.
Fanculo il matrimonio, non vuol dire un cazzo.
Ucciderei per te.
Ti amo
Ti amo un sacco, amore

Tuo per sempre,

Carl

(Manuel Ortega)

Helen,

Ce l'ho fatta... Mi hanno preso.
Ho superato la selezione.

Perdonami se ti scrivo solo ora, ma quelli della selezione sono stati giorni intensi.
E' stata davvero dura.
Ci sono stati dei momenti in cui ho veramente pensato che non ce l'avrei fatta.
Mi sono fatto un piccolo taglio in bocca.
Non prendere paura, non è niente di grave. Ero davvero stanco, sai... Mi sono distratto un attimo ed era troppo tardi, ma non è niente.
E non preoccuparti: qui è molto diverso da com'era in Vietnam..
Qui ci si aiuta tutti, si lavora sempre assieme e ci si protegge continuamente a vicenda.
So che tu sarai triste perché ci siamo lasciati... Ma ti prego, cerca di capire.
Questo è quello che voglio... E' quello che sono.
E' la mia vita, e finalmente, per la prima volta nella mia vita, sono davvero orgoglioso di me stesso.

Ecco, vedi.. Vorrei che riuscissi a essere felice per me, perché ho lottato con tutte le mie forze per ottenere quello che volevo, e per la prima volta, sono riuscito in qualcosa di veramente grosso.
Ed è una sensazione bellissima.
Forse stavolta ho davvero dimostrato qualcosa a qualcuno.
Vorrei che fossi felice come lo sono io, anche se so che è impossibile per te, perché tutto questo ci ha diviso e ci tiene lontani, ma cerca di capire.
E comunque non durerà per sempre: nessuno fa a lungo quello che noi facciamo qui.
Tre, quattro anni al massimo... Poi tornerò a essere un soldato come tutti gli altri.
Ma fino ad allora, starò bene, qui.
Starò benissimo.
Perfino gli incubi sono finiti da quando hanno rincominciato a metterci sotto con gli allenamenti.
E se dovessero spedirmi di nuovo in Vietnam, non temere: Trautman – il mio comandante - non è per niente un esaltato. Anzi: è uno con la testa sulle spalle.
Poteva capitarmi uno di quei cacciatori di medaglie, uno di quegli incoscienti che vanno sempre in cerca di guai per diventare eroi... Ma lui non è così.
E' uno in gamba, fidati.

Mi manchi molto. So che tra noi è finita, ma questo non significa che tu non abbia sempre un posto nel mio cuore, tra le persone cui voglio più bene.
Helen...
Ti voglio bene e spero che me ne voglia anche tu, nonostante tutto.

Manuel

Fort Bragg

La mensa 'speciale' (allora nessuno sapeva ancora perché si chiamasse così) era un edificio lungo e dal soffitto alto. Era illuminata con delle lampade metalliche appese al soffitto.
La luce di quelle lampade lo rendevano un ambiente squallido, come tutti gli altri di Fort Bragg.
Era come se tutto alla base fosse accuratamente studiato per assomigliare a un campo di concentramento.

La mensa aveva un lungo e unico tavolo, cui erano seduti, su entrambi i lati, l'unità Alpha e Beta del Baker team, sedici persone esatte, anche se due sedie erano ancora vuote.
Fu lì che Rambo e Jorghenson rincontrano per la prima volta alcune delle reclute che avevano conosciuto durante la preselezione, prima che fossero divisi in due squadre.
Solo una recluta su quattro aveva superato la prova.
Gli ultimi ad entrare furono Coletta e Ortega, appena tornati dall'ospedale.

Furono accolti da un coro di fischi e applausi.
“Come erano le infermiere, Manuel? Sei riuscito a far lavorare quella lingua?”
Ortega ricambiò salutando con la mano, ma non disse nulla.
“Dai cazzone! Dì qualcosa”
Jorghenson invece abbassò lo sguardo e fu contento che non ci fossero posti liberi vicino a lui.
Doveva assolutamente parlare con Ortega, ma non era certo quello il momento.
Non aveva ancora le idee chiare su come scusarsi, ma si sarebbe perfino ritirato, se Ortega glielo avesse chiesto.
Sei impazzito? - pensò.
Pensa al futuro di Mary e della vostra piccola...
No...
Trautman era stato troppo buono, con lui.
Quello che aveva fatto a Ortega era gravissimo e non aveva alcuna remora a prendersi le conseguenze del suo gesto... Qualunque esse fossero.
Anzi, non vedeva l'ora di farlo, ecco perché alla fine non riuscì ad aspettare.
E, alla fine, si alzò di scatto davanti a tutti.

“Ortega!” gridò... E tutti e sedici le reclute si zittirono all'improvviso, facendo calare il silenzio su tutta la mensa.

Dall'altra parte del tavolo, Ortega si alzò a sua volta e i due si fronteggiarono l'un l'altro a distanza, in un tetro silenzio.
Un gelo tangibile era calato sopra la mensa.
Poi la porta della mensa si aprì all'improvviso.
Era Trautman.

-

La scena che il colonnello si trovò davanti era molto strana.
Le reclute erano tutte sedute ai loro posti, immobili e in silenzio, mentre Jorghenson e Ortega erano invece in piedi uno di fronte all'altro, ai due estremi del lungo tavolo, come a fronteggiarsi a distanza.
Trautman capì immediatamente che qualcosa non andava.
Si fermò allora sulla porta, con la mano ancora sulla maniglia.
“Che diavolo sta succedendo qui?” disse, ma nessuno gli prestò attenzione.
Gli occhi erano tutti fissi sui due giovani uomini in piedi.
A quel punto anche Trautman, senza accorgersene, rimase zitto e immobile, come ipnotizzato da quella scena.
Jorghenson e Ortega non si tolsero mai gli occhi di dosso, durante quel silenzio.
Era come se il tempo si fosse bloccato per tutti.
Fu Jorghenson il primo a parlare.

-

“Ortega, te lo chiedo qui davanti a tutti. Vuoi che mi ritiri?”

Ortega non rispose.
Ci rifletté su talmente a lungo, prima di rispondere, tanto a lungo che Jorghenson arrivò a chiedersi se la lingua gli funzionasse ancora, o se gliela avesse rovinata per sempre.

“Jorghenson” disse infine Ortega.

La sua voce era strana. Era chiaro che non fosse ancora guarito del tutto, ma non era solo quello. La sua voce aveva qualcosa di innaturale, come impostata, e aveva chiaramente dei problemi a pronunciare la erre.

“Cazzo, Jorghenson” disse.
“Magari mi bastano solo delle scuse”

A quel punto scoppiarono tutti a ridere.
Chi cantava, chi rideva, chi urlava a Jorghenson che era 'una checca'.
Qualcuno gridò a Ortega che era l'occasione giusta per farsi offrire un pompino gratis

sulla cinquantaduesima.
Trautman alzò gli occhi al cielo, come in cerca aiuto.
Era ora di farla finita.

“AAA-TTENTI!” gridò, e si zittirono tutti.
“Bene” disse.

E cominciò la sua lezione.

L'arte della guerra

“Due guerre mondiali e la guerra di Corea ci hanno insegnato che la guerra è caos, puro e semplice
E soprattutto, che non esistono guerre pulite.
Quella del confronto in cui 'vince il migliore' è un'idea ottocentesca, roba da pugili, non da soldati.
Scordatevi concetti come 'confronto', 'combattimento' o 'legge del più forte', perché la guerra è tutto meno che 'un duello' alla pari.
E l'arte della guerra è l'arte dell'inganno e della scorrettezza”

Ci fu un attimo di silenzio.
Nessuna delle reclute si mosse di un millimetro.
Trautman allora continuò:

“Sul campo di battaglia incrocerete sempre qualcuno più numeroso, meglio armato o più furbo di voi... Sempre. Se non siete in grado di accettarlo vuol dire che vivete fuori dalla realtà e che non siete gli uomini che cerco. E quella è la porta. Chiaro?”

Nessuno rispose.

“In questo caos spesso vince il più forte, ma non sempre.
Spesso basta essere più intelligenti, o più furbi.
Altre volte, invece, è semplicemente il più violento a vincere o a perdere.
A volte tu dai un pugno e ti torna indietro una pugnalata; è questa la differenza tra combattere e andare in guerra.
A volte lanci un sasso e ti rispondono mille fucili.
...E qualcosa di molto simile sta accadendo proprio in questo momento in Vietnam, devo dire.
Già...
Ad ogni modo, scordatevi la convenzione di Ginevra, gli accordi internazionali, il tribunale dell'Aia e tutto il resto, perché il campo di battaglia non è 'un paese' in cui girano 'sceriffi' del diritto internazionale di guerra, pronti a rendere inoffensivo chi gioca sporco.
Sarete soli laggiù, e in un mondo che segue le sue regole e le sue soltanto... E che non assomigliano in nessun modo a ciò che voi pensate della guerra”

Le reclute cominciarono a guardarsi l'un l'altra.

“Quando i Vietcong decidono di sparare in testa ai nostri soldati che si arrendono, nessuna mano invisibile scende magicamente dal cielo a fermarli perché stanno violando qualche accordo internazionale.
In Vietnam muoiono giornalisti, uomini d'affari, medici e suore, e tutti allo stesso modo.
I nostri soldati, armati con le armi più tecnologiche del mondo, vengono uccisi da contadini con i moschetti, quando sbagliano la loro 'mossa'.
Questo non è disfattismo, ma pura e semplice realtà, e voi dovrete essere abbastanza forti da accettarla per quello che è veramente.
Altrimenti, ripeto, quella è la porta... Perché di uomini come voi, non me ne faccio un cazzo.
Chiaro?”

Nella mensa il silenzio era assoluto.

“La guerra è il ritorno dell'uomo allo stato animale e il mondo animale è dominato dal caos, non dalla legge del più forte.
Il più forte *potrebbe* vincere, ma non sta scritto da nessuna parte, che vincerà per forza.
Lo scopo di questo corso, è capire profondamente le leggi che muovono questo caos.
Vi insegnerò a ragionare come ragiona la guerra.
E quando avremo finito, ne avrete una comprensione talmente profonda che sarete in grado di muovervi in sicurezza dentro un ambiente pericolosissimo e assolutamente imprevedibile.

Durante la battaglia di Ia Drang - tre anni fa -, i Vietcong compivano delle ronde notturne per finire i feriti americani rimasti bloccati nella terra di nessuno.
Scivolavano al buio nella giungla per trovare i feriti e sparargli un colpo di pistola in testa, o finirli a pugnalate.
Due dei nostri soldati non solo sopravvissero a quel proiettile in testa, ma riuscirono anche a tornare dai propri compagni da soli, sulle proprie gambe e al buio, mentre erano feriti gravemente.

Vi sto parlando di un ragazzo che riprese i sensi da solo, di notte e nella giungla, con un foro di proiettile in un occhio, e la ferita ormai piena di formiche.
E quando infine tornò dai suoi, rischiò perfino di farsi uccidere dal fuoco amico, perché non ricordava più la parola d'ordine, in quel momento.

Ecco questa è la guerra, quella vera... Quella che voi dovrete combattere”

Era notte.
Krakauer stava fumando davanti alla baracca, invece di dormire, quando Rambo si unì a lui.
I grilli cantavano e il cielo era pulito.
A quel punto Rambo guardò verso le stelle e disse:

“Bella notte”
“Già”

Per un attimo, Krakauer continuò a fumare e i due rimasero in silenzio.
Poi disse:

“Quando credi che rincominceranno a metterci sotto?”
“Presto. Trautman non lascerà che la selezione ci faccia sentire 'arrivati' ”
“Cioè?”
Rambo sorrise.
“Credo che voglia molto di più di quello che gli abbiamo 'dato' durante la selezione”
Krakauer sospirò.
“Che palle”
“Eh già”
“Da dove vieni, Krack?” chiese Rambo.

Krakauer si accese un'altra sigaretta e strizzò l'occhio a Rambo.

“Certe cose è bello tenerle private. Come quelle che succedono in guerra. Vero John?”
Ma certo – pensò Rambo. Così disse:

“Anche tu sei già stato in Vietnam?”
“No, ma non tutti amano parlare del proprio passato. Neanche a te mi pare faccia tanto piacere. Non è vero John?”

Fort Bragg

Qualche giorno dopo, Rambo cominciò a trovare il corso molto simile a una specie di corso di 'campeggio estremo'.
Se non fosse stato per l'onnipresente tema di come si ammazza la gente, sarebbe stato tale e quale a un corso scout: leggere una cartina, orientarsi, sopravvivere, allenarsi.
Strategie di combattimento, strategie di occultamento, strategie di spostamento...
Cosa avrebbero dovuto mangiare e cosa no, come prepararlo e perché, come sopravvivere nella giungla senza farsi trovare dal nemico, come uccidere e poi sparire nel nulla.
L'altro tema sempre presente, infatti, era l'essere invisibili.
Ogni cosa spiegata alle reclute, qualunque fosse, veniva accompagnata dalle istruzioni riguardo a come farla nel modo più silenzioso e invisibile possibile.

Appena le reclute ne furono in grado (nonostante gli infortuni riportati durante la selezione), gli istruttori rincominciarono con dei blandi allenamenti fisici.
Poi, con il passare dei giorni, gli allenamenti divennero sempre più duri.
Il periodo di 'convalescenza' dopo la selezione era finito, ormai.
Ben presto, gli allenamenti divennero veramente intensi, e i sedici uomini delle due squadre cominciarono a tornare alle loro docce pieni di dolore.
Stava tornando a livelli molto simili a quelli della selezione, solo un po' meno intensi, perché destinati a durare per ben due anni.
Le reclute si allenavano la mattina e studiavano di pomeriggio, durante i corsi di teoria.

Dopo quella selezione, dal punto di vista fisico a Rambo sembrava tutto facile, ma non capiva perché lo fosse. Se fosse stato per lui si sarebbe allenato 'a morte' ogni giorno, e non capiva che senso avesse non 'uccidersi' ogni singolo giorno.
Rambo pensava che lo scopo dell'allenamento fisico era imparare a gestire la sofferenza, e nient'altro.
Più soffrivi, più forte diventavi, punto e basta.
Quindi ogni allenamento che non lo affaticava al punto di cominciare a sentire dolore lo lasciava con l'amaro in bocca.
Nei giorni in cui questo succedeva, la sera andava a farsi la doccia perplesso.
Trautman un giorno spiegò a Rambo perché si stessero allenando in quel modo.

Quando poteva, il ragazzo faceva volentieri due chiacchiere con il colonnello.
Quel giorno, Trautman gli disse che presto avrebbe spiegato il concetto del 'corpo'

anche a tutti gli altri, ma che a Rambo l'avrebbe anticipato volentieri di persona, quella sera.
E quel giorno, prima di cena, i due parlarono.

Il corpo

Rambo entrò nella camerata-ufficio di Trautman, la stessa in cui, un mese prima, la sua selezione era stata messa in discussione da Garner.
Adesso invece il più giovane dei due Baker team era lì davanti a lui, sano e salvo dopo la selezione, a chiedergli perché quel corso si svolgesse in quel modo.
Trautman era dietro la sua scrivania.

“Siediti pure, Rambo”
Rambo si sedette.
“Sai qual è l'errore che i militari fanno più spesso, quando si allenano?”
“No”
“Si allenano troppo”

Rambo ci rimase di pietra.
Nella sua mente, il concetto di allenarsi troppo non era mai esistito.
Per lui, l'unico limite alle capacità di un soldato era la voglia di soffrire che riusciva a trovare dentro di sé. Per John l'allenamento non doveva avere limiti, non poteva averne.

“Vedi Rambo... La forza di volontà conta eccome e non è mai abbastanza. Dopo questa selezione, credo che abbiate tutti imparato quanto sia importante 'credere nell'impossibile' e 'provarci lo stesso'”

Rambo annuì.
In quelle parole ritrovò il suo pensiero, anche se ancora non capiva dove Trautman volesse andare a parare.

“Ma noi siamo macchine, Rambo, né più né meno. Il nostro corpo è molto simile ad una macchina da corsa, solo che siamo molto più complicati. Abbiamo una benzina - ciò che mangiamo - e un motore... Ma tutto il resto è molto più complicato da spiegare. Ad ogni modo, le storie di alcuni dei nostri prigionieri di guerra ci hanno fatto capire alcuni meccanismi di queste 'macchine'.
La prima, è che nessuno sopravvive a un periodo troppo lungo di sforzo *eccessivo*. Per 'eccessivo', intendo uno sforzo superiore alle capacità del tuo corpo di 'autoripararsi'.
La forza di volontà può fare una differenza notevole, ma non è l'unico fattore in gioco. L'altro è il tuo corpo, e devono essere all'altezza della sfida entrambi, sia il corpo che la mente. Mi segui, Rambo? Non puoi prendere un ragazzino e metterlo a

fare ciò che facciamo qui. Questo è chiaro, giusto?"
"Sì"
"Quindi i limiti sono due: uno fisico e uno psicologico. La mente farà pure una grande differenza nello stabilire il momento esatto in cui il corpo cederà, ma devi credermi quando ti dico che non è tutta una questione mentale.
Il limite fisico esiste, esiste eccome... E' reale.
Il corpo di una persona che si allena non è lo stesso di una persona che non si allena. Stiamo parlando di due macchine completamente diverse"

A quel punto Rambo cominciò a capire.
Non era solo questione di forza di volontà: era anche una questione di fisica... Di meccanica, quasi.

"Molti durante la selezione vanno in stato confusionale, perdono l'equilibrio o perdono i sensi: quelli hanno raggiunto e superato il loro limite fisico, e stanno letteralmente cominciando a morire, perché oltre il punto di 'non ritorno', il corpo si sta disintegrando, non allenando.
Quel punto lo stabilisce il tuo corpo.
Quello che voglio dire, è che tra persone motivate allo stesso modo, è l'allenamento a fare la differenza.
Quando mi alleno poco, il mio 'limite fisico' si abbassa. Quando mi alleno di più – e con costanza -, il mio limite si alza.
Se vuoi essere veramente 'il migliore', hai bisogno di entrambe le cose: corpo e mente. Una mente incrollabile – perché sai soffrire – e un corpo frutto di anni di allenamento.
La selezione serve a scoprire se avete la mente, non il corpo. Il corpo ve lo costruirete qui, con il nostro programma di allenamento che dura ben due anni.
Ricordatelo John: anni.
Perché ogni volta che molli l'allenamento per troppo tempo, stai rovinando il tuo corpo"

Rambo annuì e Trautman continuò:

"Poi c'è un'altra cosa molto importante, che dovrete imparare, e questa è la più importante di tutte.
Ai soldati normali si dice che 'non c'è nulla di impossibile', perché *devono* essere in grado di tentare l'impossibile, o non saranno in grado di combattere.
Tutti voi siete già in grado di credere nell'impossibile... Altrimenti non avreste superato la selezione.
E questo non è da tutti, lo riconosco... Ma è solo l'inizio.
Io vi farò andare ancora più in là.
Vi farò fare il giro completo.
In sostanza, nel SOG, vi farò fare un passo indietro.

La cosa più importante in questo momento - per voi - sarà conoscere esattamente i vostri limiti reali. Le missioni che farete saranno semplicemente troppo pericolose per 'soldati che tentano l'impossibile' e basta, senza pensare alle conseguenze, ubbidendo semplicemente agli ordini come macchine senza cervello.
Anche perché nel SOG sarete voi a pianificare le vostre missioni, non noi.
A me invece servono soldati che siano consci dei propri limiti, ma anche pronti a tentare l'impossibile se necessario, e senza battere ciglio.
Ma è molto difficile raggiungere un tale equilibrio mentale.

Questo lo capisci, Johnny?"

Rambo lo capiva... Lo capiva eccome, ma Trautman non aveva ancora finito.

"Ti faccio un esempio: nessuno può marciare a lungo nel deserto, sotto il sole, senza acqua e cibo. La forza di volontà serve a ben poco in una situazione del genere: presto o tardi, tutti muoiono.
Le forze speciali sopravviveranno qualche giorno di più – grazie agli anni di allenamento che hanno in corpo e alla forza di volontà maggiore rispetto alla gente comune -, ma presto o tardi anche le forze speciali muoiono, in una situazione di questo tipo.
Supponiamo che succeda domani, in una missione.
Un soldato potrebbe dire: *'ce la farò. Niente è impossibile. Posso farcela...'*
Ma voi non potrete permettervi il lusso di ragionare in questo modo.
Il modo corretto in cui dovrete imparare a ragionare, è questo:
'Un uomo in salute può sopravvivere da 3 a 6 giorni, uno delle forze speciali 8. Ma siccome non abbiamo altra scelta, noi saremo i primi ad arrivare a 10... E ce la faremo perché siamo i migliori"

Rambo a quel punto si domandò se sarebbe stato in grado di ragionare in quel modo in Vietnam, ma rimase senza parole, perché non aveva una risposta per quella domanda.
Quello che Trautman stava dicendo era, in qualche modo, orribile.

Sarebbe stato facile pensare che sarebbe riuscito a ragionare in quel modo in guerra, dopo quello che aveva già passato a Fort Bragg durante la selezione, ma la verità era che non si era mai trovato in una situazione del genere, né a ragionare in quel modo.
Il problema principale era la paura.
Lui l'aveva già provato... La paura cambiava tutto.
Ragionamenti come quelli che diceva Trautman si potevano fare facilmente 'a freddo', mentre si pianificava una missione prima ancora di iniziarla, ma farli sul campo, da stanchi e con la paura di morire 'addosso'... Quella era tutta un'altra storia.
Un tipo di storia nella quale sperava sinceramente di non trovarsi mai.

A quel punto provò una sorta di disagio, quasi di paura, perché ogni corpo dell'esercito ha i suoi valori e se quelli del SOG erano quelli... Dio solo sapeva in che razza di campi di battaglia si erano formati.
Trautman a quel punto riprese a parlare.

“Io vi insegnerò come allenarvi, come costruire la 'macchina' del vostro corpo.
Poi voi continuerete a farlo da soli per tutto il tempo in cui farete parte di questa unità.
I fattori sono tre: mangiare, dormire e allenarsi, e ognuno dei tre può rovinare tutto, se non eseguito correttamente.
Ecco perché i nostri prigionieri in Vietnam muoiono di stenti: perché lavorano come schiavi senza mangiare, bere e dormire adeguatamente.
Non basta allenarsi, Rambo... Bisogna anche saperlo fare con intelligenza: con regolarità, sempre vicini al limite ma senza superarlo troppo, altrimenti rovini tutto...
E che tu ci creda o no, è questo l'errore che i miei veterani fanno più spesso: si allenano troppo.
Già.
Comunque sia, dopo che hai capito come funziona, ci vogliono solo molto tempo a disposizione e soprattutto la costanza. Una costanza incrollabile”
Trautman sorrise.
“Che tu ci creda o no, dopo i due anni passati qui a Fort Bragg, quello che hai fatto durante la selezione ti sembrerà una passeggiata, vedrai.
Ci arriveremo per gradi... Ma i risultati li vedrai presto.
Una volta alla settimana, farete una flessione in più.
Una volta al mese, correrete un po' di più, o più velocemente.
Facendolo con costanza diventerete più forti in tutto ciò in cui vi allenerete.
Ecco, in sostanza, perché vi faremo soffrire come cani, in questi due anni”

Rambo tacque.
Trautman allora aggiunse:

“Un giorno vivere o morire potrebbe dipendere da quanti anni hai passato ad allenarti e da come l'hai fatto. Se l'hai fatto bene, i risultati saranno nelle tue braccia e nelle tue gambe, altrimenti no.
E senza i risultati dell'allenamento dentro di te, non basterà la forza di volontà a farti sopravvivere. Questo lo capisci, Rambo?”
Il ragazzo annuì, poi disse:
“Ma dopo Fort Bragg, quanto dovrò allenarmi ancora, colonnello?”
“Bé, considerato che un giorno la tua vita potrebbe dipendere da quanto sei allenato...Puoi anche arrivarci da solo, figliolo”

“ Per sempre, Rambo.
Se sei furbo, ti allenerai per tutta la vita ”

Samuel Trautman, 1967

(Coletta)

Mamma, Papà

Qui va tutto bene.
Cioè, la selezione è stata un po' da pazzi, e tutto quello che ci stanno insegnando sembra un po' folle, ma ormai il peggio è passato.
Sono dentro.

Me la sono vista brutta sopratutto per via del freddo, ma è stato un errore mio e non succederà mai più. Ho imparato la lezione.

Credo di avere trovato la mia strada pà.... Il tiratore scelto, perché tutto quello che ho imparato a caccia mi darà una marcia in più in quel ruolo.
Tante delle cose che vogliono insegnarmi, in realtà, le so già fare e piuttosto bene, grazie a te.

I miei compagni sono tutti un po' emotivi, devo dire, ma credo che sia principalmente colpa dello stress. Qua ci mettono costantemente alla prova.
Sembra che vogliano insegnarci come sbagliare, più che come riuscire a fare le cose.

E' un po' tutto al contrario, rispetto a come me l'aspettavo, però è bello lo stesso.
E' forte... Sto imparando un sacco di cose interessantissime, che mi saranno utili anche nella vita normale.

Salutatemi tutti

Ciao

Lo stress

Garner si grattò un poco la testa, mentre cercava di raccogliere le idee.

“Lo stress non è semplice fatica, è molto più complicato di così.
E' un concetto diverso, che dovete reimparare da zero.

Stress è qualunque cosa avvertiamo sgradevole: soprattutto fame e sete, ma anche sonno, freddo, ferite, o la morte di un compagno.
Non è semplicemente qualunque cosa in grado di toglierci energia. Non è solo questione di forze, ma anche concentrazione o motivazione.
Un soldato sul campo che si lamenta della doccia perché è fredda o del fango perché piove da giorni, è un soldato stressato. E come tale, per quanto poco, è distratto.
Quindi lo stress è distrazione. Cos'è lo stress?”
“DISTRAZIONE!”
“Bene. Lo scopo dell'allenamento che farete qui, sarà aumentare la vostra resistenza allo stress. Ecco perché vi romperemo i coglioni fino a farvi impazzire”
La classe rise.
Garner si concesse un sorriso, poi continuò:
“In allenamento dovrete sempre cercare lo stress. Non dovrete 'aspettarlo', o sperare che non arrivi proprio. Dovrete cercarlo con tutte le vostre forze, anche se è da masochisti”
Le reclute sorrisero di nuovo.
“Bene. Il problema è che dopo questi due anni passati a cercare lo stress, in guerra dovrete fare esattamente il contrario. In guerra dovrete fuggire lo stress con la stessa foga con cui l'avrete cercato durante questi due anni a Fort Bragg”

Ma mentre proferiva quelle parole, stavolta Garner vide della perplessità sui loro volti.
Così decise di rimarcare il concetto.

“Se non sarete in grado di risparmiare le energie in missione, perché non siete abituati a farlo, non siete fatti per il SOG. Chiaro?”

Quasi alzò la voce, nel proferire quell'ultima frase, perché se lo meritavano.
La selezione gli aveva dato alla testa, ovviamente.
Glielo leggeva negli occhi.
Dopo averla superata, quei fessi pensavano di essere diventati onnipotenti, pensavano che niente al mondo sarebbe mai più riuscito a metterli in crisi, dopo quello che erano

riusciti a superare a Fort Bragg.
Idioti.
Machomen... Ecco cosa sono: dei fottuti eroi...
Solo che non c'è spazio per i fottuti eroi, nel SOG.
Lo disse perfino a voce alta.

“Non mi credete. Oh Gesù...”

I loro occhi si fecero ancora più perplessi e improvvisamente Garner li odiò.
Li odiò perché se fossero finiti in Vietnam l'indomani... Sarebbero morti da eroi.
Tutti quanti, nessuno escluso, e quella dannata selezione, che gli era costata tanto sangue e fatica, non gli sarebbe servita proprio a nulla in Vietnam... Perché non avevano ancora capito niente.
Garner cercò di calmarsi e di raccogliere le idee.

“Quanto credete che sareste riusciti a resistere, se la selezione fosse durata di più? Un giorno? Due”
“Ma signore, la selezione era chiaramente...”
“COSA? LA SELEZIONE COSA?”
La recluta allora si interruppe, e nessuno ebbe il coraggio di rispondere.

Garner allora fece un respiro profondo e cercò di entrare nelle teste dei ragazzi che aveva di fronte, per capire cosa stessero pensando.
Alla fine, concluse che quei giovani non sapevano ancora nulla né del mondo, della vita, né tanto meno della morte, o della guerra.
Avevano passato la selezione, e tanto gli era bastato per farsi invadere dalla soddisfazione, e dimenticare tutto quello che Trautman aveva già insegnato loro.
Gesù – pensò Garner, che nel frattempo si era calmato.
Infine disse:

“Pensate che la selezione fosse esagerata? Che fosse 'ai limiti dell'umano', non è vero?
Già.
E' proprio questo che state pensando, teste di cazzo.
Bé, mi dispiace proprio di dover essere io a dirvelo, ragazzi...
Ma non lo era. Non era esagerata per niente. Anzi...”

Garner abbassò lo sguardo.
“La selezione non era niente. Ci sono prigionieri americani in Vietnam che stanno vivendo una 'selezione' che dura da anni ormai, eppure sono ancora vivi. Sono laggiù anche in questo momento, mentre stiamo parlando”
Garner rialzò lo sguardo verso di loro.
“Io e Trautman siamo qui per questo, per spiegarvi come sopravvivere a cose del

genere, se mai dovessero succedervi. L'unica cosa che vi chiediamo, è di credere profondamente a quello che vi diciamo.
Dovete crederci come se fosse una fede, perché da questa fede dipenderanno le vostre vite, un giorno.
Questo non è un gioco.
Chiaro per tutti?"

Garner li guardò di nuovo negli occhi... E finalmente stavolta erano cambiati. Finalmente cominciavano a capire che in ballo c'erano le loro vite, non le loro carriere.
Così Garner riprese la sua lezione sullo stress.

"Durante le missioni dovrete *sempre* risparmiare le vostre forze.
Se è possibile camminare più lentamente e arrivare comunque in tempo... Avrete il *dovere* di camminare più lentamente.
Se avrete più possibilità di sopravvivere mangiando un ratto, dovrete mangiare quel ratto: non dovrete aspettare che sia indispensabile farlo, solo per evitare un'esperienza sgradevole.
Chiaro?
Un'altra cosa.
Dovrete imparare a fare quello che vi insegneremo, anche quando il vostro istinto vi dirà il contrario.
L'istinto è un'arma a doppio taglio, destinata a fallire appena una situazione è troppo diversa da quella cui siete abituati.
Voi invece analizzerete la situazione, la giudicherete in base all'esperienza e solo se sarete davvero costretti, ricorrerete anche all'istinto.
Molti di voi sono abituati ad abbassare la testa e buttarsi in ogni mischia senza riflettere, ma se sentite il bisogno di spegnere il cervello quando stringete i denti, quella è la porta.
Qui non siamo nei marines"

Udite quelle parole, per poco Jorghenson non fece un salto... Ma Garner non se ne accorse.

"Qui è molto più complicato, che nei marines.
Nel tipo di missioni che compirete voi, questo tipo di atteggiamento vi farà solo ammazzare.
Vi faccio un esempio... Prendiamo la paura.
La paura genera adrenalina e l'adrenalina toglie l'appetito.
Quando sono sotto assedio e hanno paura di morire, i soldati smettono di mangiare anche per giorni, per colpa dell'adrenalina e della paura.
Ma dopo ventiquattro ore di sforzo a digiuno, si ritrovano a combattere denutriti e disidratati... E questo gli farà commettere ancora più errori, che 'succederanno' solo

perché si sono dimenticati di mangiare.
Voi invece vi ricorderete di mangiare. Farete tacere quell'istinto sbagliato che vi dirà che 'non è il momento' e vi costringerete a farlo ingozzandovi a forza, se necessario.
Sono stato chiaro?"

"SISSIGNORE!"

"Ma ci vuole lucidità per ragionare in questo modo, specialmente quando si è in combattimento, e una fiducia totale in ciò che vi abbiamo insegnato. Non sarete nemmeno più umani, una volta finito qui.
Nel SOG vi insegneremo a usare l'intelligenza molto più di quanto venga spontaneo fare.
Sapete perché i soldati sono tutti dei grandi fan dell'istinto?
Perché usarlo è facile, mentre fermarsi a usare la testa rende tutto ancora più faticoso, invece.
Analizzare la situazione sotto il fuoco nemico, ragionare quando sei da solo, stanco, assonnato e magari pure ferito... E' in momenti come questi in cui si vede veramente quanto vale un soldato.
Noi vi faremo diventare dei freddi calcolatori.
Alla fine di questo corso sarete perfino in grado di dormire a comando, una cosa totalmente innaturale, ma che noi siamo in grado di insegnarvi a fare.
Mangerete ogni volta che potrete, vi riposerete ogni volta che ne avrete l'occasione e imparerete qualcosa di nuovo durante ogni fottuta missione, e sempre con umiltà per tutta la vostra fottuta vita.
E al termine della vostra ultima missione, a trent'anni, vi troverete a chiedervi cosa avete imparato di nuovo. E lo farete esattamente come dieci anni fa, durante la prima.
E' questo che significa *'studiare la prossima mossa'.*
E' per questo che è il nostro motto.
Non dimenticatelo mai"

Fort Bragg, qualche giorno dopo

Il paesaggio scorreva a fianco dei due Baker team, mentre i ragazzi correvano.
A Ortega piaceva quella vista.
Man mano che passavano i minuti – con una lentezza inesorabile -, Ortega vide la città trasformarsi in campagna e la campagna diventare collina... Ma non si fermarono mai, né rallentarono mai il ritmo.
La gola cominciò a grattargli, mentre il paesaggio continuava a scorrere al loro fianco, senza fermarsi mai.
La prima volta che era tornato dal Vietnam Ortega aveva sofferto a lungo di incubi, ma erano finiti da un pezzo ormai. Era guarito.
La selezione l'aveva fatto rinascere.
Non che avesse dormito granché dopo la selezione, né aveva ancora avuto davvero il tempo per fermarsi davvero a pensare.
Eppure - per qualche strano motivo - nemmeno i due giorni di sonno in ospedale gli avevano fatto tornare gli incubi.
Forse era anche l'ambiente.

A Fort Bragg tutti sapevano cosa fosse veramente il Vietnam, quindi Ortega non doveva nascondere ciò che provava. Rambo, in particolare, era probabile che si sentisse come lui.
Erano molto simili lui e Rambo, e stavano diventando molto amici.

Era bello stare bene.
Certo non sarebbe durata per sempre – né aveva intenzione di restare un militare per anni, se la guerra fosse durata anni -, ma stare finalmente bene era comunque un grosso passo avanti per Ortega.
Sarebbe sopravvissuto di nuovo al Vietnam – esattamente come aveva fatto la prima volta -, ma stavolta sarebbe tornato nel 'mondo reale' diverso... Non come il relitto che era stato fino a poco tempo fa.
E avrebbe anche sistemato le cose con Helen, un giorno... O si sarebbe trovato un'altra ragazza.
Comunque fosse andata, si sarebbe trovato un lavoro normale e avrebbe messo su famiglia.
Se era riuscito a superare quella selezione, cazzo, sarebbe stato anche in grado di sistemare la sua vita e quel giorno, sulle colline di Fort Bragg, Manuel Ortega ne era assolutamente sicuro.

***

Trautman era sempre insopportabilmente in testa, mentre le reclute, invece, cominciavano a essere stanche.
Niente di paragonabile alla stanchezza provata nei giorni della selezione, ma erano comunque stanche.
Samuel 'la belva' Trautman, mentre correva, continuava i suoi discorsi deliranti sulle mosse, sugli scacchi e sull'analisi dei 'metodi' del nemico.

A suo parere, la guerra che gli Stati Uniti stavano combattendo in Vietnam era diversa da qualunque altra guerra che fosse mai esistita.
Era molto più simile alla resistenza che i nazisti avevano trovato nei territori occupati, piuttosto che ad una guerra convenzionale.
Non a caso, non c'era mai stata alcuna dichiarazione di guerra in Vietnam, da parte di nessuno degli schieramenti.
Queste sue considerazioni personali erano in realtà appena accennate, nei suoi discorsi strategici.
Dalla sua bocca uscivano per lo più tragiche sentenze, dure e violente, ma proprio per questo ancora più 'vere'.

“Se questa fosse una guerra come le altre, avremmo già sganciato un paio di atomiche su Hanoi, ma questa guerra non è come le altre. E per vincerla, bisogna prima di tutto *capirla*.”

“Qualcuno pensa che stiamo sterminando i Vietcong perché per ognuno dei nostri che muore, ne crepano dieci dei loro, e perché stiamo vincendo tutte le singole battaglie.
Ma se fosse solo una questione di numeri, i Vietcong dovrebbero diminuire.
Invece sono proprio come gli insetti: più né avveleni, più diventano immuni al veleno, più aumentano. La matematica non c'entra niente con questa guerra, ma a Washington sono troppo stupidi per capirlo”

Il gruppo, ormai, era salito talmente tanto sulle colline sopra Bragg, che adesso gli uomini parevano dominare la città dall'alto.
Perfino la vegetazione cominciava a infittirsi.
Il sole stava calando, e la luce iniziava a diminuire.

La gola di Ortega pungeva di più e i piedi gli bruciavano ad ogni passo.
Era fradicio di sudore dalla testa ai piedi.
Le gambe erano molli, i polmoni quasi andati.
Era da qualche giorno ormai che Ortega aveva cominciato a perdere peso, e si chiese se fosse il caso di preoccuparsi.
Poi si girò a guardare i suoi compagni.
I volti erano tutti tirati, gli occhi sbarrati o chiusi in due fessure, come quelli di un

serpente.
Ortega ormai era vicino al punto di non ritorno.
Stava per esplodere... Solo che non se lo poteva permettere, quindi non l'avrebbe fatto.
Non sarebbe esploso, punto e basta.

Il corso era appena iniziato, ma Ortega una cosa l'aveva capita: se voleva comandare quella squadra, doveva essere uno di quelli fisicamente più forti, se non il migliore...
O almeno così pensava Trautman, quindi non gli restava altra scelta che riuscirci.
Perché – a detta di Trautman - *quando il gioco si fa duro, tutti in squadra 'possono' mollare, ma non chi comanda. Mai, per nessun motivo.*
Il caposquadra doveva letteralmente morire prima di mollare, secondo Trautman.
Quindi lui sarebbe 'morto' quel pomeriggio stesso, se fosse stato necessario.
Si voltò un attimo e vide Trautman poco più indietro.

Quello stronzo di Trautman non solo riusciva a correva assieme a loro, nonostante fosse un fottuto trentenne, ma sembrava perfino sudare meno di lui.
E riusciva a farlo senza smettere mai di blaterare, Cristo santo.
Adesso, però, in effetti parlava di meno, ma era una magra consolazione.

Ortega lo stimava e ascoltava con attenzione ogni singola parola del vecchio, cercando di farla propria... Ma pensava che qualche volta 'il vecchio' esagerasse, come del resto lo pensavano un po' tutti.
Poi per carità, la guerra del Vietnam si era rivelata molto più dura di quanto chiunque avesse immaginato due anni prima, quando era iniziata, ma questo non significava che Ortega credesse a tutto quello che dicesse il vecchio, o la belva, come lo chiamavano altri.

Non era possibile, per esempio, che i Vietcong fossero tutti validi, intelligenti e coraggiosi come diceva Trautman.
Non potevano essere tutti così motivati per una cosa tanto palesemente idiota come il comunismo.
Il dolore riportò Ortega alla realtà e non riuscì più a stare dietro ai suoi stessi pensieri.

Ormai era quasi buio, e il vento cominciava a diventare freddo, sulla sua tuta bagnata di sudore.
La via del ritorno a Fort Bragg era ancora lunga, e difficilmente l'avrebbero fatta camminando...
Non finisce mai... Oggi non finisce proprio mai.
Ortega rallentò fino a portarsi a fianco a Trautman, come se dovesse parlargli, anche se non aveva nulla da dirgli.
Trautman stava faticando, adesso.
Da vicino la sua espressione si leggeva più facilmente.

Finalmente anche il vecchio cominciava a essere stanco.
A quel punto, però, il colonnello si girò verso di lui.
Gesù -pensò Ortega.
Poi il colonnello sorrise.
Era soddisfatto.
Sta soffrendo meno di me – pensò Ortega.
E mi tocca pure subire la sua approvazione, Cristo santo.
Ma chi cazzo è quest'uomo: un alieno?
Dio quanto lo odio.
Poi, senza preavviso, Trautman riattaccò coi suoi discorsi alla squadra... E Ortega desiderò intensamente di tiragli un pugno.

***

Quando Trautman si accorse che ormai la squadra era cotta - e che nessuno lo stava più ascoltando all'infuori del solo Rambo -, finalmente smise di correre e cominciò a camminare.
Nello stesso istante, le sedici reclute smisero di correre tutte assieme alle sue spalle – qualcuno ringraziando Dio – e cominciarono finalmente a riprendere fiato.
Avevano corso per quasi tre ore.

Mangiare

Danforth era particolarmente stanco, quella sera.
Si era seduto in fondo, in disparte, nella speranza che nessuno si accorgesse del suo stato.
Coletta, Rambo e Ortega - i secchioni – erano sempre insopportabilmente in prima fila, invece.
Danforth li guardò, poi scosse la testa.
Secchioni.
Danforth pensò un attimo al suo passato, alla sua vita, e al motivo per cui in fondo era finito lì, la rapina fallita con Billy.
Secchioni e forse figli di papà, pure.
Ortega voleva diventare il primo della classe, questo era chiaro.
Ma era un debole, per Danforth. Era così ovvio che lo fosse.
Non avrebbe mai avuto la stoffa per comandare il team B, no... Ci voleva gente tosta per comandare.
Ed era lui l'uomo giusto per quel team.
A quel punto Gates entrò nella stanza, zittì le reclute e cominciò la sua lezione.

"Lo scopo di questo corso, è sopravvivere. Vi insegneremo quanto mangiare in una situazione di sopravvivenza, cosa e perché. Qualcuno di voi sa cos'è il beriberi?"

Nessuno rispose.

"Il beriberi è una malattia mortale, come la pellagra. In realtà sembra una malattia, ma non è propriamente una malattia. Si tratta in realtà di un fenomeno che colpisce chi non mangia alcuni nutrimenti di cui il corpo umano ha bisogno per funzionare correttamente.
Perché non basta mangiare qualcosa, bisogna mangiare *tutte* le sostanze di cui il corpo umano ha bisogno per sopravvivere, perché se ne manca *una sola* di queste cose, presto o tardi il corpo muore. Se mangiate solo mais per un anno, per esempio, morirete per mancanza di proteine. Quindi vi insegneremo cosa dovete mangiare in una situazione di sopravvivenza, e come. E in seguito vi insegneremo anche a cacciare e a raccogliere."

Gates fece una pausa.

"Questo vi permetterà di sopravvivere nel caso finiate dispersi nella giungla o - peggio ancora - catturati. Le due situazioni di cui stiamo parlando possono durare mesi, se non addirittura anni.

Ecco perché non vi insegneremo soltanto a sopravvivere, ma ve lo faremo già provare qui a Fort Bragg. Vi faremo vivere in quel modo per qualche mese.
Questo perché insegnarvelo non sarebbe sufficiente. Noi vi ci faremo *abituare*."

Le reclute si guardarono tra di loro, con aria interrogativa.

"Come vi abbiamo già spiegato, una situazione nuova significa stress e lo stress significa distrazione. E in guerra, il soldato distratto... Muore.
Quindi la filosofia è sempre lo stessa: '*soffrire qui dentro, per sopravvivere la fuori'*.
Bene.
Cominceremo da cosa dovrete mangiare, ogni quanto e perché"

Fort Bragg, in centro città

Il bar era buio.
Qualche metro più in là degli uomini giocavano in silenzio a biliardo.

“Ciao John. Siediti. Beviamo assieme” disse Messner.

Rambo si sedette allora assieme a lui, e i due bevvero in silenzio, guardando gli uomini che giocavano.

“Stanno scommettendo pesante” disse Messner.
“Sì, lo credo anch'io”

I due bevvero un altro sorso di birra, in un silenzio quasi imbarazzato. Avevano parlato assieme varie volte, sia durante la selezione che dopo, ma non si conoscevano veramente, non ancora.

“Dov'eri di istanza? Voglio dire... Quando eri nel 'Nam.”
“Sui Tre, esercito. Fucilieri”
“Anche io ero nell'esercito: personale medico”

Le palle del biliardo schioccarono in lontananza.

“Sei giovane, John”
“Ho solo tre anni meno di te”
“Ho solo detto che sei giovane. Hai famiglia?”
“Un padre”
“Fratelli? Sorelle? Donne che ti aspettano?”
“Un padre. Mia madre è morta che ero molto giovane, non me la ricordo nemmeno. Sono figlio unico. E tu?”
“Io avevo una ragazza, sì. Forse ce l'ho ancora, non lo so. E' complicato”
Rambo sorrise.
“Come fai a non sapere se hai la ragazza o no?”
“Mi ha lasciato. Sai... Era già sposata”
“Ah”
Per un attimo Rambo parve voler chiudere l'argomento.
Poi invece aggiunse:
“L'amavi?”
“Amare è una parola grossa. Non so neanche esattamente cosa voglia dire, amare'”

Rambo bevve un sorso di birra e ci rifletté su.
Poi disse:

“Però ti piaceva”
“Sì, mi piaceva”
“Da quanto non la senti?”
“Da prima della selezione... Qualche mese”
Rambo rifletté di nuovo, poi disse:
“Dovresti scriverle, credo...”
I due bevvero un sorso di birra.
“Forse lo farò, John... Sì. Forse lo farò”

(Per paura che il marito possa leggerle, nelle lettere tra Messner e Linda non c'è alcun accenno alla loro relazione).

(Daniel Messner)

Linda,

Come stai? Mi hanno preso, sai... Sono nelle forze speciali. E' incredibile.
Il tuo amico Daniel Messner adesso è ufficialmente un vero duro.
Chi l'avrebbe mai detto?
Adesso mi stanno mettendo sotto ogni giorno come uno schiavo, non è per vantarmi, ma mi sono fatto un fisico notevole.
Scherzo.
Mi stanno insegnando delle procedure mediche di emergenza a dir poco...
'Stravaganti'. Cose da pazzi, da compiere solo sul campo e solo se sei costretto a farlo.
Ti parlo di roba che potrebbero prendere un chirurgo e farlo tornare debole di stomaco, come quando eravamo ancora studenti di medicina.
Però, che ti devo dire...
Noi studiamo per sistemare le cose durante situazioni disperate... E pare che questa roba in passato abbia funzionato, anche se ora come ora, mi sembra roba da macelleria.
Quindi io imparo, e spero di non dover mai usare nessuna di questi 'eresie' , specialmente sui miei amici.
Spero non ti dispiaccia se restiamo in contatto e che io ti scriva di tanto in tanto...
La tua amicizia contava molto per me.

Un abbraccio

Daniel

Cacciare

“Se per qualunque motivo foste abbandonati, e per raggiungere il punto di recupero dovesse occorrere più di una settimana, le razioni al seguito potrebbero non bastarvi. Questo è già successo varie volte in passato, alle nostre squadre, quindi vi insegneremo a cacciare.
Cacciare è difficile.
Per sopravvivere nella giungla dovrete dedicare diverse ore del giorno alla caccia, e questo condizionerà tutte le vostre scelte strategiche... Ecco perché per far parte del SOG, dovremo fare di voi anche degli abili cacciatori, in grado di sopravvivere senza nulla.
I nostri uomini finiti in quella situazione, hanno fatto quasi tutti lo stesso errore: avere fretta.
Non erano in grado di sopravvivere nella giungla quindi dovevano tornare in zona sicura in fretta. Perché non avevano altra scelta... Ed è stata proprio quella fretta a farli ricadere nelle mani del nemico.

Una volta che avrete imparato a raccogliere e a cacciare, invece, potrete permettervi di vagare anche mesi, in quella cazzo di giungla, mesi interi, senza alcuna preoccupazione né per il cibo né per l'acqua, pensando solo a non essere individuati dal nemico.
Perché come sanno bene i Vietcong, nascondersi nella giungla è facile... E' sopravvivere che è difficile.

Quindi la cosa più importante, per ora, è che impariate semplicemente a sopravvivere. Vi insegneremo l'uso del coltello per cacciare, che sarà anche l'unico equipaggiamento di cui non potrete mai fare a meno. Vi insegneremo perfino a costruirne uno, nel caso perdiate il vostro.
Vi insegneremo a tirare con l'arco e a costruirne uno con mezzi di fortuna, per poter cacciare senza attirare su di voi i nemici.
Vi insegneremo quali insetti mangiare e quali no, e i modi più igienici di prepararli.
Vi spiegheremo anche come preparare ratti e vermi.
Soprattutto i ratti. E' principalmente grazie a loro che riuscirete a sopravvivere se verrete catturati dai Vietcong.

Qui a Fort Bragg avrete due mesi per abituarvi a questa dieta, e pregate dio di abituarvici, perché un giorno potrebbe salvarvi la vita.

Se fate questo corso come si deve, le carceri di Hanoi vi sembreranno un albergo e

quando i Vietcong che vi tengono prigionieri penseranno di avervi ormai spezzato...
Voi invece gli taglierete la gola e fuggirete”

Alcune reclute si scambiarono dei cenni di assenso.
Tutti gli altri, invece, tacquero... Pensando a che razza di eventualità dovevano prepararsi.

Fort Bragg

Jorghenson uscì dalla doccia nudo, con l'asciugamano sulle spalle. Grazie ai mesi appena trascorsi, era diventato ancora più grosso, tarchiato e muscoloso di quanto non fosse già.
Si era appena fatto accorciare i capelli, facendoli a spazzola e cortissimi.
Uscendo dalla doccia incontrò Johnny nel corridoio, che faceva delle flessioni.
“Lasceranno tenere la barba a Danforth e Messner. Lo sai? Perché lavoreremo anche sotto copertura” disse.
Solo allora Jorghenson si accorse che Rambo stava facendo degli esercizi.
“Che cazzo stai facendo, Johnny? Sei impazzito?”
Rambo non rispose.
“Questi cazzo di allenamenti... Anche tu sei allo stremo, Johnny, e si vede. Non ti serve a niente allenarti ora, ti rovini i muscoli e basta. Devi anche recuperare, ogni tanto”

Rambo finì con calma le flessioni - eseguendole lentamente e nella maniera più faticosa possibile - poi si mise a sedere sul pavimento, con lo sguardo fisso nel vuoto. Aspettò di riprendere fiato, infine si rialzò e disse:

“Tu hai ragione Carl, ma oggi non ci siamo allenati abbastanza e quello che riesco a fare, devo farlo. Se sono in grado di muovermi, non posso restare fermo perché sarebbe *uno spreco*”
Jorghenson scosse la testa.
“Tu sei tutto matto, sai?”
“Se quello che dice Trautman è corretto, questi allenamenti non dovrebbero essere collettivi, ma individuali. Ognuno di noi è diverso dall'altro: quello che è troppo per te, magari per me non è abbastanza, e viceversa”
“Amico, te lo dico col cuore: tu non sei del tutto a posto”
Rambo sorrise.
Jorghenson rimase un attimo a guardarlo, poi se ne andò via scuotendo la testa.

Mangiare, parte seconda

Berry, seduto al suo posto, prese in mano il suo coccio di vetro.
Garner disse:

“In caso di cattura li convincerete dicendogli che dovete tagliarvi la barba. Gli direte che un pezzo di vetro non si può impugnare, quindi non si può usare come arma ed è innocuo”

Berry guardò il suo topo morto. Era freddo e rigido, nella sua mano.
La piccola creatura morta aveva ancora addosso il freddo della cella frigorifera.
Berry si chiese chi rifornisse l'esercito americano di ratti morti.
Ratti della peggior specie: veri topi di fogna neri, grossi e con il pelo nero e lucido, mentre la coda era rosa.
Alla sola idea di mangiare quella bestia gli veniva già la nausea.
All'idea che potessero veramente vivere due mesi mangiando quella roba, gli salì in gola un rigurgito acido.

“Una buona cottura è necessaria per motivi igienici, ma se non togliamo prima le parti del corpo che contengono urina e feci, non serve più. Quindi adesso scuoieremo il nostro ratto, poi andremo a togliere tutte le parti in questione, in particolare l'intestino. Prendete il vostro pezzo di vetro e fate un lungo taglio longitudinale lungo il ventre dell'animale, dal collo all'inguine. E preparatevi a bere una piccola quantità di sangue”

Sul momento Berry pensò che si trattasse di uno scherzo. Si guardò attorno in cerca di aiuto, ma nessuno raccolse il suo sguardo. Anzi, molti stavano cominciando a tagliare i loro ratti.
Garner, intanto, continuava la sua lezione.

“Per quanto siate denutriti, ricordatevi sempre di non bere troppo sangue alla volta, perché causa il vomito. Per i ratti non c'è rischio, perché sono animali piccoli, ma con conigli o altro il pericolo è reale. Lo stomaco è in grado di digerirne solo piccole quantità alla volta, per questo non riuscireste a tenerlo giù. Quindi ricordatevi di berne poco”

Berry guardò Messner, il medico del gruppo.
Messner aveva già iniziato, ma Berry preferì girarsi altrove. Messner era stato assistente chirurgo in Vietnam, quindi già abituato a qualunque genere di schifezza.

Cazzo.
Berry guardò di nuovo il suo topo e, alla fine, con il vetro in mano, si decise a incidere.
Mise la punta del vetro sotto il collo del topo.
Cominciò a premere, e far scorrere la lama verso il basso. La pelliccia del topo si aprì quasi da sola, e subito svelò le interiora della bestia, rosse e viscide.
Berry tirò indietro la testa dal suo topo sul tavolo e fece una espressione disgustata.
Garner spiegò come '*andare dentro con le dita'*, allo scopo di sviscerare completamente l'animale.
Dopo l'incisione, Berry tirò via la pelle.
Era sottile, viscida su un lato e pelosa sull'altro. Il volto del ratto si sfilò dalla testa come un guanto.
La pelle rimase incastrata un poco sulla coda, prima di strapparsi via.
Berry era pallido come un cencio, e non aveva ancora finito.
Gli altri invece avevano già tutti riposto l'animale da una parte, e la pelliccia dall'altra.
Garner disse:
“Bene. Adesso che avete sviscerato il topo, e la pelliccia è ben lontana, l'animale è igienico. Fate un'incisione all'altezza del cuore, e bevete qualche altra goccia di sangue”

Le reclute eseguirono. Berry finì velocemente di togliere la pelliccia dall'animale, poi lo fece anche lui.
Qua e là dalla sala si sentirono dei rumori di risucchio, come se stessero tirando su col naso.
Il sangue del ratto era freddo e nauseabondo.
Il sapore del ferro nel sangue allagò la bocca di Berry.
Il ragazzo scoprì che il sangue di ratto aveva lo stesso sapore di qualunque altro sangue, e la sola idea lo stomacò ancora di più.

“Qualunque cosa strisci, voli, nuoti o vada a quattro zampe, si può mangiare”

Berry fu colto da un altro rigurgito acido.

“Non esagerate. Come ho già detto, un piccolo sorso è sufficiente a assumere una grande quantità di ferro”

Berry vomitò sul pavimento.
Il vomito gli uscì dalla gola a colpi dolorosi, andandogli in parte di traverso, costringendolo a tossire.
Quel vomito sapeva di sangue di topo e Berry sapeva che quel sapore era destinato a restargli in gola per molto, molto tempo.
Coletta, al suo fianco, rise di lui.

Tutto il gruppo di reclute stava sorridendo, ma erano sorrisi abbastanza fasulli: la maggior parte di loro stava rischiando di vomitare a sua volta.
E assistere a quello spettacolo, non gli era di alcun aiuto.
Garner proseguì a parlare come se nulla fosse.

“Tutto quello che mangiano gli altri animali, si può mangiare. Qualunque cosa vogliate provare, prendetene una piccola parte - cucinata se potete - masticatela lentamente, e tenetela cinque minuti in bocca: se dopo una lunga attesa compare un sapore disgustoso, è segno di pericolo, quindi sputate. Altrimenti, mandate giù. Ma soprattutto, state sempre lontani da qualunque pianta che contenga liquidi lattiginosi”

Fort Bragg, un mese dopo

Erano tutti seduti nella mensa, a degustare i loro ratti arrosto, quando Jorghenson entrò con aria trionfante, seguito subito da Trautman.

“Che succede, bestione? - chiese Danforth – Perché sei in ritardo?”
“Devo fare un annuncio speciale”

Il colonnello sorrideva alle sue spalle.
Stavano diventando i suoi ragazzi, ormai.
Trautman in realtà non avrebbe voluto che succedesse, perché rendeva tutto più difficile, ma era anche inevitabile.
Trautman voleva bene ai suoi ragazzi, voleva bene a ciascuno di loro.
E quando sarebbe venuto il momento di mandarli a morire, li avrebbe amati ancora di più, perché quel giorno sarebbero diventati i suoi eroi. Era così che funzionava.
E' un mistero, ma qualunque militare lo sa: quando mandi uno dei tuoi uomini a farsi ammazzare, improvvisamente gli vuoi ancora più bene.
E se poi sopravvive, la sofferenza che ti ha risparmiato, sopravvivendo, te lo fa quasi amare.
A quel punto diventa come un fratello.
O come un figlio, se è più giovane.
Che poi è quello che stava succedendo tra lui e Johnny, per esempio.

Johnny andava spesso a chiedere alcune cose a Trautman, per lo più a chiedergli informazioni in più riguardo a quello che stavano facendo durante il corso.
Poi, quando erano faccia a faccia, gli chiedeva sempre anche altre cose.
Mancava solo che Johnny gli chiedesse consigli sulle donne, e allora Trautman si sarebbe davvero sentito come un padre di fronte a un figlio.
Un figlio cui forse, un giorno, avrebbe chiesto di morire.
Trautman era preso nelle sue riflessioni, quando Jorghenson fece a tutti il suo annuncio:

“A giorni nasce mia figlia. Trautman mi ha dato una settimana di licenza”
Ci fu quasi un coro da stadio, e pezzi di ratto arrosto cominciarono a volare contro Jorghenson.
Berry si alzò in piedi sul tavolo, e gridò a squarciagola:
“Grande Orso! Grande! Grandissimo!”
Trautman li guardava sorridendo.
I momenti come quello non facevano altro che aumentare il legame tra Trautman e i

'suoi' uomini.
I due Baker team erano il suo orgoglio.
Nessuno, prima di allora, aveva mai reagito così bene ai suoi insegnamenti.
Il team B in particolare era speciale.
Sembrava che avessero già tutto dentro di sé, in attesa delle sue spiegazioni solo per salire in superficie. Era come se non li avesse selezionati, ma trovati.
Sapeva che le sue idee suonavano pessimiste e cerebrali.
Era come se dopo avere passato due anni a studiare un addestramento per creare soldati adulti, ne avesse trovati otto che non aspettassero altro che una 'scusa' per diventarlo davvero.
Probabilmente sarebbero diventati degli autentici fuoriclasse delle forze speciali.

Comunque, entrambi i team capivano che ciò che Trautman predicava, era il frutto di anni di esperienza sul campo.
E per questo lo rispettavano ancora di più.

Trautman aveva ragione sulla guerra del Vietnam, e sapeva di averla.
E presto i due Baker team ne sarebbero stati la dimostrazione vivente.

Il coltello

Quella mattina il cielo era grigio, l'aria umida e il bosco bagnato.
Dopo alcuni chilometri di marcia con gli zaini pesanti su una strada sterrata, i ragazzi si fermarono in mezzo al nulla, e si misero in riga.
Erano tutti in maglietta nonostante il freddo, e bagnati.
Le due squadre erano tutte in riga e sull'attenti, e ognuno aveva un coltello in mano.
Danforth stringeva i denti, con il coltello bagnato che gli tremava nelle mani.
Krakauer, al suo fianco, aveva lo sguardo distante, come a cercare qualcosa che c'era soltanto dentro la sua testa.
Rambo aveva lo sguardo su Garner, quando cominciò a parlare.

"Quello che avete per le mani, è un nuovo modello di coltello da combattimento, disegnato apposta per il SOG. Si chiama *Randall modello 18*".

Le reclute lo guardarono: era un lungo coltello di colore nero, lama bowie e dorso seghettato. L'impugnatura era avvolta nella corda.
Era decisamente più lungo e più imponente rispetto alle baionette che si usavano allora.
Nessuno di loro era impassibile di fronte al fascino di un coltello militare nero, nuovo di zecca, lungo e aggressivo come quello, nemmeno con tutto il freddo che avevano addosso.

"Se svitate il pomolo, noterete che è una bussola e che il manico è cavo. Al suo interno ci sono degli oggetti. I coltelli con l'impugnatura vuota furono inventati durante la seconda guerra mondiale, per i piloti, nel caso venissero abbattuti. E' una situazione molto simile a quella in cui voi condurrete le vostre missioni"

Come piloti abbattuti – pensò Danforth.
Cristo santo.

"Lo scopo iniziale del coltello a impugnatura cava è contenere dei fiammiferi in un posto che rimanga asciutto in qualunque situazione. Svitate le vostre impugnature"

I ragazzi svitarono i pomoli dei loro coltelli

"Nell'impugnatura c'è un kit 'standard': ago, filo, piombini da pesca, lametta da barba, fiammiferi. Voi lo riconfigurerete a seconda delle necessità di ogni missione.
L'impugnatura cava consente anche al coltello di ospitare un bastone, in modo da

trasformare il coltello in una lancia. Ottima sia per la caccia grossa e come arma di affondo, se restate disarmati. Un'arma tremenda, nel corpo a corpo e vi insegneremo ad usarla"

"Lo spago vi servirà per pescare, ma anche per strangolare una persona, se dovesse essere necessario. Basta impugnarlo nella consueta maniera. Messner, facci vedere"

Messner si avvolse un paio di giri di spago attorno alle mani. Poi lo tese per far vedere che era più resistente di un normale filo da pesca.

"Bene. L'impugnatura di questo coltello è fatta di corda: non diventa scivolosa nemmeno se il coltello è bagnato. Ma se ne avrete davvero bisogno, potrete toglierla e usarla come corda di scorta per il vostro arco. Userete questa per l'arco, non il filo da pesca. Tutto chiaro?"

John sorrise: aveva detto veramente 'arco'?
Le reclute si guardarono tra di loro incredule.
Il pensiero di impugnare un arco in Vietnam fece sorridere molti di loro e lasciò perplesso più di qualcuno.

"Sì, avete sentito bene, ucciderete anche con l'arco, in Vietnam.
Vi addestreremo all'uso del 'compound', perché nessuna arma è silenziosa come un arco.
Quello che stiamo per insegnarvi l'hanno fatto per millenni le tribù vietnamite, e alcune lo fanno ancora. Voi non sarete mai bravi come loro, ma ci andrete molto vicino. Adesso prendete i vostri coltelli..."

Fort Bragg

Dopo due mesi ormai che erano a Fort Bragg, Ortega decise che Danforth semplicemente non gli piaceva.
Durante le libere uscite, Danforth andava sempre in cerca di qualche puttana.
Poi fumava, beveva e cercava marijuana sempre e comunque, come se non ci fosse un domani, e non è che fosse proprio una bella attività cui dedicarsi, a parere di Ortega.
Quella sera lo guardava da dietro la sua birra, sopportando i dolori alle spalle e alle gambe che gli avevano lasciato addosso gli esercizi di quel giorno.
Si domandò come cazzo facesse quel Danforth a non mollare mai.
Era capace di imbottirsi di marijuana - e dio sa cos'altro -, per tutta la serata, sparire a notte fonda dentro una bettola – in compagnia di una prostituta – e riapparire il lunedì a Fort Bragg fresco come una rosa.
Marcia con gli zaini, sollevamento pesi o corsa... Riusciva a fare tutto come se nulla fosse.
E Ortega lo odiava per questo, perché sapeva di essere fisicamente inferiore, e sapeva di esserlo nonostante la vita molto più sana che stava facendo.
E quello presto o tardi sarebbe diventato un problema, perché Trautman avrebbe scelto i due capisquadra tra i quattro fisicamente più forti del team.
Trautman cercava la combinazione perfetta tra resistenza fisica e mentalità giusta.
Soprattutto mentalità – aveva detto.
Ortega voleva comandare perché se lo sentiva dentro, quel ruolo.
Lui era una persona riflessiva, e qualcuno gli aveva insegnato che le persone riflessive stanno bene nei ruoli dove bisogna usare la testa.
Ortega lo desiderava davvero tanto, perché sentiva in cuor suo che in quello sarebbe stato una spanna sopra chiunque altro.

Invisibilità

Quel giorno c'era il sole, e dopo dieci ore di marcia tutti avevano un alone di sudore sotto il collo.
I due Baker team camminavano in equipaggiamento completo: zaino pesante, elmetto e fucile M16.
Trautman camminava in testa ed era equipaggiato come loro, solo che indossava un basco verde al posto dell'elmetto.
“Rambo, Ortega” disse.
Rambo e Ortega corsero davanti a tutti, superando la colonna in marcia fino a sparire nel bosco di fronte a loro.
Gli altri invece continuarono a marciare normalmente, come se nulla fosse.
Passò qualche minuto, poi Trautman intimò l'alt e disse:
“Reclute: nessuno di voi li ha visti?”
Nessuno rispose.
Trautman allora sospirò.

“Rambo: bene. Ortega: usa di più le ombre. Avevi lo zaino 'illuminato'. Potete riunirvi al gruppo, adesso.”
Rambo e Ortega uscirono dalla vegetazione ai lati del sentiero, tornarono in coda al gruppo, e ripresero a marciare.

Dopo qualche minuto, Trautman disse:
“Cosa c'è di sbagliato nel mio equipaggiamento, oggi?”
Nessuno rispose.
Krakauer in particolare sembrava già distratto e Trautman sapeva benissimo cos'era.
Era il primo sintomo della stanchezza.
Il più in forma sembrava essere Coletta.
Il soldato Coletta, dopo la broncopolmonite della selezione, sembrava essere diventato un'altra persona.
Certo fisicamente non era alla pari dei migliori (Jorghenson, Delmore e Rambo), ma stava reggendo molto meglio di quanto Trautman avesse previsto.

“Allora - disse Trautman –, cosa indosso di sbagliato oggi?
“Il basco” disse Rambo, ansimando.
“Giusto, Rambo. Sono l'unico con il basco. Quindi qui sono l'ufficiale, giusto? Chiunque può capirlo a miglia di distanza”

Ci fu un attimo di silenzio.

Stronzate di questo tipo sono costate la vita a più di un mio amico – pensò Trautman.
Poi alzò lo sguardo al sole, si asciugò il sudore e disse:

“Come facevi a saperlo, Rambo?”
“Per lo stesso motivo per cui lo sa lei, signore”
Trautman guardò il ragazzo attentamente, ma non vide niente in quegli occhi.
Rambo era fatto così.
A differenza degli altri, nel suo sguardo non c'era mai alcuna risposta.
“Messner, Berry” disse Trautman, e i due andarono a loro volta a nascondersi nella vegetazione.
Gli allenamenti del Baker team non erano mai sforzo puro: c'era sempre anche qualche aspetto di abilità, o qualcosa su cui ragionare, perché era così che Trautman voleva che fossero.
Dovevano sempre essere due, gli stress: la fatica e qualcosa cui pensare.

A quel punto, i due Baker team cominciarono a studiare le basi dell'essere 'uomini ombra'.
I ragazzi, scherzando, lo chiamavano *'il corso avanzato di nascondino'.*
Il colonnello era un ottimo 'uomo ombra', un vero esperto in materia con anni di esperienza sulle spalle, ma era un genere di esperienza ben diversa dal giocare a nascondino a Fort Bragg, perché lui l'aveva imparato sul campo, rischiando la vita in prima persona.
Ryan – pensò Trautman quel giorno, mentre cominciava a spiegare.
Il mio primo omicidio a sangue freddo.
Per uno come il colonnello, era impossibile dimenticare quella notte.
Anche se tutto era andato liscio, lui e Garner avevano commesso degli errori 'tecnici', entrando in quella villa.
Erano stati fortunati, con il senno di poi... Ma con i Baker team sarebbe stata un'altra storia.
Trautman li avrebbe fatti diventare perfetti.

Tre mesi dopo

Patrick Nelson

Trautman, amico mio,

Sai, qui in Vietnam è tutto sempre più strano...
E giorno per giorno, sempre peggio.
La cosa più surreale, è che i Vietcong non hanno corruzione: nei villaggi occupati dal 'partito', chi chiede una tangente il giorno dopo si sveglia con una palla in testa e un cartello appeso al collo, con scritto 'corrotto'.
E' così che i Vietcong tengono il problema sotto controllo.
E ti dirò... Secondo me non ha gran senso addestrare i sudvietnamiti alla guerra contro i viet.
Sono troppo poveri, spesso alla fame, che pensano solo a chiedere tangenti o trafficare oppio e non lo fanno per arricchirsi, ma solo per sopravvivere.
Non esistono assassini a pagamento in Vietnam. Basta fermare l'uomo giusto per strada, offrirgli 500 dollari e probabilmente accetterà senza voler sapere nient'altro, perché così avrà la certezza di sfamare i suoi figli per quasi un anno.
Qui ogni cosa è da pazzi...
E tutto sembra comandato dalla follia.

Qualche giorno fa ho beccato uno dei miei migliori ufficiali vietnamiti mentre chiedeva una tangente a una famiglia.
Se non avessero pagato, li avrebbe fucilati tutti come Vietcong anche se non lo erano.
Quando sono arrivato aveva preso i soldi e stava violentando la figlia davanti ai genitori.
Una ragazzina, ti dico, e lui se la stava sbattendo davanti al padre legato su una sedia.
Ed era uno dei miei sudvietnamiti migliori, uno di quelli di cui avevo davvero bisogno.
E' questa l'assurdità del Vietnam.
Era uno dei pochi che abbia mai visto rischiare veramente la vita combattendo contro i Vietcong.
Mi tremano le mani a scriverlo, ma devo dirlo a qualcuno... Poi brucia questa lettera, amico mio, perché ne va della mia vita.
Perché quando ho visto cosa stava succedendo, non ci ho visto più.
Ho estratto la 1911 e gli ho sparato in testa senza nemmeno pensare a cosa stavo facendo.
Poi però mi sono sentito male.
Mi è venuto da vomitare, perché io non sono te, Samuel.
Non avevo mai fatto una cosa del genere prima d'ora.
E' stato impressionante.

Il quarantacinque della 1911 è un proiettile davvero devastante.
Gli ha aperto un cazzo di buco in testa con una facilità davvero estrema, come se fosse un cazzo di melone.
Ma io conoscevo quell'uomo.
Non è stato come sparare a un nemico nel caos di una battaglia.
E sai la cosa più assurda?
Che penso proprio abbia funzionato.
La guerra è veramente perversa, amico mio.
Per quindici giorni non ci sono più stati episodi di quel tipo.
Odio questo paese.
In Vietnam, le cose più schifose che possa fare un essere umano vengono sempre premiate.
Non ce la faccio più.
A volte penso perfino che Diem avesse ragione, quando diceva che in Vietnam << 'l'unico modo per ottenere qualcosa dalla gente è ammazzarne un po' >>
A volte sembra che la violenza sia l'unica lingua che i Vietnamiti sappiano parlare, oltre alla corruzione ovviamente.
Oppio e soldi sono due lingue che qualunque Vietnamita sa parlare benissimo.
Ma la verità è che io non sono te, Trautman. Credo di avere sbagliato lavoro.
Ho fatto un grosso errore a venire qui. Quello che questo paese mi sta facendo diventare... Mi fa paura.
Ho sbagliato tutto, e non so come uscirne.
Non so come tornare indietro.
A volte penso che se anche riuscissi un giorno a tornare a casa vivo, probabilmente non tornerei mai più a essere ciò che ero una volta.
Era la prima volta che facevo una cosa del genere e spero di non farla mai più.
Io sono un civile, cazzo.
Un consigliere, un addestratore, un uomo che vuole far funzionare le cose. Sono l'ultimo dei consiglieri militari del '63, quelli veri, quando tutto questo aveva ancora un senso.
E invece adesso non ce la faccio più, non credo più in niente, non ci riesco più, non come facevi tu, che riuscivi sempre a rialzare la testa dopo ogni cosa e a non mollare mai, mantenendo sempre il sangue freddo.

Sono stufo, amareggiato e deluso. Non vedo l'ora di averti di nuovo qui, per lanciare una bella campagna di omicidi ai danni dei quadri Vietcong, come una volta... Altro che accordo con la mafia Corsa. Bisogna far tornare indietro le armi che escono con le tangenti, perché nel Quang Tri ormai il traffico di armi americane ci sta davvero sfuggendo di mano.
Fanculo tutti.

Spero che almeno tu, a Fort Bragg te la stia cavando bene, lontano da tutto questo, perché io qui sono davvero un fottuto civile a tutti gli effetti, e devo sempre stare alle

regole di altri, pur comandando mille musi gialli sudvietnamiti.
E cazzo, te lo devo dire, da quando te ne sei andato non mi fido più di nessuno di loro, ma nemmeno uno, nemmeno quelli che hanno la mia vita nelle loro mani.
Temo che una mattina ti alzerai, e leggerai sul giornale che mi hanno frammentato(*).
Potrebbero accoltellarmi in qualunque momento.
Dire che vivo ogni cazzo di minuto della mia vita nel terrore, è dire poco.
E tutto per colpa della corruzione di merda che Loyd e Boyle si ostinano a cavalcare perché secondo loro è << l'unica cosa che riesca a 'tenere in piedi la baracca' >>.
Non ne posso più.
Cerca di farti riassegnare alla triborder zone prima che puoi.
Mi servi qui e mi servi ora, o qui andrà tutto a puttane in pochi mesi.
Altro che ' tutti a casa per Natale' (**)... Ma chi ci crede? A casa per natale... Ma con la guerra persa.
Fanculo.
Abbiamo dei generali di merda, Trautman.

Ciao, amico mio.
E ricordati di bruciare questa lettera.

Patrick Nelson

** Frammentare ('fragging' in inglese): da granata a frammentazione ('fragmentation grenade') termine 'slang' con il quale si descriveva l'omicidio o il ferimento di un ufficiale americano da parte della sua stessa truppa, in genere attraverso l'uso di una bomba a mano, da cui il nome. La bomba a mano non lasciava impronte digitali e dava spazio al dubbio che si fosse trattato di un semplice incidente.*
Nel 1969, ci furono 200 incidenti accertati, di cui 24 mortali.
I casi sospetti in tutta la guerra, furono 1400.

*** Citazione sarcastica delle parole del generale Paul Harkins – comandante delle forze Statunitensi in Vietnam – il quale, nel 1963, sbagliò clamorosamente ogni previsione, dichiarando che la guerra sarebbe finita prima del Natale dello stesso anno.*
La guerra sarebbe durata invece altri otto anni per gli Americani e quasi dieci per i Vietnamiti, e il suo errore fu tanto clamoroso che la frase 'a casa prima di Natale' divenne leggendaria, in America.

Trautman posò la lettera, il volto piegato in una smorfia, i denti quasi stretti.
Io invece vorrei che tu fossi qui, amico mio – pensò.

E vorrei che li vedessi...
Vorrei che vedessi che razza di soldati sto creando, che mentalità sto riuscendo a dargli.
Se avessimo avuto prima un esercito intero come loro tanti anni fa... Niente di tutto questo sarebbe mai successo, amico mio.

Trautman sospirò sopra il foglio, poi alzò lo sguardo verso la finestra, verso fuori, dove batteva il sole, quel giorno.

Fu così che ebbe un'altra idea per il suo piano.
Un piano cui stava pensando da molto tempo in realtà, e a cui mancava solo un tassello, che gli venne in mente proprio in quel momento, appena terminata quella lettera.

Trautman allora prese carta e penna da un cassetto, e cominciò a scrivere.

(Samuel Trautman)

Patrick,

Ho ideato un piano, ma brucia anche tu questa lettera appena l'hai letta.
E' imperativo che tu lo faccia: non te ne dimenticare per nessun motivo.

Intanto tieni duro.
Non riusciranno a trattenermi lontano dal Vietnam ancora per molto, anzi, ho già una probabile data per il mio ritorno.
E credimi se ti dico che ce la possiamo fare.
Qui ce n'é tanta di gente intelligente, non siamo da soli e non ce ne staremo con le mani in mano ad aspettare una guerra totale che non arriverà mai, come vorrebbe Westmoreland.
Con la guerriglia i Vietcong stanno letteralmente vincendo, quindi non vedo motivo al mondo per cui dovrebbero cominciare a combattere in campo aperto, come pensa West-testa-di-cazzo-Moreland.
Non avrebbe alcun senso... Ecco perché non succederà mai.
Tutte le sue previsioni sono state fondamentalmente sbagliate finora, e lo sappiamo entrambi.
Quell'uomo è un coglione.
Westmoreland non ha capito niente di questa guerra, eppure comanda tutti noi: è questo il vero problema.
Se fin dall'inizio avessero lasciato fare le cose a chi sapeva veramente farle, non saremmo mai arrivati fino a questo punto.
Comunque è inutile piangere sul passato.
Pensiamo al futuro.

Ho un piano per far uscire la triborder zone dalla situazione in cui si trova adesso e sì, possiamo farcela.
Però devi cominciare ad agire già da ora, e devi farlo da solo.
So cosa ti sto chiedendo.
So cosa vuol dire per te. Mi rendo conto dei rischi che ti farò correre.
Riflettici tutto il tempo che credi, poi prendi la tua decisione in totale libertà.

Però ricordati che se hai intenzione di fare qualcosa, è questo il momento.
Non tra un anno o due, quando ci sarò anch'io, no...
Dobbiamo sbloccare la situazione subito, anche a costo di prendere di petto i nostri diretti superiori, amico mio.
Se accetterai, questo è il piano.
Ecco cosa devi fare.

Va dagli ufficiali Sudvietnamiti, digli che la corruzione tra i soldati semplici deve finire.
Nel giro di qualche mese, la corruzione deve diventare prerogativa dei soli ufficiali.
Digli che se riescono a toglierla ai soldati semplici poi potranno gestirla loro raddoppiando i guadagni per se stessi.
Bisogna ripulire i soldati semplici e riuscirci sarebbe già un ottimo risultato.
Questa sarà la prima fase.
Sarà lunga, complicata e pericolosa, ma ce la puoi fare anche senza di me.
Poi passeremo alla seconda fase.

Quello che sto per scriverti, mi costa molto, fidati.
Ci ho riflettuto a lungo e non te lo proporrei se ci fosse altra soluzione.

Quando io e i miei Baker team arriveremo in Vietnam, tu dovresti ormai essere riuscito a circoscrivere la corruzione ai soli ufficiali.
A quel punto, noi te li uccideremo tutti, ad uno ad uno.
Magari non proprio tutti, solo la maggior parte, quanto basta perché gli altri imparino la lezione.
Sì lo so cosa stai pensando.
Però sarai d'accordo anche tu che non possiamo andare avanti con questa gente.
Sono troppo inclini a cambiare bandiera, a vendere armi ai Vietcong a fare qualunque altra cosa che non sia combattere i Vietcong.
Di quello non gli frega proprio nulla e lo sappiamo entrambi.
Per troncare davvero con le cattive abitudini del passato ci vuole una generazione intera di nuovi ufficiali Sudvietnamiti, ma non abbiamo il tempo di tirare giù tutti i pezzi grossi assieme a tutti gli uomini che li spalleggiano.
Dobbiamo farli fuori.
Se avessimo il tempo necessario, li manderei tutti alla corte marziale, ma non si può fare. Bisogna agire adesso. Tutto quel commercio di armi, di schiavi, di droga... Deve finire in un attimo,se vogliamo che l'esercito Sudvietnamita cominci a pensare al suo paese e non ai cazzi suoi.

Una volta fatta piazza pulita di tutti quegli stronzi, la corruzione sarà debellata una volta per tutte, e nessuno venderà più ai Vietcong nemmeno una pallottola, non dopo aver visto quello che i nostri Baker team hanno avuto il coraggio di fare a chi sgarrava.

In fondo i Vietcong fanno altrettanto con i loro soldati... Quindi dobbiamo farlo anche noi.
In guerra, o diventi come il nemico che stai combattendo, o muori. Giusto?

I Baker team fingeranno di essere membri delle Arrows.*
Non è un problema, perché ho agenti infiltrati già da tempo tra le loro file, e sappiamo come agire secondo le loro modalità.
Ho già pianificato ogni cosa e ne usciremo puliti.

*Nel frattempo, il secondo Baker team andrà oltre confine, a distruggere i santuari**.*
Non me ne frega un cazzo della neutralità del Laos. Non frega a nessuno, in questa guerra.
Washington approverà o andrà a farsi fottere.
Perché vedi, amico mio, tu non lo sai, ma noi laggiù abbiamo già fatto decine di missioni illegali, senza alcun ordine scritto e senza rispondere a nessuno per quello che facciamo.
Tutto a voce e senza divise, ma stavolta lo faremo per noi stessi.
Lo faremo per me e per te, per salvare la nostra parte della triborder zone.

Ad ogni modo, non sono stato io ad inventare questa merda.
Sono stati loro a ordinarmelo per primi, e adesso lo faccio per i miei scopi, che sono comunque migliori dei loro.
Non devo fare altro che pronunciare di nuovo quelle parole ai miei uomini e Washington non potrà fare un bel niente.
Qui ci sono in ballo migliaia di vite americane e vietnamite.
Sono stufo di pensare all'immagine, ai rapporti internazionali, alla rielezione di Johnson, o altre troiate del genere. I miei uomini crepano, là fuori. E' ora che cominciamo a combattere questa guerra per vincerla, non per far rieleggere questo o quello, o per mantenere alta l'immagine degli Stati Uniti all'estero.
Basta con tutte queste cazzate, basta, basta, basta.
Se il Vietnam del Sud dovesse cadere, i comunisti spazzerebbero via una intera civiltà: panico, i profughi, rappresaglie di massa...
Io prevedo un milione di morti, se succede.
Non credo che sarebbe molto diverso dallo sterminio degli ebrei nella seconda guerra mondiale, ma di questo non credo che Washington se ne renda conto, altrimenti farebbero le cose per ottenere dei risultati, non per rieleggere questo o quello.
Meglio non pensarci perché mi viene la nausea.
Tornando a noi...

Se riusciamo a far funzionare l'ARVN, possiamo veramente pacificare la triborder zone.
Quanto al resto del Vietnam... Non lo so, Patrick. Non possiamo vincere questa cazzo

di guerra da soli, tu e io. Ma se diamo il massimo, possiamo ottenere moltissimo, fidati.

A Presto, e non dimenticarti di bruciare questa lettera.

Samuel

**Arrows: gruppo nazionalista vietnamita, di stampo terroristico, anticomunista ma anche in parte, anti-Americano.*
Volevano la riunificazione dei due Vietnam, ma sotto una dittatura di stampo militare che non fosse schierata né con gli Usa, né con la Russia.
In realtà collaboravano a fasi alterne sia con gli Stati Uniti che con i Vietcong, a seconda di quanto ci avrebbero guadagnato in termini di territori conquistati o denaro.

*** Santuari: basi Vietcong che, trovandosi in paesi stranieri e neutrali al confitto, erano intoccabili per gli Americani.*
La loro esistenza costituiva un notevole vantaggio strategico per i Vietcong sugli Americani.

Sei mesi dopo

Messner si girò nel suo letto, a disagio.
Linda non aveva mai risposto a nessuna delle sue tre lettere.
Si grattò il naso, si girò di nuovo.
Voleva continuare a sentirla.
Cristo santo... Voleva esserle amico, se solo lei l'avesse voluto.
Si alzò allora a sedere, e appoggiò la schiena alla parete.
Ma cosa credeva, di poter restare amico di una donna sposata con cui aveva avuto una tresca finita male?
Stupido, stupido, stupido – pensò.
Che stupido che sono stato.
Perché gli faceva così male che non gli rispondesse? In fondo non l'aveva mai amata veramente.
Ne sei sicuro?
No, non era sicuro di niente, in quel momento.
Aveva la testa in confusione per tutte le cose che stava studiando in quel periodo (medicina di emergenza da far accapponare la pelle), e le gambe gli facevano un male atroce per la marcia di dieci ore di quel giorno, con gli zaini pesanti sulle colline sopra Fort Bragg.
Sei sicuro di non averla mai amata veramente?
Di sicuro, non l'aveva amata mentre si frequentavano.
Ma allora perché lasciarla gli aveva fatto così male, se mentre ci stava assieme era convinto di non amarla?
Maledizione – pensò.
Stupido, stupido, stupido.
Mentre ci stavi insieme, non hai mai nemmeno osato sperare, che potesse durare.
Ma d'altronde, avrebbe avuto senso sperare che lasciasse suo marito per lui?
Lasciare un primario di ospedale per un 'grunt' delle forze speciali?
Stupido.
Non ci hai mai sperato veramente, ma era quello che volevi, in realtà.
Stupido idiota.
Ecco perché adesso hai così bisogno che risponda alle tue lettere.
Per l'ennesima volta si rigirò nel suo letto, e di nuovo le gambe gli lanciarono una fitta.
Dormi, Messner, o domani non starai nemmeno in piedi, durante la marcia.
Oppure ti addormenterai la sera, durante la lezione.

A parte Coletta – sempre un po' fuori dai giochi, per via dei corsi differenti che doveva seguire - un po' alla volta nel Baker team B si formarono due gruppetti ben distinti.
Ortega, Jorghenson, Rambo e Berry erano quelli 'con la testa sulle spalle', 'i secchioni'.
Danforth, Messner e Krakauer invece erano invece i 'discolacci': quelli dell'alcool, degli spinelli e anche delle puttane, qualche volta.
Krakauer pur essendo un ragazzo tranquillo, quasi timido, aveva comunque legato con loro. Parlava poco, stava molto sulle sue, e soprattutto non parlava mai di se stesso né del suo passato, come se avesse qualcosa da nascondere.
Lui e Danforth, che durante la selezione avevano rischiato di farsi male scendendo assieme da un canyon particolarmente pericoloso, erano diventati amiconi, ormai.
Erano due persone molto simili e stavano vivendo quei mesi di pesantissimo allenamento (e di studio) con lo stesso, semplicissimo atteggiamento: quello della sopravvivenza.
Il loro scopo era 'sopravvivere' alle prove fisiche ed essere promossi ai corsi, giorno per giorno, senza mai pensare al domani.

Ortega, Rambo, Berry e Coletta (e in misura minore anche Jorghenson), erano invece 'quelli convinti'.
Trautman li aveva letteralmente conquistati, anima e corpo.
Ogni giorno pendevano dalle sue labbra e spesso anche da quelle di Garner.
Anche i tre 'discolacci' stimavano profondamente Trautman, ma si accontentavano di imparare a fare quello che gli stava insegnando, e nient'altro.

Il caso a parte, come già detto, era il tiratore scelto Coletta.
Coletta pareva essere una specie di alieno all'interno del Baker team B.
Tutti i ragazzi della squadra, anche i più seri – Ortega incluso -, si lasciavano in qualche modo andare quando stavano tra di loro, specialmente durante le libere uscite.
Bevevano birra, cantavano, cercavano di conoscere le ragazze che vivevano in paese.
Coletta invece aveva un contegno sempre un po' più serio degli altri.
Si comportava come se avesse qualche anno più di tutti loro, anche se non era così.
Mentre gli altri si divertivano, lui si limitava a starsene in un angolo a osservare a i suoi amici con il sorriso sulle labbra.
Comunque anche lui, come i 'secchioni', non era sempre propenso ad accettare gli 'exploit' notturni di Danforth e Messner.

A volte lo sembrava anche meno di Ortega, che a volte si comportava come un vero e proprio papà bacchettone.
Quando il team B tornava a piedi alla base, dopo una libera uscita, Ortega era sempre il primo a dire a tutti di abbassare la voce, per non disturbare gli abitanti della zona.
Calmava i ragazzi quando rischiavano di scaldarsi in mezzo agli estranei, e li vegliava continuamente.
Coletta spesso gli dava man forte, ma con meno convinzione di Ortega.

La verità era che il tiratore scelto si sentiva un po' un ospite, all'interno di quella squadra.
Il suo modo di combattere sarebbe stato molto diverso da quello cui si stavano preparando gli altri... Quindi lo stava diventando anche la sua personalità.

Invisibilità, parte seconda:
'arrivare alle spalle'

Erano tutti in riga e divisi a coppie: il primo – bendato - dava le spalle al secondo, che impugnava un coltello di gomma.
Lo scopo era riuscire ad avvicinarsi senza che quello bendato sentisse i passi.

Una delle coppie era costituita da Messner e Berry.

Berry era fermo dietro a Messner che, bendato, gli dava le spalle.
Il ragazzo di colore fece un paio di passi lentamente, appoggiando prima la punta del piede e poi il tallone, esattamente come gli avevano insegnato, stando attento a non fare il minimo rumore.

"Ancora" disse Messner.

Berry tornò indietro, rialzò il coltello, e rincominciò ad avvicinarsi a lui.
Stavolta appoggiò un piede su due minuscoli sassolini, che cigolarono uno sull'altro.

"Ancora"

Berry tornò di nuovo indietro.

"Ancora"
"E che cazzo, Messner, non ho ancora rincominciato"

Berry riprese ad avanzare, più lentamente.
Stavolta Berry riuscì quasi ad arrivargli addosso.

"Ancora"
"Ma porca troia – disse Berry, gettando il coltello a terra -, è impossibile cazzo!"
"Ho sentito il tuo respiro" disse Messner.
"Dai, non è possibile"
"Raccogli il coltello, Berry." disse Trautman, davanti al gruppo di reclute.
"Sissignore"
"Stai sbagliando ad appoggiare i piedi."
"Lo so - disse Berry – lo so"

E rincominciarono da capo, continuando fino allo sfinimento.

***

Dopo due settimane di pratica giornaliera, ormai avevano imparato a gestire il loro stesso respiro ed erano in grado di camminare veloci come persone normali, ma senza emettere alcun suono.
Ma soprattutto, impararono a sapere esattamente quali rumori le persone sono in grado di sentire e quali no, a qualunque tipo di distanza e in qualunque tipo di ambiente.
Perché, come Trautman fece notare loro, i rumori non si propagano ovunque allo stesso modo.
Nella giungla, per esempio, tutto sembra più vicino che in campo aperto... E ciò che di solito sembrava silenzioso nella giungla poteva non esserlo più.
Quindi, una volta in Vietnam, avrebbero dovuto rincominciare ad allenarsi laggiù.
Come del resto avrebbero dovuto fare con mille altre cose... Per tutta la vita.

Philadelphia

Nello stesso istante in cui vide per la prima volta quella cosa sanguinolenta e urlante che era sua figlia, Jorghenson se ne innamorò.
Il medico le aveva appena sbloccato la trachea con un colpetto da manuale e tutto era andato alla perfezione. Niente cesareo, niente imprevisti: era stato un parto perfetto e adesso Mary giaceva pallida nel letto, i capelli neri tutti sudati, ma era sorridente.

“E' una femmina - disse il medico – e sta benissimo”

Jorghenson scoppiò a piangere come un bambino, rideva e piangeva, mentre continuava a spostare il peso da una gamba all'altra, in una specie di strano balletto, mentre il medico passava la bambina a sua madre, e lui guardava entrambi.

“Stanno tutt'e due benissimo, signor Jorghenson. Si calmi, va tutto bene”

Virginia Jorghenson, appena partorita, aveva la testa grossa, gli occhi chiusi, e urlava come se l'avessero appena scannata.
Ma una volta pulita, asciugata e avvolta dentro delle coperte bianche si calmò, e il modo in cui girava gli occhi tutt'intorno a sé, era semplicemente meraviglioso.

“Amore...” disse lui.
“Amore” rispose Mary, guardando suo marito.

Lui si avvicinò a lei, e andò ad appoggiare la sua fronte su quella sudata di sua moglie. Poi si sorrisero, si baciarono e rimasero così, immobili, l'uno chino sulla testa dell'altra, mentre la bambina piangeva tra le loro braccia.

“Amore” disse di nuovo lei.

Adesso Jorghenson piangeva.
Un pianto senza singhiozzi, come se gli occhi gli lacrimassero e basta. Accarezzò le guance di lei con entrambe le mani, e rimase così, a fissarla negli occhi.
Oswald - lo zio di Jorghenson – fino ad allora era rimasto indietro, sulla soglia della stanza. Si avvicinò al medico e gli chiese sottovoce se poteva scattare una foto.
“Certo” rispose lui e si mise da parte.
Oswald scattò tre foto, ma Jorghenson e sua moglie non se ne accorsero nemmeno.
La creatura Jorghenson che non aveva nemmeno il coraggio di sfiorare, gli sembrava una specie di miracolo, di stregoneria.

Il legame di sangue era entrato in Jorghenson con una potenza inaudita.
Per quella bambina avrebbe ucciso il mondo intero, se fosse stato necessario, e per sua moglie forse avrebbe fatto anche di peggio.
La potenza di ciò che provava in quel momento, per lui era del tutto inspiegabile.
Con lo stipendio del 5° forze speciali e del SOG, la vita che li aspettava sarebbe stata una buona vita. Presto avrebbero potuto permettersi di comperarsi una casa, e lei avrebbe potuto smettere di lavorare.
Ma soprattutto, sua figlia avrebbe avuto un'infanzia come si deve, e senza l'aiuto dei genitori di lei.
Una vera vita, la loro vita.
Non come la mia - pensò Jorghenson, senza volerlo -... *Non come quella che io ho vissuto dentro la segheria di mio padre.*
Jorghenson fu colto da un turbine di emozioni e di ricordi dolorosi. Cercò di calmarsi ma non ci riuscì e si lasciò completamente andare.
Pianse forte, stavolta.
Si asciugò le lacrime con il dorso della mano, mentre dentro di sé si rivolgeva a sua figlia.

Tu non avrai un'infanzia come la mia, amore mio. Tu avrai un padre e una madre come si deve, non come ce l'ho avuto io, o come ce l'ha avuto Johnny.
Tu sarai felice, amore mio.
Il nostro amore ti crescerà forte, serena e felice.
E' una promessa, Virginia: tu vivrai meglio di me.
Ti amo, Virginia Jorghenson.
Ti amo più di qualunque altra cosa al mondo.

Invisibilità, terza parte

Trautman e Garner erano al centro di uno spiazzo in mezzo al bosco, vicino a quattro pupazzi di paglia di forma umana.
Era un quarto d'ora, ormai, che aspettavano e Garner cominciava a essere impaziente.

“Trautman...” disse infine, ma non fece in tempo a finire la frase.

Due frecce colpirono i due manichini praticamente nello stesso istante.
Garner si girò per vedere da dove fossero arrivate quelle frecce, ma sentì dei fruscii alle sue spalle e si girò dall'altra parte.
Il terzo e il quarto manichino avevano la testa quasi segata via dal collo e Rambo, Jorghenson, Ortega e Coletta erano lì davanti a loro, con le armi in pugno.

“Eccezionale ragazzi, davvero eccezionale” disse Trautman.

Gli uomini sorridevano tutti, meno che Johnny. Lui non sorrideva quasi mai.

“Perché hanno tirato prima ai bersagli distanti?”chiese Garner.
“Per distrarci, e direi che ci sono riusciti. Quando sono arrivati, gli stavamo dando le spalle”
“Già”

Quando l'allievo supera il maestro – pensò Garner.
Poi disse:

“Proprio un bel lavoro, ragazzi, tutti quanti. Tu Johnny, in particolare”
“Sì, Rambo – disse Trautman -: ormai è deciso. Sarai il secondo *uomo ombra* della squadra, assieme a Berry. Siete decisamente i migliori della classe”
Rambo annuì senza espressione.
“Comunque, bravi tutti. Ottimo lavoro”

(Patrick Nelson)

Trautman,

Ho portato avanti il nostro piano... Ho quasi debellato la corruzione dai soldati semplici, e devo dire che senza le tangenti - almeno tra la truppa - forse qualcosa finalmente sta davvero cambiando.
Adesso l'ARVN pensa meno ai soldi, e di più a sopravvivere, quindi a combattere. Ed è proprio ciò su cui conto di fare più leva: il loro istinto di sopravvivenza. Se perdiamo questa guerra, noi americani non faremo altro che tornare da dove siamo venuti.
Ma loro...
Loro non avranno alcun luogo dove nascondersi, se perdono.
E i Vietcong non avranno pietà né di loro, né dei loro figli.
Se tre anni fa dovevo vivere guardandomi continuamente le spalle, adesso, finalmente, comincio a essere fiero dei sudvietnamiti con cui lavoro.
Stiamo ricostruendo interi villaggi 'smobilitati' da Diem nel '65, stiamo ripulendo intere zone, liberandole delle 'tasse' Vietcong.
Senza la corruzione dei soldati semplici, improvvisamente scoprire i quadri Vietcong nei villaggi è diventato molto più facile. Pensa che adesso ne catturiamo o uccidiamo qualcuno quasi ogni giorno.*
Con le tangenti dimezzate stiamo distribuendo più aiuti e più viveri, e stiamo costruendo interi nuovi battaglioni, più fedeli perché vedono cosa stiamo facendo.
In molti ormai non sono più convinti che i Vietcong siano tanto meglio di noi.

Però anche i Viet si stanno muovendo.
Sta succedendo qualcosa, e non è niente di buono. Ci sono stati grossi movimenti a sud della zona demilitarizzata, e anche qui da noi, nella triborderzone, qualcosa è cambiato.
Più armi, più soldi, più regolari del Vietnam del nord.
Sta diventando un vespaio.
Non c'è angolo di giungla tra Cambogia, Vietnam e Laos che non nasconda una squadra Vietcong, o anche solo un deposito di carburante o di riso.

Trautman, amico mio, devi accelerare i tempi.
Mi servono i tuoi oltre confine, e mi servono alla velocità della luce, prima che succeda l'irreparabile. L'unica situazione che non cambia, è l'assedio di Khe Sanh, e

sono d'accordo con te quando dici che è solo uno specchio per le allodole.
Un attacco finale a Khe Sanh costerebbe ai viet perdite devastanti, e noi ce la riprenderemmo in poco tempo. Giap non è così stupido.
Dopo tutte le vittorie che ha ottenuto sulla nostra pelle, è terribile pensare che i nostri politici lo sottovalutino ancora.
Comunque qui ci sono un sacco di segnali pessimi, e sono sotto gli occhi di tutti.
Sta per succedere qualcosa di molto grande e molto brutto, ma senza i tuoi che siano in grado di dirmi cosa stia succedendo veramente nel Laos, io da solo brancolo nel buio.
Non so cosa stiano per fare i Viet, e ho una paura fottuta di cosa potrebbe essere.
Cerca di accelerare i tempi, se ci riesci, Trautman.
Credo che stia per arrivare un uragano di merda, e ho bisogno di te qui.

Corpo a corpo

“Molti di voi hanno delle basi di pugilato, o di lotta greco-romana, e questo non è del tutto negativo. Però dovete tenere bene a mente che la realtà è molto diversa dal pugilato o da qualunque altro sport.
In guerra si combatte per uccidere, e non ci sono regole. Il primo che raggiunge un coltello, ha vinto. Il primo che ti cava gli occhi, ha vinto, e così via.... E voi dovete conoscere ognuna di queste possibilità, che nel pugilato e nella lotta non esistono. Ecco perché molto di quello che 'credete di sapere' riguardo al corpo a corpo... E' semplicemente sbagliato.
Per prima cosa, combattere a mani nude, non è fare *'a pugni'*, ma *'combattere disarmati'.*
COS'E' UN CORPO A CORPO, SOLDATI?”
“COMBATTERE DISARMATI, SIGNORE”
“Bene. E non pensiate che sia così difficile rimediare un'arma. Una volta ho visto un uomo morire con una stilografica conficcata nel collo”
Ci fu un attimo di silenzio.
“Già” aggiunse.
Le reclute si guardarono tra di loro, imbarazzate.
“Regola numero uno: il primo che trova un'arma, vince.
Regola numero due: il primo che perde gli occhi, perde tutto. Gli occhi sono molli, delicati, facili da distruggere anche a mani nude. Possono essere facilmente cavati con le dita. Qualunque cosa succeda, non lasciate che il nemico avvicini le sue dita alla vostra testa. Coletta, Messner: mettetevi questi occhiali”

I due si presentarono davanti a Garner.
“Adesso bagnatevi le mani di vernice e mettetevi in guardia.
I due cominciarono a fronteggiarsi.

“Okay, Sniper, bene così. Il primo che stampa una ditata di colore sugli occhi dell'avversario, stasera avrà carne di manzo al posto di quella di ratto”
I ragazzi mormorarono un poco, mentre Coletta e Messner esitavano ancora qualche istante prima di cominciare a colpirsi.
Fu il tiratore scelto ad attaccare per primo.
Tirò un gancio dritto verso il viso di Messner, ma questi lo scansò senza difficoltà, semplicemente ruotando il busto.
Messner e Coletta si scambiarono altri colpi a vuoto, ed ebbero modo di constatare che un combattimento in cui si può tentare di accecare l'avversario con le dita,

sembra molto simile alla boxe normale, ma non lo è.
Coletta si prese un primo gancio in bocca.
Il pubblico attorno a lui fece una specie di ululato, e in un attimo tutti si trovarono a incitare e urlare, come se fossero a una partita di football.

“Spaccagli la testa”
“Fallo fuori”
“Dagli al dottore! Dai, che si crede chissà chi, perché lui ha studiato...”

Il cecchino scansò un allungo di Messner, e ricambiò con un gancio sulla mascella, poi ficcò con forza due ditate di colore in mezzo agli occhiali dell'avversario.
Messner imprecò: aveva gli occhiali sporchi di vernice, e non ci vedeva più. Lui e Messner si girarono entrambi verso il sergente istruttore.

“Bé? Continuate a combattere” disse Garner.
“Ma non ci vedo niente...” disse Messner e fece per togliersi gli occhiali.
“Che fai? Prosegui l'allenamento, soldato” disse Garner.
“Non vedo nulla”
“Sei stato colpito agli occhi. Continua a combattere”

Messner li reindossò, si mise in guardia e si prese un sacco di pugni da Coletta.
Fu una cosa lunga e penosa, che durò fino a quando Garner finalmente non li fermò.

“Va bene, adesso può bastare... Sei morto, Messner”

Fort Bragg

Dopo un anno di addestramento fisico intensivo e di 'lavaggio del cervello', una sera Berry, vicino ad una crisi di nervi dovuta alla stanchezza, si accorse di quanto si fosse ingrossato il suo torace dopo quei mesi di continuo allenamento.

Il suo torace si era allargato e le sue braccia erano percorse da muscoli ben definiti e duri come rocce.
Perfino le vene gli si erano ingrossate e adesso erano quasi in rilievo, sulla pelle.
Oltre che mostruosamente grosso, Berry adesso sapeva camminare silenzioso come un gatto, sapeva usare le ombre per diventare invisibile e sapeva combattere a mani nude come mai prima di allora.
Sapeva anche sparare alla perfezione con qualunque tipo di arma americana e sovietica.
L'addestramento alla guerra classica (quella in campo aperto) era appena iniziato.
Era proprio come Trautman gli aveva anticipato.
Lui e Garner stavano spiegando gli scenari del Vietnam con una dovizia di dettagli che generalmente ai soldati venivano risparmiati, e che facevano veramente a pugni con tutto ciò che tutti loro avevano mai pensato fino ad allora riguardo alla guerra.

Berry quella sera, per la prima volta, capì cosa stesse veramente facendo Trautman.
Non era solo questione di farli diventare 'i migliori', no...Trautman voleva creare dei 'soldati intelligenti', dei soldati estremamente 'critici', il cui parere fosse sempre da ascoltare; ecco perché stavano insegnando loro tutta quella strategia.
Berry e gli altri dovevano essere in grado sia di compiere missioni 'stile CIA', che di 'guerra classica', sia coordinandosi con il resto dell'esercito che lavorando da soli, se fosse stato necessario.
Doveva anche diventare un uomo d'intelligence, anche se non aveva mai veramente pensato a se stesso in quella veste, perché il loro parere, come squadra, doveva arrivare a valere tanto quanto quello di un colonnello.
Ortega era uno dei migliori, da questo punto di vista.
Stava imparando letteralmente a memoria tutto ciò che gli stavano insegnando di strategia, e Berry lo stimava, per questo.
Se avessero continuato a lungo a studiare e allenarsi in quel modo, presto Trautman sarebbe riuscito a ottenere quello che voleva da loro.

Il problema, era che adesso che era a metà del corso, e cominciava a capire veramente la guerra del Vietnam... Non era più così convinto di volerci davvero tornare.
E quella sera, tutti i conti in sospeso che pensava di avere laggiù, gli parvero più lontani che mai.

Il coltello, due

“Il combattimento con il coltello è rarissimo nel mondo reale, e non è quasi mai un vero combattimento.
Nella maggior parte dei casi, si conclude con un colpo solo, sferrato da un carnefice verso la vittima, e il combattimento è concluso. Ma nel caso che vi troviate invischiati in un vero e proprio combattimento coltello contro coltello, ci sono alcune cose che dovete sapere”
Gates si fermò a riflettere.
Poi disse:
“Quando due uomini armati di coltello si affrontano alla pari, in genere muoiono entrambi”

I ragazzi (che tanti combattimenti con i coltelli avevano visto al cinema) si guardarono tra di loro stupiti.
Nessuno di loro aveva mai sentito parlare di un combattimento coi coltelli in cui i contendenti fossero morti entrambi. Fino a quel momento, tutti loro avevano pensato al combattimento col coltello come ad un'altra 'nobile arte', come lo era per esempio la boxe... Eppure, con la certezza di chi l'aveva visto succedere – e tante volte – Garner sconfessò quelle idee da film, perché la verità era un'altra.
E la verità, era che quando due persone combattono coi coltelli, in genere finiscono per morire assieme.

“Senza il vantaggio della sorpresa – disse Garner - è quasi impossibile sferrare un colpo immediatamente mortale con un coltello.
A quel punto inizia il combattimento vero e proprio, ed è lì che cominciano i problemi, perché quando entrambi gli avversari sono in guardia, sferrare colpi mortali diventa praticamente impossibile.
I due cominceranno allora a 'baciarsi', che in gergo significa procurarsi ferite superficiali.
Più il duello sarà lungo, più numerose le ferite superficiali per entrambi, e saranno queste alla lunga a uccidere anche il vincitore, per dissanguamento.
Il problema è che le coltellate superficiali da combattimento uccidono lentamente, quindi i due avversari continuano a combattere a lungo, anche se in realtà sono già morti entrambi”

Era terribile...
Ma probabilmente vero. Non c'era alcun motivo di inventarsi idee del genere.
No...

Garner stava parlando di cose che l'esercito conosceva... Cose che qualcuno aveva visto succedere, e da cui aveva tratto degli insegnamenti.
Così i ragazzi continuarono ad ascoltare.

“Questa situazione di 'morti che continuano a combattere' nella giungla si verifica molto facilmente, perché nella giungla possono volerci anche delle ore, prima che un ferito possa essere medicato.
Quindi adesso vi insegnerò a combattere, ma ricordatevi che ritrovarsi a combattere alla pari 'coltello contro coltello' è già una mezza sconfitta, e che voi farete di tutto, per evitare di trovarvi in una situazione del genere.
Ricordatevi sempre che il nostro scopo è *uccidere,* non *combattere.* Il fair play non fa parte della guerra.
Combattere comporta il rischio di essere sconfitti, l'omicidio, no.
Ricordatevelo sempre”
Gates indietreggiò per lasciare spazio in mezzo al piazzale.
“Danforth, Ortega” disse.

Quella mattina, Danforth era abbastanza fuori di sé.
Era stufo di mangiare solo ratti, serpenti, ragni e bacche.
Era stufo di dormire quattro ore per notte da mesi e di allenarsi, ogni giorno, talmente tanto da avere male ai muscoli ogni sera.
Quando andò in mezzo al piazzale come Garner gli aveva chiesto, aveva le ginocchia che gli scricchiolavano ad ogni movimento, e sentiva la schiena che ormai gli faceva male perfino da fermo. I muscoli erano stretti, duri e deboli.
Si sentiva come un vecchio.
La selezione era stata terribile, ma cazzo... Anche il corso ormai lo stava facendo uscire di testa.
E poi era stufo di sentirsi ripetere che doveva aumentare di peso, se voleva sopravvivere nel SOG, e di ingozzarsi il cibo in bocca a forza ogni fottuta sera.
Certo non avrebbe mollato, non dopo quello che aveva dovuto sopportare durante la selezione, ma diavolo... Era veramente stufo.
E quando Garner infine lo chiamò per fare a botte coi coltelli finti, era l'ennesima volta che si faceva pestare durante quella settimana, e non ce la faceva proprio più.
Stavolta non aveva alcuna intenzione di prenderle.
Il giocattolo si era rotto.
I ratti, i pesi, le flessioni, la corsa... Basta.
Stavolta sarebbe stato diverso.
E vedere Ortega davanti a lui, pronto a combattere col coltello di legno, fu la goccia che fece traboccare il vaso

Ortega si piazzò e assunse la posizione di guardia, ma Danforth gli lanciò il suo coltello addosso così, senza neanche pensarci.
Il pezzo di legno arrivò dritto come un missile in testa a Ortega, aprendogli un taglio

in fronte.
Un piccolo schizzo di sangue partì dalla sua testa, saettando verso l'alto nell'aria.
Danforth a quel punto si svegliò come da un sogno.

Ortega si portò la mano alla ferita e si girò di colpo, dando così le spalle al suo avversario.
Scosse la testa varie volte, come a cercare inutilmente di scrollare via il dolore.
Un dolore bruciante, pungente, che sembrava non voler andare mai via, a giudicare dai movimenti convulsi della testa di Ortega.
Una gran brutta ferita.

“Hai sbagliato, Danforth” disse Gates.

Ma a lui non sembrava proprio... Anzi.
Gli pareva semmai di avere esagerato di brutto, così si girò verso il suo istruttore.

“Hai sbagliato, Danforth: un coltello non può piantarsi dentro una scatola cranica. Se quel coltello fosse stato vero, avrebbe fatto lo stesso danno di questo, di legno. Complimenti, Danforth: hai solo fatto incazzare di più il tuo avversario, e adesso sei disarmato”
“Cosa?”
“Continuate”

Ortega si guardò le dita insanguinate della mano, poi si girò verso Danforth e solo allora tutti poterono vedere la reale entità della sua ferita.
Il taglio sulla fronte era lungo circa tre centimetri e si era aperto di qualche millimetro, quanto bastava per mostrare una sottile striscia bianca dell'osso sottostante.
Ortega a quel punto cominciò ad avanzare verso Danforth, il coltello di legno saldamente in pugno, in una perfetta posizione da combattimento.
Quando fu finalmente a portata, Ortega scagliò un primo fendente, che Danforth scansò saltando all'indietro.
Ortega però non stava colpendo per vincere, ma per fare del male.
Danforth allora gli diede un calcio sullo stinco, e lo colpì in pieno.
Poi afferrò il braccio armato di Ortega, ma lui si torse tutto riuscendo a sgusciare via dalla sua presa. Ma a quel punto persero entrambi l'equilibrio, e caddero a terra.

“Mai usare la lotta greco romana, nel combattimento contro un coltello” disse Gates.
Un attimo dopo, Danforth sentì il coltello finto di Ortega che cercava di entrargli nel fianco... Con una violenza inaudita.
“AAARGH”
Cristo santo – pensò Danforth – *che dolore.*
Poteva rompermi una costola. Poteva uccidermi, se una costola rotta mi avesse

bucato...

“Più fluido, Ortega. Stai caricando i colpi di una potenza che non serve. Devi essere fluido e non stare mai fermo. Il nemico non deve nemmeno riuscire a seguirti con lo sguardo”

Danforth però riuscì ad afferrare il polso di Ortega.
I due restarono allora abbracciati a terra, così, in quella specie di abbraccio greco romano, con Danforth che bloccava la mano armata di Ortega.

“Okay, adesso basta” disse Gates... Ma i due parvero ignorarlo.
“Ho detto basta, teste di cazzo”

Gates tirò un calcio nel mezzo, facendoli volare via uno dall'altro.
Caddero a terra entrambi, di nuovo nella polvere.

“Avete esagerato, tutti e due. Non ci devono essere infortuni, qui, chiaro? Potete odiarvi quanto cazzo volete, ma il primo che mette fuori uso uno dei suoi, è fuori dal SOG. Mi sono spiegato?”
“Sissignore” disse Danforth.
Ortega adesso aveva metà del volto coperto di sangue. Aveva lo sguardo girato altrove, per non dare a Gates la soddisfazione di guardarlo mentre parlava.
“SOLDATO” disse Gates.
“Sissignore”
“Guardatelo bene, reclute. Guardate il taglio sulla sua fronte: i tagli sopra gli occhi possono accecarvi col sangue, quindi sono pericolosissimi. Se vi succede, bendatevi prima di ogni altra cosa. Fatelo prima che il sangue vi riduca in questo stato. Basta un pezzo di stoffa qualsiasi.”

Gates prese un foulard dalla tasca, lo girò un paio di volte su se stesso fino a farne una fascia, poi lo diede a Ortega, che se e lo legò dietro la testa.

“Basta corpo a corpo, per oggi, reclute. Andiamo a correre. Tu, Ortega: hai bisogno dell'infermeria?”
“No signore”
“Molto bene soldato”

Hope, nello stato di Washington

Berry aveva tre giorni di licenza, per sistemare alcune faccende economiche riguardo l'acquisto della nuova casa della sua famiglia.

“E' proprio bella, mamma” disse Berry, guardando la nuova casa in riva al lago.
“Hai visto che panorama?” disse lei.
“Già”
“Affitteremo la camera di sopra ai turisti. Ce la caveremo, sai? Non devi restare nell'esercito per sempre. Vieni qui, ragazzo mio”

Berry dovette praticamente accucciarsi, per farsi abbracciare da sua madre. Si lasciò baciare sulla guancia, poi cercò di divincolarsi, ma lei voleva stringere il suo ragazzo.

“Come sei dimagrito” disse.
“Mà!”
“Sì, ti dico che sei dimagrito. Hai anche messo su spalle, ma sei dimagrito. Mi fai paura, ragazzo. Che ti stanno facendo?”
“Ci alleniamo tanto, mamma”
“Stai bene? Ti trattano bene?”
“Sì, mamma”
“Non farmi scherzi, sai”
“Mamma!”
“Da quando tuo padre se n'è andato, lo sai come sono andate le cose, qui. Se non ci fosse stato il tuo lavoro...”
“Ma c'è, mamma. E mi pagano molto bene. Come stanno i miei nipotini?”
“Bene. Tuo zio ha messo la testa a posto, alla fine. E spero che un giorno lo farai anche tu. Mica hai intenzione di tornare in Vietnam, vero?”
Berry tacque.
“Lo sapevo”

Lei si scostò da lui, ed entrò in casa. Berry la seguì.
“Sono bravo in questo lavoro, e i soldi ci servono”
“Potresti lavorare con tuo zio”
“Non è solo questo... E' che mi piace. Il mio lavoro mi piace”
“Non dire stupidaggini. A mio figlio non piace ammazzare la gente. A mio figlio non piace la guerra”
“No, certo che no, mamma. E' complicato”
Lei si girò verso di lui.

“Lo so, figliolo”
“Vado fuori a fumarmi una sigaretta”

Berry uscì nel portico sotto casa, e andò a sedersi sulla panchina.
Guardò verso il lago, mentre si accendeva una sigaretta con lo zippo.
L'aria umida gli soffiava sui capelli.
Le montagne sopra il lago avevano qualche spruzzatina di neve, ma quel giorno c'era il sole, e il silenzio assieme all'aria contro i capelli facevano stare bene, il giovane Berry.
Era bello fumare con quel sole, quell'aria e quel silenzio, guardando il lago.
Aveva proprio bisogno di quella licenza.
Certo prima o poi avrebbe dovuto dire a sua madre che stava per partire di nuovo per il Vietnam, ma c'era tempo, ancora.
Poteva aspettare la prossima licenza per dirglielo, in modo da risparmiale qualche mese di pena in meno.
Nella piccola radura davanti al lago c'erano tre case in tutto.
Berry sgranò gli occhi.
Cindy – pensò.
Che mi venga un accidente, è proprio Cindy.
Berry si fermò un attimo a osservare la graziosa ragazza di colore. Era proprio bella.
Aveva il viso tondo, gli occhi luminosi, e pareva leggera come un fuscello, come se non fosse mai cresciuta dai tempi in cui erano stati a scuola assieme.
Per Berry, invece era passata un'eternità.
In mezzo c'erano stati la selezione, e il Vietnam. Soprattutto il Vietnam.
Eppure lei sembrava sempre la stessa e forse, parlando con lei, anche lui sarebbe riuscito a sentirsi di nuovo come allora.
“Cindy” gridò.
La ragazza girò la testa, ma rimase perplessa per un lungo istante.
Poi lo riconobbe, e sorrise.
Per Berry quello fu il sorriso più bello del mondo.
Pensò che non si sarebbe fermata a parlare con lui.
Pensò che avrebbe fatto un cenno con la mano, per ricambiare il saluto, e poi sarebbe tornata a casa sua, ovunque fosse.
Invece cambiò strada, e si diresse verso di lui, per venire a salutarlo.
Mentre si avvicinava, Berry sentì il cuore che gli batteva all'impazzata.
Lei si sedette sulla panchina a fianco a lui, e chiacchierarono.
Il vento soffiava sui capelli di entrambi, l'acqua del lago brillava, e le cime delle montagne erano imbiancate da una spruzzata di neve.
Qualcosa, nella mente di Berry, cambiò per sempre.
Lei sorrideva, era contenta di rivedere il suo compagno di scuola, dopo tanto tempo.
Adesso non erano più ragazzini, ma erano giovani, ed era come se i giorni della scuola non fossero mai veramente finiti.
Fu così che Berry si innamorò di Cindy.

(Patrick Nelson)

Trautman,

Finalmente ho scoperto cosa sta succedendo. Adesso è tutto chiaro.
I movimenti a sud della zona demilitarizzata continuano solo per mantenere in piedi la farsa di Khe Sanh, una farsa che costa ai Vietcong centinaia di morti al mese, ma che è comunque una farsa.
Khe Sanh è un bluff.
Nessuna vita è troppo preziosa per Ho Chi Minh.
Se devono morire a migliaia per rendere un bluff credibile, allora a migliaia moriranno per il nulla.
E' così che combattono i nostri nemici.

Stanno per lanciare una grossa offensiva verso le città del sud... Perfino contro Huè, e forse la stessa Saigon. Stanno per tentare il tutto per tutto, perché sanno che il tempo non è dalla loro parte, e secondo me lo faranno durante il capodanno cinese.
Lo so che hanno firmato il 'cessate il fuoco' durante la festa religiosa. Ma è quasi divertente, no? Voglio dire... Dei comunisti che firmano un cessate il fuoco per una festa religiosa.... Figurati.
Violeranno gli accordi appena firmati, come hanno sempre fatto durante questa guerra.
Useranno i fuochi d'artificio per mascherare gli spari, altroché.
E non ci vuole un genio per capire che funzionerà, anzi, che è perfino un'ottima idea, un'idea troppo buona per non essere vera. In giro c'è troppa gente che non ha capito un cazzo dei Vietcong, amico mio. C'è ancora gente che pensa che siano stupidi.

Ho già avvisato i pezzi grossi dell'offensiva che sta per arrivare, e ovviamente non ci credono.
Non ci credono perché hanno paura di crederci, come hai sempre detto tu.
Dicono che un attacco su vasta scala di quel tipo sarebbe un massacro per entrambi.
E' possibile che abbiano ragione – aggiungo io -, ma solo se riusciamo a reggere all'impatto... Perché se non reggiamo e Saigon cade... O peggio ancora, se i civili si rivoltano contro di noi e si schierano con loro... La guerra è finita.

Comunque la voce – cui i pezzi grossi non vogliono credere - è arrivata fin qui, nella triborder zone, prima che da chiunque altro, e non l'ho fermata in tempo. I miei sudvietnamiti sono terrorizzati e temo che stia per verificarsi una epidemia di diserzioni.
Forse qui saremo distanti dall'occhio del ciclone, ma a Saigon tra i miei la faccenda

è ben diversa.
Ho ufficiali che hanno già fatto uscire le proprie famiglie da Saigon, e alcuni cari amici che hanno già dato disposizioni per quando saranno morti.

Quanto al nostro piano per debellare corruzione e traditori, il nostro piano di cui nessun falco della guerra deve sapere... Abbiamo fatto passi da giganti, da qualche mese a questa parte.
Avevi ragione... Avevi ragione su tutto: è stato un piacere complottare con te, cazzo... E' stato fantastico... E non vedo l'ora che tu torni qui, magari assieme ai tuoi nuovi uomini.
Insieme conquisteremo il mondo... Me lo sento.
Certo i miei sudvietnamiti non sanno ancora combattere come si deve, ma finalmente qualcosa è cambiato nel verso giusto.
Ho ancora un sacco di drogati, puttanieri e voltagabbana corrotti... Eppure, nonostante tutto, adesso quando mi giro dietro di me vedo dei veri guerrieri. Non sono ancora pronti, ma stanno cambiando davvero tanto, e comincio a capire come i Vietcong possano essere tanto forti, perché lo vedo nei miei uomini...
I vietnamiti ce l'hanno nel sangue.
Sono davvero portati per la guerra, proprio come hai sempre detto tu.
Guarda Samuel, non ho remore a dirlo: adoro i miei vietnamiti. E' per questo che lo sto facendo, per loro, non per la cazzo di guerra fredda, per la teoria del domino, o altre stronzate da teste d'uovo.
Il Vietminh è una sanguinosa dittatura di merda, e i miei vietnamiti non se la meritano.
Ho davanti a me il meglio che questo paese possa offrire, e sono disposto a morire con loro esattamente come sono disposto a morire per il mio paese.
Però, cazzo...

Ho bisogno di te, Trautman.
Ho bisogno di te qui, ora.
Mandali tutti a fanculo, e usa il tuo grado per venire qui prima del tempo.

Patrick

P.S.: non vedo l'ora di vedere la faccia del generale Loyd quando gli arriverà voce di quello che stiamo facendo qui, senza il suo permesso. Non vedo l'ora...
Perché è esattamente quello che ogni generale teme di più al mondo: un pugno di insubordinati che agiscono fuori dal suo controllo ottenendo risultati incredibili, dimostrando così quanto si sbagliava quella presuntuosa testa di cazzo.
Sta per succedere, amico mio... E non vedo l'ora...

Fort Bragg

Quella sera, al bar di Fort Bragg, a Ortega facevano male sia le spalle che i pettorali, per via dell'interminabile sessione di pesi di quel giorno. La testa cominciò a girargli quasi immediatamente, fin dalla prima prima birra.
Non avrebbe dovuto uscire, quella sera, stanco com'era.
Davanti a lui, Messner e Danforth avevano offerto da bere a due ragazze, che a occhio e croce, erano delle professioniste del mestiere più antico del mondo.
A volte Ortega aveva perfino il sospetto che Danforth volesse diventare un magnaccia per alcune delle prostitute che bazzicavano attorno alla base.
Dopo un poco infatti, vide Danforth e la ragazza scambiarsi dei soldi, e a quel punto, Ortega ci vide rosso.
Si alzò allora dal suo sgabello, ma un braccio lo bloccò con forza.
“Cosa credi di fare?”
Era Berry.
Ortega non rispose e i suoi occhi rimasero fissi su Danforth, come un mirino sul suo bersaglio.
“Sto parlando con te”
Rambo, che fino ad allora era rimasto da solo a bere la sua birra, si alzò dal suo tavolo e si unì a loro.

“Voglio dare una lezione a quel testa di cazzo” disse Ortega.
“No, non gliela darai” rispose Berry.
“E' un puttaniere, fuma marijuana e si crede anche chissà chi, ma sta solo infangando il nostro team”
“Cazzo Manuel”
Rambo al loro fianco non disse nulla, mentre osservava Danforth con uno sguardo privo di espressione.
Ortega insisté per alzarsi e Berry dovette mettergli una mano in mezzo al petto, per bloccarlo con la forza necessaria.

“Stanotte non farai a botte con nessuno, Ortega. Sei ubriaco”
“Io sono ubriaco? Loro sono fatti! E se quel cazzo di dottore strafatto (Messner) pensa un giorno di mettermi le mani addosso perché sono ferito, qualcuno poi dovrà curare lui”
“Cazzo Ortega”

Alla fine, Messner e Danforth si accorsero di loro.
Danforth fece per raggiungerli, ma Messner lo bloccò, esattamente come Berry aveva

fatto con Ortega. Il Baker team era pieno di fratelli maggiori.
Alla fine, tutti si alzarono dalle sedie e si raggiunsero per discutere, ma tra Rambo, Messner, e adesso anche Krakauer - che si era appena aggiunto al gruppo - c'era abbastanza gente lucida da prevenire qualunque problema.
Ortega non era sicuro di essere nominato caposquadra.
Trautman era indeciso tra lui, Danforth e Coletta.
La disciplina del tiratore scelto, però, richiedeva troppo studio a parte perché lo diventasse veramente: con tutte le ore in più di studio che doveva fare un tiratore scelto, era difficile che eccellesse nella maggior parte delle attività.
Ma per candidarsi al ruolo di team leader, eccellere nella maggior parte dei corsi era la cosa più importante, secondo Trautman.
I due veri candidati a quel ruolo erano Ortega e Danforth, i due che quella sera, in quel bar, si fronteggiarono senza peli sulla lingua.

“Non sarai mai un caposquadra” disse Ortega.
“Bé, di sicuro non lo sarà neanche uno sfigato della Florida”

A quel punto Ortega fece per saltargli alla gola, ma Berry lo bloccò immediatamente. Rambo, in piedi a fianco a loro, era pronto a subentrare se Berry fosse stato in difficoltà.
“Hey ragazzi – fece il barista, da distante -, non combinatemi casini”

Fino ad allora Coletta era rimasto fuori, da solo, a fumare, e rientrò proprio in quel momento..
Senza rivolgersi a nessuno in particolare, disse:
“Che sta succedendo?”
Fu Berry a rispondere, dando una pacca sulla spalla di Ortega, senza lasciare la presa su di lui.

“Un po' di rabbia da alcool, tutto qua. Giusto Skorpio?”
Coletta guardò Ortega, poi Danforth, infine sorrise.
“Però potremmo risolverla da uomini, che dite?”

Gli occhi di Danforth si illuminarono.
Danforth si riteneva un vero guerriero di strada, altro che 'corpo a corpo'... E si capiva lontano un miglio che Ortega non lo era. Danforth non aspettava altro che la rissa con quello spocchioso figlio di papà.
Ortega invece parve non avere nemmeno sentito la provocazione di Coletta.
I suoi occhi erano impassibili e pieni d'odio, come se il resto del mondo non esistesse più.

“Sei un testa di cazzo, Danforth” disse infine.
Danforth scoppiò a ridere.

“Non ti ho fatto niente amico” si scrollò Messner di dosso, facendo segno con le mani che era tutto a posto, che non intendeva attaccare rissa.
Ciò nonostante, cominciò ad avanzare verso Ortega, e nella stanza calò il silenzio.
Danforth si avvicinò a Ortega talmente tanto da togliere il fiato a tutti...
Poi invece lo abbracciò.
Ortega si divincolò un poco, ma Danforth e Berry continuarono a tenerlo fermo.
I tre, adesso, sembravano degli ubriaconi che si reggevano l'un l'altro.
Quando Danforth si staccò da Ortega, gli disse:

“Non ti ho fatto niente, amico. Lasciami vivere”
Ci fu un lungo attimo di silenzio, poi Danforth aggiunse:

“Lasciami vivere, sfigato”

Ortega deglutì, ma non si mosse. Non disse nulla.
Danforth non aveva ottenuto il risultato sperato, così parlò ancora.

“Vuoi risolverla da uomo? Risolviamola da uomini qui, ora. Andiamo fuori. Ti stacco quella testa di cazzo in tre secondi”

Ortega restò un attimo a guardarlo negli occhi, poi scosse la testa.

“No – disse con tono calmo -... No amico.”
Danforth tirò la testa indietro con stupore.
“Deciderà Trautman chi deve comandare questa cazzo di squadra, non noi”

Adesso fu Danforth a guardare Ortega dritto negli occhi. Dopo un attimo di riflessione, annuì una, due volte, infine disse:

“Bé... Cazzo sì, amico. Su questo hai ragione di sicuro”
“Bene – si intromise velocemente Krakauer, allungando la mano al barista - . A Trautman, allora!”
Un istante dopo, arrivò un vassoio pieno di Bud in bottiglia, e ognuno prese la sua.

“A Trautman, coglioni” disse Coletta, alzando la birra per primo.

La notte seguente

Rambo correva da solo al buio, nel bosco di Fort Bragg.
Le sentinelle giravano lungo percorsi regolari, che lui e il Baker team avevano studiato per un paio d'ore.
Rambo sgusciò da un albero all'altro, avanzando velocemente e silenziosamente.
Non aveva bisogno di guardare dove metteva i piedi, per essere silenzioso: alzarli un poco più del necessario gli era sufficiente a non inciampare nel buio

Rambo era aumentato di peso, per lo più sulle braccia, ma anche sulle gambe.
Adesso aveva dei muscoli decisamente pronunciati, e cominciava ad apparire decisamente muscoloso.

Si girò alla sua destra, e vide gli occhi di Berry ad alcuni metri da lui, come due biglie bianche sospese nel buio. Rambo si portò il pollice sotto il collo, poi lo fece passare da destra a sinistra, con un gesto inequivocabile.
Berry annuì e Rambo sparì dietro a un altro albero.

Dopo pochi secondi, il fascio luminoso di una torcia lontana cominciò ad avvicinarsi.
Poi arrivò la sentinella.
Rambo uscì rapido e silenzioso dall'albero dietro cui si nascondeva, e lo prese alle spalle.
Con una mano gli tappò la bocca, con l'altro braccio gli cinse il torace, immobilizzandolo.
Poi lo alzò da terra – una cosa che tre mesi fa non sarebbe mai riuscito a fare -, e lo trascinò dietro l'albero da dove era apparso pochi istanti prima.
Il tutto avvenne in pochi secondi.
Il Baker team aveva ricevuto ordine di non esagerare con le reclute, e per Rambo non fu facile trattenere la violenza dei suoi gesti, ma ce la mise tutta e riuscì a fare tutto nel modo meno violento possibile.
Rambo legò e imbavagliò la recluta, mentre questa lo guardava con gli occhi spalancati per il terrore.
Poi lanciò una rapida occhiata oltre il suo cespuglio, e vide che Berry aveva appena sistemato l'altra sentinella.
Adesso restava solo da pulire la baracca – obbiettivo.

Durante il briefing erano stati chiari: fuori dovevano andarci piano, perché erano tutti pivellini, dentro invece no. Lì potevano andarci pesante, perché nell'area obbiettivo poteva succedere qualunque cosa. Li attendevano due istruttori del corpo a corpo,

contro i quali – a detta di Garner -, nessuno del Baker team aveva alcuna possibilità.
Rambo e Berry erano gli uomini ombra, ma erano Jorghenson e Krakauer i lottatori della squadra.
Se un nemico, disarmato, doveva essere catturato vivo,
pensato loro, e loro non vedevano l'ora di mettersi alla prova dentro quella baracca.
Le porte erano due; una principale, l'altra laterale.
Jorghenson e Krakauer si scambiarono un rapido cenno d'intesa, poi ognuno entrò dalla sua porta.

Jorghenson buttò giù la sua porta principale, entrò e si prese immediatamente una manganellata in testa.
Cadde a terra tramortito.
Krakauer guardò i due uomini davanti a lui.
Uno era bianco, l'altro di colore, ed erano entrambi più alti e più grossi di lui.
Avevano le braccia grosse come dei sollevatori di pesi e quando si accorsero che Jorghenson era perduto prima ancora di iniziare a combattere, capirono anche di essere rimasti in due contro uno.. E a quel punto sorrisero entrambi a Krakauer.

“Vuoi rinunciare, ragazzino? Siamo in due e la prova non prevede rimpiazzi. Puoi rinunciare. Nessuno dirà nient -
Krakauer scattò come una saetta e una sedia volteggiò verso l'istruttore di colore
Questi la deviò con un semplice gesto della mano, senza farsi neppure male.
Nel tempo guadagnato, Krakauer attaccò il bianco.
Si gettò su di lui di peso, come un giocatore di football.
Nello spazio angusto della baracca l'uomo non riuscì a scansarlo, e finì contro la parete.
Krakauer si girò.
L'uomo di colore era quasi già su di lui, ma Krakauer colpì per primo.
Lo tempestò di pugni, ma quasi nessuno andò a segno: il nero li parava praticamente tutti, e qualcuno addirittura lo scansava.
Krakauer incassò un pugno nei reni, che gli lanciò una fitta di dolore tale da fargli vedere le stelle.
Krakauer si girò dalla direzione da cui era arrivato quel colpo.
L'istruttore, quello bianco, era paralizzato dallo stupore.
Un pugno del genere avrebbe steso chiunque. Era impossibile che quella recluta fosse ancora in piedi.
Quell'attimo di stupore diede a Krakauer il tempo per reagire, e lo fece.
Tirò un pugno dritto sulla mascella dell'istruttore bianco e con suo grande stupore, il colpo di Krakauer andò a segno.
L'uomo indietreggiò tramortito, mentre Krakauer saltava in piedi sul tavolo in mezzo alla stanza.
“Tu sei fuori di testa” disse l'altro istruttore.
Ma Krakauer, impassibile, cercò di prenderlo a calci in faccia.

Nel frattempo l'altro si era ripreso, e ai due bastò poco per avere la meglio su di lui.
Mentre Krakauer cercava invano di sferrare calci, l'istruttore di colore gli afferrò un piede e lo fece volare giù dal tavolo, all'indietro, facendogli picchiare violentemente la nuca al centro del tavolo, per poi franare sul pavimento. Nella caduta, sfuggì di mano all'istruttore.
Krakauer, sanguinante, si rialzò, sollevò il tavolo da terra e glielo lanciò addosso.
I due lo presero meglio che poterono, ma Krakauer caricò di nuovo.
Prese la rincorsa e letteralmente volò a piè pari contro il tavolo, nella speranza di schiacciare i due istruttori tra il tavolo e la parete alle loro spalle, ma la cosa gli riuscì solo in parte.
La rincorsa aveva lasciato troppo tempo ai due istruttori di capire cosa stesse succedendo.
Krakauer si gettò contro il tavolo, ma i due istruttori glielo rovesciarono addosso. Lui franò a terra, e i due istruttori vi si gettarono sopra, tenendolo bloccato sotto il tavolo.
Dopo un poco, Krakauer parve calmarsi.

“Amico, quando ho detto che sembravi fuori di testa, intendevo per davvero. Tu sei totalmente andato. Sei un pericolo.”

Solo allora Krakauer si accorse di essersi spaccato anche un sopracciglio. Il sangue gli finiva sugli occhi, accecandogliene uno. Non aveva nemmeno idea di quando potesse essere successo.

“Adesso togliamo il tavolo, ok? E tu non farai scherzi”
Krakauer invece rincominciò a dimenarsi.

“Ho detto che la prova è finita, cazzone”
“Ma mi senti amico? Ti ho detto che è finita. Sei calmo, adesso? Oh? Ci sei?”
L'istruttore di colore sorrise.
“No... Niente da fare... Questo non si calma mica. Lo ammazziamo di botte, Mac?”
“Sei fuori? Ma lo vedi? *E' bellissimo.* Questo lo facciamo diventare una belva assetata di sangue”

Fort Bragg

Coletta era steso al sole da dieci ore.
Faceva talmente caldo che il cuore aveva cominciato a pulsargli dolorosamente contro la tempia, e per non farsi individuare dagli istruttori aveva dovuto pisciare nei pantaloni.
Gliel'avevano detto mille volte di farlo senza remore, se necessario, ma farlo veramente per la prima volta gli diede comunque un certo disagio.
Mentre l'urina gli si asciugava sui pantaloni, gli occhi cominciavano a pulsargli, e non potendosi muovere nemmeno di un millimetro, il sudore sugli occhi stava cominciando a diventare davvero fastidioso. La prossima volta avrebbe indossato una fascia attorno alla tempia, come del resto facevano molti altri.
Alla fine, aprirono quelle cazzo di piccole gabbie.
Le galline uscirono dai loro alloggi.
Erano dieci, di cui una sola portava al collo un vistoso fiocco rosso, e Coletta doveva colpirla senza ferirne nessun'altra.
Le galline cominciarono a camminare di qua e di là nel loro minuscolo recinto, tutte vicine l'una all'altra.
Non era poi così difficile, in realtà.
Cioè, sì, lo era: era stanco, anchilosato, distante, e il bersaglio piccolo, in movimento ed in mezzo ad altri da non colpire, ma niente di tutto questo era sufficiente a innervosirlo.
A Coletta era capitato di sparare rischiando la vita, durante una caccia all'orso: ci voleva molto di più per innervosire un tipo come lui.
Certo, la gallina sbagliata rischiava di finirgli davanti al mirino proprio all'ultimo momento, e dopo tutte quelle ore di attesa e di calore, rischiava pure di sbagliare il tiro, ma dentro di sé, sapeva di avere fatto tutto il possibile.
Così la tensione non gli impedì di ragionare.
Coletta mise l'occhio nel mirino più tardi che poté, per studiare esattamente i movimenti di tutti gli altri pennuti nel recinto.
Quando vide il 'momento' buono, abbassò velocemente la testa sul mirino telescopico e fece fuoco così, senza indecisioni e senza ripensamenti.
La gallina-bersaglio esplose in una nuvola di piume.
Il colpo era stato tirato talmente da distante, che le altre galline presero paura per l'esplosione delle piume, non per il rumore della sparo.
Dall'altra parte della pianura, nella zona sicura, Garner alzò gli occhi dal binocolo.

“Impressionante” disse.

E lo era.
Coletta era sicuramente uno dei migliori del suo corso, e competeva con i migliori di tutto l'esercito.
Non era ancora il migliore, ma era comunque un giovane fuoriclasse dalle potenzialità ancora sconosciute.
Se avesse continuato a migliorare in quel modo per qualche anno, dio solo sa dove sarebbe potuto arrivare. Era da tanto che Garner non raccomandava qualcuno per le qualificazioni alle olimpiadi, e non vedeva l'ora che capitasse di nuovo l'occasione.

Qualche giorno dopo

Quella sera, Trautman venne chiamato con urgenza per una telefonata direttamente da Saigon.
Quando gli dissero chi era al telefono, Trautman sorrise e continuò a farlo anche mentre alzava la cornetta.

“Trautman?”
“Sì”
“Qui è il generale Loyd che parla”
“Generale”
“Che cazzo sta facendo, colonnello?”
“Anche per me è un piacere sentirla, signore”
“Non dica cazzate, Trautman... Lei e quel dannato Patrick Nelson, nella triborder zone... Che cazzo state combinando?”
“Non so di cosa stia parlando, signore. Sono qui a Fort Bragg ad addestrare i miei uomini, esattamente dove mi ha messo lei”
“Sta succedendo qualcosa nella triborder zone del suo amico Patrick Nelson. Ci sono sudvietnamiti che disertano, che tradiscono, che si danno alla macchia. Che cazzo sta combinando, Trautman?”
“Solo qualche mela marcia che finalmente leva le tende, credo... E con tutto il dovuto rispetto, signore, sono a cento milioni di miglia da Saigon. Non vedo proprio come...”
“Adesso basta, Trautman. C'è di mezzo qualcuno del MacV? C'è di mezzo l'A.I.D.? Non so cosa stia facendo colonnello, né cosa abbia in mente, ma finisce qui, ora. Mi sono spiegato? Deve finire, o giuro che stavolta non mi limiterò a farla rispedire negli Stati Uniti..”
“Ci sono già signore”
“SILENZIO, CAZZO! STAVOLTA TI FACCIO DEGRADARE!”
Trautman si allontanò un po' la cornetta dall'orecchio.
“TI SBATTO IN GALERA, TRAUTMAN! OPPURE TI FACCIO FINIRE IN OSPEDALE! TI FACCIO SPEZZARE LE GAMBE, CAZZO!”
“Signore...”
“QUI SIAMO IN BILICO SUL BARATRO, SE NE RENDE CONTO, TRAUTMAN? C'E' GENTE QUI CHE VORREBBE IL PARTITO COMUNISTA IN PARLAMENTO, E LEI SI METTE A GIOCARE CON L'ESERCITO SUDVIETNAMITA? SI RENDE CONTO DI COSA CAZZO STA FACENDO?”
“Non sto facendo proprio nulla, signore. Sono qui a Fort Bragg”
“Per l'ultima volta, Trautman: smetta di fare quello che sta facendo. Glielo ripeto per l'ultima volta”

“Altrimenti cosa mi fa, signore?”
“La faccio ammazzare colonnello”

Ci fu un lungo attimo di silenzio.
E quando Trautman infine si decise a rispondere, il suo sguardo era cambiato.
Adesso i suoi occhi erano ridotti a due fessure.

“A me sta bene, signore” disse.
Poi aggiunse:
“Io sono disposto a morire per salvare quel paese di merda, signore. E lei?”
Dall'altra parte della linea, anche il generale tacque un poco, prima di rispondere.

“Bene colonnello” disse.
“Molto bene”

Fort Bragg

Era difficile interpretare l'elicottero Huey che Rambo stava pilotando.
I veicoli normali di solito hanno un solo comando, come un volante o una cloche... Ma un elicottero non è assolutamente un veicolo normale. Il comando negli elicotteri nasce dall'incrocio di due comandi ben distinti: la cloche e pedali, e questo rendeva tutto più difficile.

“L'importante – gridò l'istruttore al suo fianco, mentre il motore cominciava a girare sul serio – è che tu ottenga un'abilitazione a pilotare di base, nient'altro. Decollare, atterrare e andare dal punto A al punto B. Tutto chiaro?”
Rambo annuì con lo sguardo fisso nel vuoto, tutto concentrato sulla reazione che i comandi generavano sull'elicottero.
“Quello che voglio dire – continuò l'istruttore – è che non sarai mai valido come uno dei nostri, con le poche ore di volo che fate qui a Fort Bragg. Intesi?”
Rambo annuì ancora, stavolta con più enfasi.
Lo stava ascoltando, ma era molto concentrato.
L'elicottero si sollevò da terra.
“Tienilo... Tienilo sempre. Non lasciare mai che sia lui a condurre. Pilotare un elicottero è come pattinare sul ghiaccio”
L'elicottero si alzò definitivamente in volo.
Dopo un attimo di sospensione, Rambo lo inclinò in avanti, e l'elicottero cominciò a volare.
“Bravo Rambo. Bravo”

Rambo a quel punto rise.
Era teso e concentrato, ma sollevarsi verso le nuvole era anche una sensazione unica, e non se la lasciò fuggire.
Quando l'elicottero finalmente prese la sua direzione senza più tentennamenti, Rambo si rilassò un poco.

“Mettici un po' di velocità adesso”

L'elicottero si inclinò tutto in avanti come una giostra sulle montagne russe, prima di precipitare, poi cominciò ad accelerare vertiginosamente, sfrecciando via.
Rambo si guardò tutt'intorno, poi diede una pacca sulla spalla all'istruttore Ferguson.
E mentre l'elicottero sfrecciava nell'aria, Rambo si mise a ridere.
Era felice.

***

Quando infine atterrarono Rambo si tolse le cuffie e il suo istruttore fece altrettanto.

“Un buon inizio, Rambo. Adesso devi solo prenderci la mano. Però ricordati che non sarai mai abilitato al volo in combattimento. Con questo corso base, non sarai mai in grado di fare cose come gli atterraggi in zone calde, o ristrette e non provarci nemmeno, perché non sono cose che si possono improvvisare. Per fare cose del genere ci vuole una procedura molto complessa, in cui il pilota si coordina con un osservatore da terra. Questo gli dà via radio le indicazioni mentre lui sta pilotando alla cieca. Insomma, è tutto un altro tipo si storia”

Rambo annuì e i due scesero dall'elicottero.

“Un'altra cosa, Rambo. Questo è un Huey in versione base, per il trasporto truppe, ma se mai un giorno dovesse capitarti di montare a bordo di un gunship, saresti in grado di pilotare anche quello. Ha solo qualche strumento in più per mirare con le armi supplementari, ma il resto dei comandi è uguale. L'unica differenza vera, è che pesa molto di più. Quindi se mai un giorno fossi costretto a pilotarne uno, prenditi del tempo per sentire come risponde ai comandi, perché dovrai manovrarlo diversamente da come sei abituato. Inoltre man mano che spara si alleggerisce, per cui cambia peso e bilanciamento, diventando sempre più reattivo. Questo le prime volte frega anche i piloti più esperti. Però i comandi sono gli stessi di un Huey di base, quindi in teoria potresti pilotare anche uno di quelli. Tutto chiaro?”
“Sì, signore”

Ortega vide Berry che andava a ordinare una birra dall'altra parte del locale.
Dopo averla presa, andò a cercarsi un posto a sedere, ma Ortega lo fermò con un cenno.
“Siediti, Berry, bevi con me. E' da un pezzo che non facciamo due chiacchiere, tu e io”
Berry si sedette a fianco a Manuel.
I due brindarono, presero un lungo sorso di birra, poi tacquero un attimo.

“A te piacerebbe essere caposquadra, Berry?”
“No”
“Come mai?”
Invece di rispondere, il ragazzo di colore disse:
“Sei mai stato in Vietnam?”
“Sì”
“Che cosa facevi?” chiese Berry.
“Ero sulle eliambulanze, facevo un po' di tutto: il mitragliere in volo, la scorta armata a terra. Ho anche fatto qualche manovra di primo soccorso, quando il dottore non riusciva a stare dietro a tutto”
“Quindi ne hai vista di merda?”
“Oh sì”

Berry tacque un attimo, come se volesse tenersi qualcosa per sé.
Poi invece sputò fuori tutto.

“Io ero nella fanteria 'cerca e distruggi'. Eravamo in un avamposto del CCS. Era sempre pieno di uomini del SOG che entravano e uscivano. Io li conoscevo e qualche volta ci facevo due chiacchiere, ma il più delle volte mi facevo i cazzi miei. Comunque sia, ne ho vista di merda – Berry si mise a scuotere la testa, fissando verso il basso – cazzo se ne ho vista”
“Cosa c'entra con il discorso di comandare?”
“Vedi succedono cose, a volte... Cose per cui non vuoi sentirti responsabile. Non so come dire... Finché sei un soldatino, puoi ancora fartene una ragione. Ma quando sei quello che comanda, non puoi. Non da quando Trautman ci ha insegnato quello che ci ha insegnato. Tu cosa ne pensi di quello che dice Trautman?”
“Quell'uomo è un mito, cazzo, una leggenda. Non sono sempre d'accordo su tutto quello che dice, ma cazzo, si vede che ne sa. Secondo me ha visto più merda lui di tutti noi messi assieme e cazzo se è intelligente, quell'uomo. Voglio diventare come

lui. Se fossero tutti come lui, in Vietnam sarebbe tutta un'altra storia"
"Forse... Forse no. Nell'esercito certe cose semplicemente succedono: è la guerra. E' fatta così. Nelle forze speciali no. Quando uno di noi morirà, chi comanda dovrà comunque chiedersi cosa cazzo ha sbagliato, anche quando non ha sbagliato niente. Se diventi caposquadra, Trautman non ti lascerà mai mentire a te stesso, non con le idee che ha. Quindi se un giorno fossi tu a comandarci e morisse uno di noi, sapresti esattamente dove hai sbagliato... Anche quando non avrai sbagliato nulla. Capisci che voglio dire?"
"Sì, ho capito, sì"
"Quelle che per gli altri militari sono fatalità, per Trautman non lo sono"
Ortega annuì.
"E' vero" disse.
"Ma lo vedi quando parla? Gli occhi che ha? Tutte le lezioni che ci insegna le ha imparate sul sangue degli uomini che ha perso sbagliando, secondo me"
"Sì, è vero. Si vede"
"Io non voglio quella responsabilità, amico. Io voglio combattere e ucciderem e se proprio devo crepare, creperò pure. Ma non voglio vivere pensando che qualcuno dei miei è morto perché io non avevo previsto questo o calcolato quello. Tutto qua"
"E l'ambizione? Non hai ambizione, Berry?"
"Neanche tu ce l'hai, Ortega. Ho visto come aiutavi tutti quanti, durante la selezione. Tu pensi di farlo per ambizione, ma tu vuoi aggiustare le cose, in realtà. E cercare di 'aggiustare le cose' è molto pericoloso in Vietnam. Potresti essere un ottimo caposquadra, e se lo diventassi io ti seguirei in capo al mondo. Ma sei come Trautman: vuoi aggiustare le cose. Ma in Vietnam, credimi, non c'è più niente che si possa aggiustare.
Forse non c'è mai stato.
Quel paese è in guerra da vent'anni... E' come se lo fosse sempre stato, ormai, e lo sarà anche dopo che gli Stati Uniti se ne saranno andati.
E poi Trautman si sbaglia anche su un'altra cosa: lui vuole capire sempre tutto... Ma è impossibile capire tutto quello che succede laggiù.
Il Vietnam è un altro mondo... Fidati: quel paese vive in una dimensione parallela e gli Stati Uniti non sono niente, in quel mondo.
Siamo un'onda nel mare laggiù, un'onda un po' più alta e basta.
E siamo quasi arrivati alla scogliera ormai. Quando ci saremo infranti, nessuno si ricorderà nemmeno che una volta siamo stati in Vietnam. La nostra goccia nel mare durerà altri tre, cinque anni al massimo, poi o vinceremo o perderemo, ma qualunque cosa succeda, presto o tardi sarà tutto finito e il Vietnam tornerà a essere ciò che è sempre stato: un paese selvaggio e in guerra. Non ci sarà mai la pace, laggiù, mai. Loro vivono così. I Vietnamiti *sono* così, in qualche modo. Ce l'hanno nel sangue"

Alcuni mesi dopo, Fort Bragg, 1968.

La radio, appesa al soffitto della mensa, aveva il volume alzato a dismisura e gli uomini stavano accorrendo da tutte le parti della base, per ascoltare quelle notizie.
I volti erano tirati, tesi.
Rambo era in cortile quando vide i primi ragazzi precipitarsi in sala mensa.
Capendo che qualcosa non andava, li seguì.
Sotto la radio erano tutti immobili, concentrati nell'ascolto.

I Vietcong, i 'partigiani Vietcong', avevano attaccato la cittadina 'imperiale' di Hu-he, la ex capitale dell'impero che una volta era stato il vecchio Vietnam unito, prima che diventasse una colonia francese.
Quella città era uno dei simboli più importanti per il Vietnam del Sud.
Avevano poi attaccato Nha Thrang, Ban Me Thuot, Kom Tum, Hoi Ha, Pleiku e perfino la stessa Saigon. Uno stillicidio di attacchi coordinati, per compiere i quali i Vietcong stavano schierando una quantità di uomini che nessuno al mondo sospettava che potessero possedere.
L'ambasciata Americana a Saigon era sotto assedio, e le immagini dei funzionari civili che chiedevano aiuto dalle finestre dell'edificio inorridivano il mondo.
Tutte le città più importanti del Sud erano sotto attacco.
Le prime voci da Saigon parlavano addirittura di un attentato kamikaze contro l'ambasciata americana, che adesso era sotto attacco.

Rambo si guardò intorno, ma Trautman era sparito.
Allora continuò ad ascoltare, ma era difficile restare concentrati.
Sembrava la fine del mondo.

Nessuno aveva mai veramente pensato che i Vietcong potessero spingersi a tanto.
Nessuno, mai: quello che stava succedendo andava ben oltre le peggiori previsioni di Trautman, che non era certo un ottimista.
Quello era uno scontro diretto, un vero e proprio atto di guerra totale, ma il colonnello aveva sempre detto che i Vietcong non avrebbero mai osato tanto perché non gli conveniva, a livello militare.
La loro forza sta nella guerriglia - ripeteva continuamente Trautman.
Ma che diavolo stava succedendo, allora?
Trautman si sbagliava?
E se si stava sbagliando su quello, su cos'altro si stava sbagliando, allora?
Lo prese un forte senso di inquietudine, come se si fosse improvvisamente accorto di avere commesso un grosso errore.

La radio continuava a riportare nuovi aggiornamenti, ma ogni notizia era peggiore della precedente.
Rambo si guardò intorno, ma vide soltanto volti spauriti come il suo.
Sembrava di essere dentro un libro di fantascienza.

La cittadella imperiale e il quartiere universitario erano finiti rapidamente in mano ai Vietcong. Sembrava addirittura che su uno degli edifici antichi sventolasse già la bandiera rossa e blu del Vietnam del nord.
L'ambasciata americana era sotto assedio e non si avevano notizie riguardo all'ambasciatore in persona, se fosse vivo o morto.
Questo cambiava tutto.
Da allora in poi, i Vietcong non avrebbero più guardato in faccia a nessuno, allora.
Ce l'avevano fatta... Erano in grado di affrontare gli americani alla pari.
Quella stava diventando una guerra tra eserciti, una guerra totale... Anche se Trautman aveva sempre sostenuto che non sarebbe mai successo.
Un poco alla volta tutti i suoi compagni raggiunsero Rambo in sala mensa e il ragazzo lesse la preoccupazione anche sui loro volti, esattamente come su quelli di tutti gli altri.
A quel punto, il ritorno di Rambo in Vietnam divenne improvvisamente una cosa certa.
E stavolta sarebbe stata ancora più dura di quella che aveva visto la prima volta, durante il suo primo tour.
Rambo allora si guardò le mani e si domandò dove fosse in quel momento Morris, l'ufficiale che aveva perso la mano nel '66, durante la difesa della collina.
Si domandò dove fosse e se stesse ascoltando quelle notizie.
Si domandò cosa stesse pensando uno come lui, uno che conosceva 'le mosse'.
Poi si domandò se Trautman le conoscesse veramente come sosteneva.
Sperò di sì, ma quella sera, dopo l'offensiva del Tet, non ne era più così sicuro.

Quindici giorni dopo, la bandiera Vietcong sventolava ancora in cima alla cittadella antica di Hué e nessuno riusciva a capire come facessero i guerriglieri a resistere in quel modo all'assedio in forze di migliaia di marines.
Qualcuno diceva che quegli uomini non erano veramente Vietcong, ma regolari del nord.
Fatto sta che dopo napalm, fosforo, artiglieria, carri armati e i continui assalti dei soldati americani, i Vietcong erano ancora là dentro, e non sembrava che avessero alcuna intenzione di mollare la presa.
Qualcuno diceva che sotto la cittadella antica di Hué si nascondessero in realtà dei tunnel che conducevano alle campagne... E che i Vietcong li usavano per fare dei rinforzi all'interno della città.
Non era vero.
I Vietcong stavano resistendo perché erano tanti, determinati e stavano usando le loro tecniche di guerriglia alla perfezione, grazie ai dieci anni passati a combattere contro i francesi.

Alcuni giorni dopo, comunque, l'offensiva del Tet finì e il Vietnam del Sud esisteva ancora.
L'ARVN e gli Americani avevano retto all'urto: Saigon non era caduta e Hué era stata liberata.

Per chi ne sapeva veramente di quella guerra, quello era stato un ottimo risultato.
La maggior parte degli americani, però, credeva ancora alla guerra facile, breve e di 'polizia', perché erano le balle che i militari avevano detto loro fino ad allora.
Ecco perché, di fronte a un attacco di tale, inaudita potenza, e di fronte al rischio di un vero proprio 'crollo' del Vietnam del Sud, gli americani percepirono l'offensiva del Tet come uno smacco senza proporzioni.
Per loro, il Tet era stato l'inizio della fine.

Su una cosa, comunque, erano tutti d'accordo: quella che avrebbe dovuto essere una guerra facile e breve, sarebbe stata invece lunga e difficile, e sarebbe costata molti più anni e più vite di quanto chiunque avesse mai pensato.
E adesso era troppo tardi, ormai, perché gli esperti lo confessassero all'opinione pubblica.
Ormai il danno era fatto, e il divario di vedute tra teste d'uovo e gente comue era diventato incolmabile.

Comunque si volessero leggere i fatti del Tet, Saigon e Hué avevano pagato un prezzo altissimo.
I Vietcong, prima di rinunciare alle due città e ritirarsi, avevano giustiziato circa cinquemila civili.

Il corso di sopravvivenza e fuga

Trautman aveva il volto provato, quella mattina, ma non per le notizie arrivate dal Vietnam.
Quello della 'Sopravvivenza e fuga' sarebbe stato il suo ultimo corso... Ed era anche il più macabro.
E quando Trautman cominciò a spiegarlo sembrava che stesse rivivendo dei ricordi.
Forse non suoi, ma sicuramente di qualcuno che aveva conosciuto di persona.

“La convenzione di Ginevra consente di non fare prigionieri” disse.
Le reclute si guardarono tra di loro.
“Se un soldato non è in grado di portare con sé il nemico, ha il diritto di ucciderlo. Dimenticatevi la bandiera bianca e altre cazzate. Arrendersi non significa più sopravvivere da un pezzo ormai, nella guerra moderna”

Trautman fece una pausa, poi proseguì:

“Però i Vietcong hanno una forte motivazione a fare prigionieri, come del resto anche noi.
A noi servono per raccogliere informazioni, a loro per altri scopi, ma tutti fanno prigionieri in Vietnam..
I viet trafficano in armi, droga, esseri umani e molto altro... Ma tra tutte queste cose, la moneta che vale più di ogni altra sono i prigionieri americani.
Chiunque possieda dei prigionieri americani, diventa automaticamente un giocatore di serie A, tra i Vietcong.
In un paese di cui ognuno è 'il partito di se stesso', i militari non valgono per il grado che hanno, ma per le amicizie, le armi, i soldi che hanno a disposizione... E non c'è niente che dia più potere a un Nordvietnamita o a un Vietcong, che possedere dei prigionieri americani.
Ecco perché in questa guerra, ci sono in realtà delle occasioni in cui arrendersi potrebbe essere effettivamente conveniente. Se combattere diventa un suicidio – come in effetti succede spesso, in territorio nemico - voi vi arrenderete.”

“In questo corso vi spiegheremo i trucchi psicologici che i Vietcong useranno per estorcervi informazioni durante la prigionia. A voi sembrerà di essere soltanto torturati, ma non è così.
Se venite catturati, la guerra non è finita.
Combatterete una vera e propria guerra psicologica, di cui dovete conoscere bene ogni regola.

Durante questo corso vi spiegheremo come funziona, e i trucchi che il nemico userà contro di voi.
Uso la parola 'trucchi' perché è di questo che si tratta: di veri e propri giochi di prestigio, di cui non vi accorgerete fino a quando non sarà troppo tardi.
I Vietcong vi divideranno, vi tortureranno e nel farlo cercheranno di mettervi uno contro l'altro.
Per farlo, tratteranno alcuni di voi meglio degli altri, per farvi credere che hanno già parlato, anche se non è vero.
E soprattutto, vi mentiranno continuamente.
Vi illuderanno di una liberazione imminente, vi diranno che i vostri compagni sono morti... Potrebbero perfino dirvi che la guerra è finita, se pensano di potervi fottere in quel modo.
Faranno qualunque cosa, pur di mettervi l'uno contro l'altro e nello stress della tortura, sarà molto facile litigare tra di voi, perché sarete già tesi come non mai.
Vi faranno credere che non valete niente per loro, e che vi uccideranno appena si saranno stufati di voi, ma questo in genere non è vero.
Ma la cosa più difficile, sarà trovare dentro di voi la forza per non mollare mai.
Perché quando sei prigioniero dei Vietcong, non ci tieni più così tanto, a vivere”

Un mese dopo, Saigon

Sopra le nuvole il sole sembrava grande, rosso e quasi tagliente, nel cielo limpido.
Attraverso il finestrino del volo di linea Trautman vide - finalmente - il panorama familiare del Vietnam.
Dopo il Tet, alla fine, anche gli ultimi 'falchi' avevano deciso che era tempo di 'richiamare' Trautman.

***

Era passato molto tempo dall'ultima volta che Trautman aveva messo piede nella stanza ovale del MacV, ma non si perse a lungo in convenevoli, anche perché i volti noti, dopo due anni, erano davvero pochi.
Il generale Loyd era lì davanti a lui.
Quando i suoi sguardi si incontrarono, il suo volto non sembrava minaccioso, anzi.
Trautman gli si avvicinò, ma fu il generale ad allungargli la mano per primo.

“Mi dispiace molto per il suo amico”
Trautman inclinò di lato la testa, perplesso, mentre lasciava la sua mano.
“Di cosa sta parlando?”
“Di Patrick Nelson. Non l'hanno informata?”
“Cos'è successo a Patrick Nelson?”
“Maledizione Trautman, mi dispiace di essere io a dirglielo”
“Parli, generale”
“Il suo elicottero si è schiantato due notti fa. Probabilmente lei era ancora in viaggio”
Trautman deglutì.
Patrick.
Non sapeva cosa dire.
Patrick Nelson.
“Era una notte di pioggia, fulmini e tutto il resto. Quell'elicottero non avrebbe mai dovuto alzarsi in volo, ma lo sa bene com'era fatto quell'uomo”
“Ho capito”
“Quel genere di errore che stiamo facendo un po' tutti, qui in Vietnam”
Trautman annuì a stento, come se la sua mente fosse altrove.
“Senta, Trautman... Noi abbiamo avuto molte... Ehm... 'Divergenze' in passato. Ma che cazzo... Questa è una frase di circostanza e io non sono un uomo di circostanza. Lei è una testa di cazzo Trautman, ma sono un militare anch'io, e so cosa vuol dire perdere un uomo valido, oltre che un amico. Lo so che eravate amici. Lo so che stavate facendo di testa vostra alle mie spalle, ma non importa. Siamo tutti sulla

stessa barca riguardo a certe cose. E anche se era una testa di cazzo, maledizione, Nelson non doveva morire così”
Trautman annuì. Non sapeva cosa dire.
Era strano sentire parole del genere uscire dalla stessa bocca che l'aveva minacciato di morte appena qualche mese prima.
Eppure Loyd sembrava sincero.
“E un'altra cosa Trautman... Un'altra cosa... Io non sono quello che lei crede, né sono cieco. So ammettere la sconfitta. Ecco...”
Loyd esitò a lungo, prima di proseguire.
“Io... Credo di doverglielo: avevate ragione. Voi due avete avuto i vostri risultati nel Quang Tri, questo non posso negarlo. L'ARVN è cambiato molto da quando avete cominciato ad agire alle mie spalle. E per il meglio”

Trautman annuì, pensieroso, quasi che non lo stesse più ascoltando.
Nella sua mente, c'era solo l'immagine di un altro amico che non c'era più, inghiottito da quel dannato paese.
Trautman si girò per andarsene, ma prima di farlo si voltò un'ultima volta verso il generale, come se avesse dimenticato qualcosa.

“Grazie” disse.

Uccidere

“Uccidere non è normale.
Quasi tutti gli animali hanno una repulsione innata ad uccidere esemplari della stessa specie, ed è naturale che ce l'abbiano.
Nessun soldato va allo scontro volontariamente.
Quando è davvero costretto, il soldato assume la postura aggressiva, ed è in quel momento che assomiglia di più all'animale: grida, spara in aria, cerca di terrorizzare il nemico, sperando che si arrenda senza doverlo uccidere.
Solo nella terza fase, se il nemico non dimostra sottomissione, il soldato uccide.
Solo che voi non potrete permettervi nessuna di queste reazioni spontanee.
Voi dovrete imparare a uccidere istantaneamente, senza attraversare nessuna di queste tre fasi che invece attraversa il fante comune.
Lo farete ingaggiando bersagli in movimento, manichini e in generale bersagli sempre più realistici, fino a quando non avrete perso alcuna remora a sparare anche quando avrete l'assoluta certezza di colpire e uccidere.
E sopratutto, la domenica aiuterete a turno il macellaio della base”

Gli scontri a fuoco

“Uno scontro a fuoco non è un incontro di pugilato, né una partita di football: non c'è veramente un confronto in cui vince il più forte, come pensano alcuni”

Garner passeggiava avanti e indietro, mentre cercava le parole più adatte.

“No... Uno scontro a fuoco è molto diverso dall'idea che ne ha la gente comune.
In uno scontro a fuoco ci sono solo alcuni che colpiscono e altri che ricevono, e in un attimo è tutto finito. Durante questo scambio, possiamo parlare di mira, di riflessi, di addestramento: ma sono tutte cazzate. Niente vi salverà a lungo da uno scontro a fuoco alla pari.
Certo... Alcune cose vi aiuteranno: l'aggressività, il combattere con intelligenza, il sangue freddo... Ma negli scontri a fuoco alla pari, è il caso a determinare chi vincerà, il caos, la fortuna.
Premere un grilletto è troppo facile perché 'vinca il migliore'.

Trovarsi coinvolti in uno scontro a fuoco alla pari, è già una mezza sconfitta.
Userete qualche mezzo, per evitare di finirci... Come l'effetto sorpresa, o i diversivi, o il mantenere sempre l'iniziativa. Ci sono molti modi per non finire in uno scontro a fuoco alla pari... E saranno questi la vera differenza tra un Baker team e una squadra qualsiasi"

Garner fece una pausa per riflettere, poi proseguì la sua spiegazione.

Azione e Reazione: l'importanza di mantenere l'iniziativa

"Non dovete mai lasciare al nemico la possibilità di prendere l'iniziativa. Dovrete sempre costringerlo a rispondere alle vostre azioni, senza mai lasciargli il tempo né di pensare né di agire seguendo un piano preciso. Colpite in un punto, poi in un altro, poi in un altro ancora.
Finché le sue mosse saranno solo 'risposte' alle vostre, sarete sempre in grado di prevedere la sua prossima mossa.
Nel momento in cui gli lascerete il tempo necessario a organizzarsi, invece, gli starete dando la possibilità di ragionare, e quindi di formulare e agire seguendo un piano preciso.
E noi non vogliamo che il nostro nemico segua un piano. Questo è chiaro?"

Il gruppo annuì.

"Bene. Il modo migliore per impedire al nemico di organizzarsi, è usare l'effetto sorpresa. Ma la sorpresa non dura a lungo... Ecco perché qualunque cosa facciate, dovrete farla in fretta.

Effetto Sorpresa e Velocità

"Se tendete una imboscata a dei soldati del Vietnam del Nord, siete grosso modo sicuri di cosa succederà... Ma con i Vietcong tutto questo non vale. In caso di imboscata, i Nordvietnamiti sono addestrati ad effettuare delle reazioni automatiche, proprio come noi... I partigiani Vietcong invece no. Questo li rende soldati pessimi, ma anche imprevedibili.

Potrebbero rispondere in qualunque modo.
Potrebbero perfino correre verso di voi senza rendersene conto, facendosi massacrare come bestie al macello"

Le reclute sorrisero.

“Fate quello che dovete fare in fretta: colpite con il massimo della forza possibile, esaminate i danni, poi fuggite immediatamente.
Ricordate sempre la regola della velocità: qualunque cosa succeda, andatevene in fretta.
Oltre il quarto d'ora, il nemico ha avuto il tempo per armarsi, disporsi, e trovare la mossa giusta con cui stendervi.
Invece con un buon piano, l'effetto sorpresa e la velocità, avrete ottime possibilità di fare qualunque cosa.
Cominciamo con gli schemi di base....”

Per nove mesi il Baker team aveva mangiato solo schifezze: serpenti, bacche, ragni, topi.
Per due anni si erano allenati ogni giorno fin quasi a sputare sangue, avevano fatto tiro al bersaglio fino a ritrovarsi le piaghe sulle mani e provato il fuoco di squadra fino alla nausea.

Alla fine Trautman e Garner, dopo lunga riflessione, scelsero Danforth come caposquadra e Ortega come suo vice.
Ortega era più 'intelligente', ma mostrava anche una certa emotività, e andava in difficoltà quando la situazione richiedeva di reagire all'improvviso, senza il tempo di pianificare un bel niente. In quel caso, anche se meno 'analitico', Danforth si era rivelato molto più veloce a reagire.
Ecco perché, alla fine, Trautman e Garner decisero che la cosa migliore per la squadra fosse che a comandare fosse Danforth con Ortega come suo consigliere e vice caposquadra.
Non fu una scelta della quale Trautman e Garner fossero pienamente convinti perché, in realtà, entrambi i candidati erano degli ottimi elementi.

Alla fine di quel corso, gli otto uomini del Baker team B erano in grado di capirsi tra di loro con uno sguardo, sapevano muoversi rapidi, silenziosi e invisibili come felini, e se ne intendevano di strategia come colonnelli.
Ma soprattutto, erano stati addestrati a essere lucidi sotto ogni tipo di stress, perché tutto ciò che sapevano fare, l'avevano imparato sotto stress, e sapevano farlo in ogni tipo di condizione.
Erano uomini del SOG, ormai.
Fare le flessioni sotto il sole, sotto la pioggia o nel fango era diventata la stessa identica cosa che farle in palestra.
Rabbia, disperazione, stanchezza, dolore... Nessuna di queste sensazioni avrebbe più offuscato il loro giudizio.
Sottovalutare l'importanza della strategia, quale che fosse l'attività cui si stavano dedicando in quel momento, era ormai diventato un peccato mortale, nelle loro teste.

Ogni loro gesto era diventato rapido, silenzioso, preciso... E se necessario, violentissimo.
Quasi tutti avevano sviluppato muscoli, larghezza delle spalle e una postura in generale che li rendeva quasi irriconoscibili rispetto a due anni prima.
Perfino la selezione si era ridimensionata.

Grazie a quei due anni di allenamento mirato e intensivo, ciò che avevano marciato, corso e faticato durante la selezione, ormai era diventato facile, adesso.
Due anni prima l'avevano affrontata con dei corpi che non erano all'altezza, e adesso l'avevano capito.
Avevano capito l'importanza di un allenamento costante, intensivo e mirato, fatto con intelligenza.
I loro limiti fisici di corsa, marcia e sollevamento pesi adesso erano raddoppiati, ed erano anche pronti a provare a superarli in qualunque momento, se fosse stato necessario, proprio come avevano fatto durante la selezione e molte altre volte, nei momenti peggiori dell'allenamento.

Per diventare ciò che Trautman voleva da loro, loro erano cambiati.
Erano diventati persone diverse ormai, e lo sarebbero rimasti per sempre.

Parte II

La missione

“Per noi il Vietnam era una specie di parco giochi dove potevamo fare tutto quello che volevamo. Un cazzo di parco giochi dove era facilissimo tagliarsi, ustionarsi, sfracellarsi, saltare in aria o farsi sparare addosso.

Poi ci finivamo per davvero mutilati, paralizzati, ciechi, sordi o impotenti a vita, però era fighissimo lo stesso. Eravamo liberi, non come in America.
Il Vietnam era semplicemente fantastico.

Le armi erano giocattoli, gli elicotteri giostre, la giungla il nostro parco giochi.
Bevevamo come spugne, scopavamo come pazzi e ci facevamo di canne e di ero.
Eravamo 'Stoned, immaculate' come cantava Jim Morrison.*
Eravamo irremovibili nella nostra idiozia: implacabili, duri e in qualche modo puri.

E soprattutto ostinati.
Proprio come dei bambini”

Anonimo, 1969

** Strafatti, immacolati*

OPERATION BLACK SPOT

* Operazione: punto nero

27 luglio 1969, da qualche parte sulla provincia del Quang Tri

Era una giornata di sole e lo Huey volava alto, nel cielo limpido, con a bordo il Baker team B.
Erano seduti sui portelloni dell'elicottero, i piedi sospesi nel vuoto, le mimetiche tiger stripe accarezzate dal vento fresco.
Si stava bene lassù, a centinaia di metri sopra il caldo soffocante della giungla.

-

Il comandante Martinez guardava verso il cielo coprendosi gli occhi con la mano, per proteggersi dal sole.
Lo Huey che stava per atterrare poteva significare una cosa soltanto: guai in arrivo.
Martinez ne era assolutamente sicuro.
Riusciva a sentirseli fin dentro le ossa.
Se c'era una cosa che quel maledetto paese asiatico sapeva fare bene era far diventare la gente superstiziosa.
Prima di finire in Vietnam non era mai stato veramente superstizioso, eppure adesso lo era di brutto, esattamente come chiunque altro.
Perché, presto o tardi, lo diventavano tutti.

Quando lo Huey cominciò ad atterrare, Martinez vide quegli strani soldati seduti sui portelloni, i piedi sospesi nel vuoto, i volti pitturati di scuro, le mimetiche tigrate fuori ordinanza.
Man mano che l'elicottero scendeva, Martinez si accorse di altri dettagli.
Indossavano tutti il jungle Hat, i loro volti erano pitturati di verde e nero e soprattutto, erano armati di AK.
Chi cazzo sono questi? – pensò.
Dove hanno preso quegli AK? Come faranno a usarli senza farsi ammazzare dal fuoco amico?
I soliti pazzi figli di puttana delle forze speciali...
Ma gli occhi di quegli uomini gli fecero pensare che forse si stava sbagliando, su di loro.
Dovevano ancora mettere piede a terra che quegli occhi già sondavano l'ambiente circostante, come fossero tigri in gabbia, non soldati.
Fu quella la sua prima vera impressione riguardo al 'Baker team B'.
L'elicottero spazzò l'aria sotto di sé, mentre atterrava al centro dello spiazzo della base, facendo alzare polvere in quantità.
I loro volti erano pitturati davvero bene, questo il comandante doveva ammetterlo.

Non erano le solite macchie sbavate che era abituato a vedere addosso ai suoi uomini.
I colori non sfumavano l'uno dentro l'altro: le macchie erano nette, come tracciate da un pittore.
E non si erano colorati solo il viso, ma anche le orecchie, il collo e i polsi: ogni cosa.
L'unica parte chiara del loro viso erano gli occhi, che erano abbastanza inquietanti, al centro di quei volti scuri.
Martinez abbassò la testa bassa per proteggersi dallo spostamento d'aria, mentre continuava a osservarli.
Una volta sbarcati a terra, la maggior parte di loro si diresse verso la base senza degnarlo nemmeno di uno sguardo.
Poi uno di loro - invece di proseguire come gli altri - si fermò proprio davanti a lui.
Era di altezza media, capelli castani.
Sotto il fracasso delle pale dello Huey, gridò:

“Martinez?”
“Sissignore”
“Io sono Skorpio. Tu fai rapporto direttamente a me e non devi parlare con nessun altro”
“Sissignore”

Martinez si girò verso il resto del Baker team che stava entrando proprio in quel momento nel tendone.
Il fatto che fossero armati di AK lo inquietava davvero.
Le pale dell'elicottero accelerarono di nuovo.
Si stava già preparando a decollare nuovamente e l'aria divenne ancora più fastidiosa, contro i suoi occhi.
“Spostiamoci di qui, Sergente” disse Skorpio, quasi sorridendo.

I due corsero a testa bassa fino alla tenda comando.
Il Baker team era già dentro.
La squadra stava posando gli AK e stava prendendo degli M16 da una rastrelliera.

“Cosa state facendo? Che sta succedendo?”
“E' tutto ok. Non sta succedendo niente”
Messner raggiunse il tavolo al centro della tenda comando e vi srotolò sopra il suo kit di strumenti chirurgici.
“Questa non è una sala operatoria... Signore, voglio subito che i suoi uomini...”
“Non si preoccupi dei miei uomini o di quei fucili, ce ne bastano quattro. Voi avrete pure una Cristo di armeria con delle armi in più, no?”
“Sissignore”
Poi aggiunse:
“Adesso per favore, signore, mi dice cosa sta succedendo?”
“Naturalmente, Sergente”

Manuel 'Skorpio' Ortega andò verso la cartina gigante appesa sulla parete della tenda comando.

***

“Tre giorni fa i nostri sensori si sono attivati 'oltre confine', qui. Poi ieri qui, e qui, giusto stamattina”

Ortega stava mentendo, ma in buona fede.
Nessuno doveva sapere che la soffiata arrivava da Trautman in persona.

“Parlo dei sensori elettronici dell'intelligence” aggiunse.
“Lo so – rispose Martinez -. Vada avanti”
“Bene. Abbiamo calcolato un possibile attacco qui da voi, entro 24-48 ore al massimo. Se non succede nulla entro quel periodo, vuol dire che il battaglione Vietcong ha preso un'altra direzione. Il tempo è poco, per questo i miei uomini sono sbarcati già operativi. Resteranno qui di guardia per 48 ore, e se non succede nulla ce ne andremo esattamente come siamo arrivati. Ma fino ad allora, i miei uomini non dormiranno, non si muoveranno, non si daranno il cambio. Dovete solo dargli qualche ora per mettere a punto la loro strategia e piazzare le proprie trappole”

I due sotto ufficiali di Martinez si guardarono tra di loro con aria interrogativa, poi il comandante della base annuì per loro.

“Va bene. Disponetevi come credete”
“Ottimo” disse Skorpio. E poi:
“Confido nella vostra collaborazione. Voi siete qui da troppo tempo, e si vede. Avete i capelli lunghi, occhiaie nere da far paura e girate a petto nudo. Molti di voi sono sporchi e puzzolenti.
Noi invece siamo freschi e conosciamo questo lavoro. Vi aiuteremo a difendervi. Lasciate fare a noi. Con le vostre conoscenze della zona e il nostro aiuto, faremo un ottimo lavoro”
“Sissignore”
“Bene. Adesso richiami le sue pattuglie: dal perimetro non deve uscire più nessuno”

***

Si cambiarono tutti, indossando le divise verde oliva normali, per non essere diversi dal resto del personale della base, poi si misero a preparare la difesa.
Scavarono quattro buche fuori dal perimetro, appena sufficienti a contenere un uomo rannicchiato. Poi ci misero sopra delle griglie di bambù, che coprirono di foglie. La

copertura era alta una spanna, appena sufficiente a mirare da dentro la buca.
Il resto del tempo, il Baker team B lo passò a piazzare trappole tutt'intorno alla base.
Danforth impiegò quasi quattro ore a far preparare tutto al Baker team.

***

“Cos'è quello?” chiese Martinez.
Berry allungò a Martinez un grosso bossolo vuoto. Era di un calibro che il comandante non conosceva, e sul fondo c'era piantato un chiodo.
“Le faccio vedere”
Berry prese una pallottola per M16 e la infilò nel grosso bossolo vuoto.
Ci entrò alla perfezione, e l'innesco finì esattamente sulla punta del chiodo sul fondo del grosso bossolo.
“Poi lo pianti a terra rivolto verso l'alto. Così. Quando qualcuno pesterà la punta della pallottola, il chiodo sul fondo del bossolo farà da percussore”
“Ah, ok. Adesso ho capito”
“In genere ti buca un piede. Ma il bello è che fa un rumore molto simile a quello di un normale M16, quindi i compagni Vietcong del ferito lo scambiano per un tiratore”
Berry mise la trappola dentro una buca grossa come un pugno, poi la coprì di erba.
“Dopo la battaglia puoi anche abbandonarla sul campo senza tanti problemi, perché non è una mina vera e propria: un mese, qualche pioggia e non funziona già più. Così non c'è il rischio che tra qualche anno stacchi un piede a un bambino”
Martinez annuì.

Le tre di notte.
La lampada da campo mandava la sua luce giallastra in giro per la tenda.
Ortega se ne stava seduto su una seggiola con gli occhi chiusi, in una specie di immobile dormiveglia, anche se ogni tanto li socchiudeva, come un cane in costante stato di allerta.

Martinez fumava una sigaretta seduto al tavolo che usava per le riunioni, fissando nel vuoto, pensieroso.

Messner se ne stava in piedi in un angolo, appoggiato a uno dei pali della tenda comando, come se fosse in attesa di qualcosa.
Lanciò un'occhiata fuori dalla tenda.
I soldati continuavano ad andare e venire.
L'accampamento non dormiva mai, e di certo non lo avrebbero fatto quella notte, con lo stato di allerta al livello massimo.
Messner si tolse dalla soglia e guardò Ortega.
Il vicecaposquadra pareva uscito dal dormiveglia adesso. Stava ascoltando attentamente i rumori in lontananza, e aveva l'ansia sul volto.

“Calma, Skorpio. Calma”.
“Stavo dormendo”
“Non stavi dormendo, Skorpio. Il piano è ok, i ragazzi sono schierati e svegli. E' tutto ok. Puoi dormire se vuoi”
“No che non è tutto ok. E' Eagle il caposquadra: dovrebbe essere qui lui, non io. Io dovrei essere là fuori, con gli altri”
“Se ne prenderà la responsabilità”
“Così non funziona Doc, non nel Baker team. Noi queste cose dovremmo prevenirle”
“Ne sei sicuro? No perché io credo che adesso non sia il momento di discutere di queste stronzate. Adesso lui è là fuori e tu sei qui dentro, punto. Falla finita, Skorpio. Cerca di dormire un po'”

Ortega si guardò intorno.
Si era già pentito di avere discusso con Messner di fronte a degli sconosciuti.

“Cazzo” disse Messner, interrompendo i suoi pensieri.
Poi aggiunse.
“Tieni Skorpio. Fumati una sigaretta” e gliene allungò una.

Ortega se l'accese col suo zippo.

“Si vede così tanto che sono nervoso?” chiese.
“No. E' che ti conosco da un pezzo, ormai”
Ortega tirò una boccata lunga, lenta e profonda.
“Infatti” disse Messner.

-

In quel momento Jorghenson era fuori, appostato davanti alla feritoia della sua buca, vicino al suo M60.
Chino al buio sulla sua mitragliatrice, Jorghenson sorrideva da solo, mentre l'accarezzava.
Stava ricordando gli occhi di sua figlia.
Proprio non riusciva a togliersi dalla mente la sensazione che gli davano quegli occhi azzurri – come i suoi – mentre si muovevano tutt'intorno, curiosi.
E guardarli era bellissimo.
Virginia Jorghenson, un anno... Sua figlia.
Una delle cose che aveva colpito Joghenson, appena nata la piccola, era che il fatto che Virginia non fosse nemmeno in grado di reggere il peso della sua stessa testa.
Poi, però, quando ti mettevi a giocare con lei, sorrideva comunque, e si metteva tutta a mulinare i braccini e agitare le gambette, ridendo felice.
Felice.
Virginia Jorghenson.
Nella lontana realtà, Jorghenson guardava i sacchi di sabbia sorridendo come un ritardato.
Nel farlo, accarezzava l'M60 come se fosse una bella moto, mentre continuava a guardare il buio assoluto che aveva dritto davanti a sé, di fronte a quei sacchi di sabbia che avrebbe dovuto difendere con la sua vita, se necessario.
Fu allora che si accorse che qualcosa non andava.
E come se Dio avesse sentito i suoi pensieri, un boato improvviso sorvolò allora tutta la base, attraversandola tutta, da parte a parte, come un tuono caduto vicinissimo.

Tutti gli uomini della base, ovunque si trovassero, si bloccarono e si voltarono in direzione di quel boato, come paralizzati dal terrore.

Jorghenson abbassò istintivamente la testa sulle mire dell'M60, poi si piegò tutto in avanti, pronto a reggere il rinculo dell'arma quando avrebbe cominciato a premere il grilletto.
Poi analizzò il suono, il timbro, il volume e la provenienza di quel boato, elaborandone in quel modo la posizione.
Poi concluse che il silenzio aveva distorto il suono, facendolo sembrare più forte di

quanto non fosse.
Secondo lui, era un banalissimo colpo 5.56.
Un colpo strano però, con un timbro diverso.
Era esploso uno dei bossoli della zona di Berry, a est.
Stanno arrivando - pensò.
Chiunque avesse pestato la trappola ci aveva rimesso un piede, ma siccome non si sentivano urla, forse – chissà – forse era addirittura morto.
Stanno arrivando – pensò Jorghenson.
Il cuore cominciò a battergli nel petto.
Trautman aveva ragione, allora.
Fu allora che arrivarono anche le urla: così, dopo una lunga pausa di ritardo.
Un grido unico, naturalmente, ma lungo e straziante, per diventare infine un acuto in crescendo.
Un attimo dopo, gli AK dei Vietcong cominciarono a sparare nel buio in tutte le direzioni, anche grosso modo nella sua direzione, anche se era impossibile che l'avessero visto.*Cristo santissimo.*
Jorghenson vide le fiammate balenare dritto davanti a sé, a circa trecento metri.“Cazzo” sussurrò.

Gli stavano sparando addosso.
Voglio dire, addosso a lui, Carl Jorghenson, padre di Virginia Jorghenson – *in realtà non stanno sparando a te, Carl. Non ti hanno visto.*
Non ancora...
Però era quello che volevano, no? Lo volevano ammazzare come un cane.
Allora è questo che si prova – pensò.
Ci siamo... Ci siamo davvero.
Sono in guerra, cazzo.
Sono davvero in combattimento.
Sul momento, rimase come paralizzato.
I Vietcong non lo avevano ancora visto, ma sentì comunque alcuni colpi fischiare sopra i suoi sacchi di sabbia, probabilmente sparati a caso in direzione della base.
A quel punto Jorghenson vide tutto zoomare all'indietro, e i suoni tutt'intorno sparirono all'improvviso.
Tutto davanti a lui era immerso nel silenzio e avveniva al rallentatore.
Cosa mi sta succedendo?
L'effetto era talmente potente che dovette ricorrere a tutte le sue forze, per riuscire ad aprire finalmente il fuoco, ignorandolo.
A quel punto, tutto tornò normale.
L'M60 ruggì i suoi boati bassi e pesanti, mentre i bossoli gli cadevano tra le gambe, tintinnando a terra.
Non era abbastanza .
Le raffiche di AK lampeggiavano lentissime nel buio, mentre rispondeva al fuoco delle fiammate nemiche.

Grizzly Jorghenson si abbassò ancora di più, strinse la mitragliatrice a sé e continuò a sparare alla cieca, dove l'istinto gli suggeriva di mirare.
Aveva studiato a lungo il perimetro davanti alla base. Sapeva dove sparare.
Cominciò a sparare raffiche da cinque colpi a intervalli regolari, come stabilito col resto della squadra.
Era come un codice morse, per il Baker team.
Stava tornando perfettamente lucido, finalmente.
Delle urla in vietnamita giunsero fino a lui, ma arrivavano da troppo distante, perché riuscisse a tradurle.
Panico, paura, dolore.
I feriti erano già più di uno.
Il cuore gli batteva nella tempia.
Una specie di frenesia stava lentamente scivolando dentro di lui.
Lo colse la tentazione di sparare di più, senza rispettare le raffiche da cinque a intervalli regolari.
No – pensò.
Non lo fare.
Il panico era dietro l'angolo. Lo sentiva montare dentro di sé tangibile, dentro di sé, come una presenza estranea.
Calmati.
Quella specie di ospite dentro di lui era forte, viscido e terribile, esattamente come Trautman gliel'aveva descritto a Fort Bragg.
Dovrete continuamente chiedervi se siete ancora concentrati – aveva detto Trautman, tanto tempo fa.
Dovrete chiedervelo continuamente.
Il problema è che lui aveva una figlia da proteggere.
Non poteva permettersi di morire.
Sono operativo? - si chiese Jorghenson.
Sì che sono operativo, cazzo.
Fu così che Jorghenson tornò definitivamente in sé.
Strinse i denti e tirò l'ennesima raffica contro le fiammate che vedeva davanti a sé.
Nessuno avrebbe reso orfana Virginia Jorghenson... Non quella notte.
Li avrebbe ammazzati tutti, anche al buio, anche in corpo a corpo, se necessario.
E quando il primo razzo illuminate si alzò altissimo sopra la base, Jorghenson vide finalmente ogni cosa: erano tutti lì davanti a lui, a duecento metri.
Cristo santissimo.
Quattro li aveva già stesi, gli altri tre, sorpresi da quella luce in campo aperto, si gettarono disperatamente a terra.
Crepate, stronzi – pensò, poi premette di nuovo il grilletto

-

La buca di Berry era fuori dal perimetro della base.

Era mimetizzata con una grossa pila di rami e di foglie, in modo da sembrare una macchia di vegetazione troppo fitta per entrarvi.
Berry aveva atteso fino all'ultimo. forse anche troppo.

All'inizio aveva sentito dei fruscii impercettibili, come se se li fosse immaginati.
Poi dei passi e degli altri fruscii.
Alla fine, aveva sentito addirittura dei bisbigli in vietnamita, anche se non era riuscito a capirli.
Solo quando aveva cominciato a vedere delle ombre che si muovevano, il cuore aveva cominciato a battergli davvero nel petto e a quel punto gli era venuta l'assurda paura che qualcuno potesse cascargli sopra, o calpestarlo...
E quello sì che sarebbe stato un bel casino.
Se quello non era '*combattere dietro le linee del nemico*'...
Al quarto Vietcong che l'aveva superato, il cuore aveva cominciato a battergli forte fin dentro la fronte, e cominciò a temere che i Vietcong potessero sentirlo.
Era stato sul punto di aprire il fuoco troppo presto almeno un paio di volte, solo che '*non si scherza con la morte',* quindi aveva stretto i denti e aveva ricacciato giù la tensione, nello stomaco, là da dove era venuta.
Ed era riuscito a farli passare quasi tutti, ormai.

Quando infine era esplosa la prima trappola, a Berry era sembrato di riuscire a vedere tutto.
In realtà in quel buio non vedeva un bel niente, ma siccome aveva memorizzato le posizioni delle trappole - e aveva sentito le urla del Vietcong ferito - era riuscito a farsi un'immagine mentale molto chiara delle posizioni dei nemici.

Poi, dal centro della base, era partito un razzo illuminante, che adesso stava scendendo lentamente, attaccato al suo piccolo paracadute.
Nel farlo, il razzo creava migliaia di ombre in movimento, tutt'intorno a lui.
Tra quelle ombre confuse, Berry riuscì comunque a trovare la conferma di dove si trovassero i Vietcong.
L'M60 di Jorghenson sparava da un pezzo ormai e lo stesso stavano facendo i nemici, e lui – Berry – era quasi al centro dello scontro, dentro la sua buca.
In mezzo a tutto quel casino era assolutamente impossibile che i Vietcong distinguessero i colpi singoli di AK che stava per sparare, specialmente se Berry avesse aperto il fuoco esattamente durante una delle raffiche di Jorghenson, nascondendo così il rumore dei suoi spari... Che poi era il motivo esatto per cui Jorghenson stava sparando *esclusivamente* raffiche da cinque, e con un ritmo ben preciso, che *tutti* nel Baker team conoscevano molto bene.

Berry scelse il suo primo bersaglio: era il Vietcong più vicino e pericoloso, per lui.
Solo allora si accorse che indossava una divisa.
Nordvietnamiti... pensò tra sé e sé.

Il soldato gli dava le spalle, mentre parlava al suo compagno gridando, per farsi sentire sopra gli spari.
Berry aspettò la prossima raffica di Jorghenson e quando la sentì cominciare premette il grilletto: un colpo solo – KRAK! - quasi all'inguine.
Colpito.
L'aveva preso in pieno. Lo vide girarsi verso l'alto e alzare le braccia al cielo, come a chiedere aiuto a dio. Urlò e si accasciò su se stesso, eppure nessuno dei compagni diede alcun segno di aver capito da dove fosse giunto quel colpo. L'urlo del nemico colpito fu stridulo, acuto e fastidioso, come un gesso che stride contro una lavagna, eppure erano ancora tutti girati verso Jorghenson, esattamente come un attimo prima.
In realtà Berry non aveva sparato per uccidere, ma per causare disperazione.
Voleva costringere i Vietcong ad aiutare i feriti, in modo che l'attacco ne risultasse spezzato.
Doveva ferirne un altro.
Dopo aver sparato, Berry cambiò immediatamente bersaglio - attese un'altra raffica di Jorghenson - e aprì di nuovo il fuoco.
Sparò al soccorritore del primo, ma stavolta gli sparò due colpi nelle gambe... E non si fermò, sparando un terzo colpo, contro un altro soldato..
Fu allora che si accorse di essere praticamente circondato dai nemici, ormai.
Doveva reagire, e doveva farlo ora....
No.
Stava sbagliando qualcosa, ma se ne accorse subito, per fortuna.
No, no.
Se non mi do una calmata si accorgeranno di me.
Devo sparare di meno.
Concentrati Berry...
E spara solo al momento giusto.
A quel punto colpì il terzo e quarto Vietcong, e avrebbe colpito anche il quinto, se quell'ultima raffica di Jorghenson non fosse finita troppo presto.
Alzò quindi lo sguardo dalle tacche di mira, mentre il sudore gli scorreva giù dalla fronte, finendogli sugli occhi. La prossima volta si sarebbe messo una fascia sulla testa, come del resto facevano Rambo e Ortega.
Di nuovo, si sforzò di calmarsi.
Riabbassò la testa sulle mire dell'AK, attese le tre raffiche di Jorghenson e sparò ancora – KRRRAK! -, atterrando altri tre Vietcong, che si misero ad urlare come maiali al macello.
Era bello, uccidere quei figli di troia... E facile. Ci stava prendendo gusto.
Calmati.
Uccidere quei bastardi era qualcosa che desiderava da molto, molto tempo.
Berry ne vide cadere a terra un altro, poi un altro ancora.
Li avrebbe sgozzati con le sue stesse mani, se solo avesse potuto farlo.
Morite, figli di troia.
Soffrite e morite.

Soffrite come cani, pezzi di merda
Alex Roland Simmons: diciannove anni....
"Alex Roland Simmons" sibilò tra i denti, mentre sparava ancora, e vedeva altri due Nordvietnamiti cadere davanti a lui.
Stava per alzarsi in piedi ed urlare, quando si fermò all'improvviso.
Che diavolo sto facendo?
Berry fece un profondo sospiro.
Vuoi morire? Tu non vuoi morire.
Guardò il suo AK fumante.
Calmati, Berry... Calmati.
Ricarica.
Klack! - fece il suo fucile, mentre cambiava caricatore.
Ricarica e studia l'ambiente.
Studia cosa sta succedendo.
Studia la prossima mossa, Berry.
Studia la prossima mossa.

-

Nella tenda comando Martinez era in piedi, immobile, a fianco alla radio.
Stava sudando freddo e le gocce di sudore gli finivano in mezzo agli occhi, fastidiose.
Skorpio aveva intuito che il lato di Jorghenson e Berry stava reggendo bene, ma l'attacco si stava dimostrando molto potente.
I Vietcong non erano né pochi né sbandati: stavano attaccando con calma, in perfetto ordine, e – cosa ancora più preoccupante - era probabile che avessero un piano ben preciso.
Un piano *intelligente.*
Ma il Baker team era lì apposta per rovinare quel piano.
Ortega stava per uscire dalla tenda, per andare a fare il giro delle mitragliatrici - in modo da avere un quadro ancora più preciso della situazione - quando un ragazzo entrò all'improvviso nel comando.
Era sudato e in preda al panico.
Sul lato est, i Vietcong avevano appena aperto un secondo fronte e avevano anche delle armi pesanti, con sé.
Ortega vide Martinez deglutire. Quello che il comandante aveva appena inghiottito doveva essere un boccone molto amaro.
Ortega lo guardò meglio. Doveva fare qualcosa.
"Andiamo fuori" disse.
Anche Ortega aveva paura, ma lui aveva passato due anni a imparare come gestirla... Martinez no.
Ecco perché Ortega pensò di portarselo a fare il giro della base.
Distrarlo lo avrebbe aiutato.

Alla mitragliatrice sud c'erano Danforth, Krakauer e due ragazzi della base.
Danforth sparava con calma, quasi con distacco. I suoi nemici erano distanti, ben oltre la gittata dei loro AK.
Le sue raffiche erano talmente regolari che avresti potuto regolarci l'orologio.

“Situazione?” disse.
“Hanno aperto un nuovo fronte a est” rispose Ortega.
“E' un dato sicuro?”
“Cristo, sì”

Danforth continuò a sparare. Non aveva nulla da aggiungere.
Al suo fianco Krakauer guardava nel buio con il suo M16 puntato in avanti, verso i nemici troppo distanti, visto che stavano attaccando l'altro lato.

“Un'altra cosa – aggiunse Ortega -: un ragazzo crede di avere visto delle armi pesanti. RPG credo, roba del genere”
“Merda. Tu come la vedi, Skorpio?”
“Non chiedermelo, Eagle. Forse stiamo per essere travolti, forse no. E' difficile dirlo. Non siamo un bersaglio primario, ma non stanno neanche scherzando, là fuori. Sono tanti, bene armati e coordinati. E non abbiamo ancora idea di quanti siano veramente”
“Va bene. Cominciamo con la copertura massima. Piano 'anti-sfondamento'”
“Antisfondamento... Okay capo”
“Io vado a mettermi in una buca avanzata” Disse Danforth.

A quel punto, Ortega concluse definitivamente che Danforth fosse un coglione.
Un caposquadra serio non doveva andare a rischiare la vita in una buca avanzata, come qualunque altro membro del team. Uno dei primi doveri di un caposquadra, era evitare rischi fino a quando non fosse stato assolutamente necessario... Senza contare che, da una buca avanzata, non sarebbe più stato in grado di comandare un bel niente.
Di fatto, Danforth gli aveva appena passato il comando della squadra.
Ortega avrebbe voluto controbattere, ma decise di tenerselo per sé.
Non voleva contraddire il suo caposquadra fin dalla prima missione.

“Potrebbe essere già troppo tardi per raggiungere la tua buca”
“Ci proverò”
Danforth girò lo sguardo altrove, poi tornò su Ortega.
“Abbiamo avuto delle divergenze, Skorpio – disse -, ma sei un bravo soldato. Se non dovessimo farcela, è stato un piacere combattere con te”
Ortega sorrise, quasi gli venisse da ridere.
“Non dire cazzate, Eagle: io e te siamo il gatto e il topo. Se comandassi io questa cazzo di squadra, non andrei mai a ficcarmi dentro una buca avanzata”
“E' vero. E' proprio quello che direbbe quel gran cazzaro di Trautman se fosse qui. Sei un amico, Skorpio”

“Anche tu. Non farti ammazzare, Eagle”

-

In cima alla collina, a mezzo miglio di distanza dalla base, Coletta e Rambo guardavano l'assalto dall'alto.
Coletta stava usando il mirino notturno e lo schermo luminoso gli faceva un piccolo alone verde attorno all'occhio.
Rambo aveva a sua volta un visore, ma lui lo reggeva a mano, e lo usava solo ogni tanto, per tenere d'occhio il resto della vallata.
In cielo c'erano almeno tre razzi illuminanti che stavano salendo dritti verso l'alto proprio in quel momento, illuminando gli attaccanti.
Coletta e Rambo, con quei visori, vedevano a giorno.
Sotto di loro, la base sembrava un presepe verde fosforescente, su cui ogni tanto scintillavano le fiammate bianche delle armi automatiche.
Quando Coletta avvistò finalmente lo schieramento nemico nella sua totalità, gli venne un groppo in gola e le gambe gli divennero molli.
Era come fissare negli occhi un cane rabbioso e senza catena proprio lì, davanti a te, e pronto a balzare.
Allora è questo che si prova – pensò dentro di sé.

“Ci siamo, Corvo” disse Coletta.
Poi aggiunse:
“Sono circa una quarantina. Tutte armi leggere, più un paio di RPG e di mitragliatrici, o più. Però mi manca il resto della colonna, perché non ho una visuale totale. Non so quanti sono”
Rambo non rispose.
Coletta tolse l'occhio dal mirino e abbassò il suo M40.
“Non che faccia grande differenza, visto che non possiamo ritirarci. Prima riusciamo a convincerli ad andarsene, meglio è”
Coletta sorrise.
“Andiamo a fare un po' di casino, Johnny. Spostiamoci sulla '202'.”

Si incamminarono veloci nel buio, attraverso la giungla, dirigendosi giù, verso valle, per cambiare collina.
Era fresco, ma Coletta sudava lo stesso.
Allora è così – pensò Coletta -.
Stiamo andando in cerca del nemico...
Lo stiamo facendo veramente.
Sì, lo stavano facendo sul serio, anche se era folle. Nessuna persona sana di mente, in guerra, andava a cercare il nemico in quel modo, ma loro stavano combattendo secondo le regole della guerriglia, non della guerra. Stavano combattendo come facevano i Vietcong... Ed esattamente come Trautman aveva insegnato loro.

Se sono in grado di farlo i Vietcong, allora lo farete anche voi – aveva detto Trautman un anno prima, in una tranquilla mattina di sole.
E quella notte, toccava a lui e Johnny, provarci.
Non hai paura di morire: non vuoi morire – si ripeté Coletta dentro di sé, per farsi forza, mentre correva tra i rami bui della giungla.
La collina era fitta e correre al buio difficile.
I suoi pensieri andarono improvvisamente a suo padre, e alla casa in montagna dove aveva vissuto la sua infanzia: gli mancava.
Sentiva quel luogo dentro di sé come un posto in cui avrebbe voluto trovarsi in quel momento.
No, non così, no... Calmati.
Resta lucido.
Scacciò quelle visioni scuotendo la testa, mentre continuava a correre verso la prossima collina, da cui avrebbero sovrastato i nemici.
Calma – pensò.
Non stai andando a farti ammazzare. E' solo la tua prima missione. Ci saranno un bel po' di botti, ma è solo la prima.
Calma.
A Fort Bragg hai conosciuto gente che è sopravvissuta a decine di scontri.
Rambo ha tre anni meno di te, eppure lo ha fatto, ha già combattuto, ed è lì al tuo fianco.
Tornare alla calma fu uno sforzo quasi doloroso per Coletta, ma ci riuscì.

Mentre risalivano la 202, cominciarono a domandarsi quale fosse il punto migliore dove appostarsi, ma Coletta aveva già un paio di idee.
Se ieri non avessimo avuto tutto quel tempo per studiare il terreno... Meglio non pensarci.
Avevano avuto ventiquattro ore per studiare il terreno, e grazie a Dio le avevano sfruttate tutte.
Sì, ma se non l'avessimo fatto...
No... No. Di nuovo.
Ci stava cascando di nuovo.
Devo concentrarmi.
Coletta non aveva idea del perché gli venissero pensieri del genere, ma cercò di ricacciarli indietro, concentrandosi solo sui suoi sensi e sul presente, come faceva quando andava a caccia con suo padre.
Doveva essere un punto buono sia per colpire che per fuggire, perché presto o tardi avrebbero dovuto darsela a gambe levate, e su questo Coletta non aveva alcun dubbio.
Quando la vegetazione si infittì, Rambo aprì la strada nella giungla, mentre Coletta lo seguiva da vicino, con il fucile in mano.
I due stavano sudando molto, ormai.
A quel punto i razzi illuminanti aumentarono e la notte si schiarì ancora di più.

Arrivarono in cima alla collina '202' relativamente in fretta, e senza sorprese.
I viet erano tutti impegnati nell'attacco: non c'era proprio nessuno, nei dintorni della base.
Se i viet si fossero improvvisamente girati verso di loro e fossero venuti a cercarli, lui e Rambo avrebbero avuto circa due minuti, per scappare.
Erano abbastanza.
Coletta a quel punto si fece coraggio.
Aveva bisogno di dire qualche cazzata da macho, prima di cominciare.
Così disse la prima che gli venne in mente.

"Ok Corvo: oggi inauguro il mio ruolino personale. Ogni uccisione deve essere confermata e tu sei il mio testimone, quindi tieni bene il conto"

Coletta si pentì subito di avere detto quelle stronzate da cowboy.
Si sdraiò su uno sperone di roccia e guardò nel mirino.
I più vicini al perimetro esterno della base erano pochi, ma molti vicini, ormai.
Almeno due delle buche del Baker team dovevano avere già cominciato a sparare.
Coletta inquadrò il suo primo bersaglio: nel visore era solo una macchia verde e nera, di forma umana.
Era seduto a terra dietro il suo riparo, dove credeva di essere al sicuro.
Stava ricaricando o facendo qualcos'altro, non era ben chiaro.
Coletta inspirò, trattenne il fiato, premette il grilletto.
BOOM
Ho ucciso un uomo – pensò.
Coletta vide la testa del suo bersaglio sparire dentro una nuvola verde e nera, nel suo visore.
Poi deglutì, mentre armava il prossimo colpo - KA-KLACK!
Era terribile... Era una sensazione terribile.
L'ho ammazzato come un cane. Anche peggio, visto che a un cane non sparerei mai, per nessun motivo.
Trautman gli aveva insegnato a ignorare la fatica, il dolore, perfino la paura, ma quello no.
Non si era mai parlato di far tacere anche la coscienza, e Coletta si distrasse.
L'ho ammazzato come un cinghiale.
Il tiratore scelto deglutì ancora, mentre riabbassava la testa sul mirino e si metteva a cercare un altro bersaglio.
Che sensazione terribile.
Basta, concentrati.
Non poteva permettersi di sragionare.
Studia il tiro, il vento, il momento esatto in cui tirare il prossimo colpo.
I Vietcong, verdi e neri davanti a lui, continuavano a muoversi come fantasmi fluorescenti.
L'ho schiacciato peggio di una formica, Dio santo.

Basta.
Chiediti se devi cambiare posizione.
Coletta strinse i denti, mentre continuava a guardare nel piccolo schermo verde fluorescente.
Ragiona, perché ti stai giocando la vita, cazzo.
E' esattamente come quella volta, con l'orso, quando avevi quattordici anni: o riesci a ragionare, o morirai.
Fu in quel momento esatto, che Coletta tornò finalmente in sé.
Era tornato lucido, ormai.
Coletta aggiustò la mira in base al primo tiro, mentre inquadrava il prossimo Vietcong.
Il secondo bersaglio brandeggiava un RPG, ed era proprio davanti alla buca di Berry.
Cazzo.
Perfino dentro la visione sgranata del visore quello non poteva essere altro che un RPG, e il Vietcong stava già prendendo la mira.
Guarda cosa ti combino adesso, pezzo di merda...
Coletta mirò un po' più giù, per colpirlo al torace, ma poco prima di premere il grilletto si accorse di avere commesso un errore.
BOOM! - tuonò l'M40.
Il Vietcong sussultò e l'RPG fece in tempo a partire.
Cristo santo.
Il razzo partì verso l'alto e andò a schiantarsi su un albero a ridosso della base.
La fiammata accecò il visore.
Maledizione.
Se quel razzo avesse colpito qualcuno della base, sarebbe stata tutta colpa sua.
Quello da colpire al torace l'ho beccato in testa... E quello da beccare in testa l'ho preso al torace.
Coletta riarmò il fucile.
Aveva fatto un errore, ma non sarebbe successo mai più

“E' finito su un albero, Sniper. Tutto okay” disse Rambo.
Poi aggiunse:
“Non ti fermare”

Coletta respirò profondamente, riabbassò la testa sul mirino e sparò ancora e ancora.
BOOM
BOOM
BOOM
Si fermò un attimo a riprendere fiato.
“E siamo a cinque, Rambo” disse.

-

Dentro la base, ormai, erano tutti disposti attorno al perimetro e sparavano in tutte le direzioni.
I volti erano contratti, pallidi e sudati. I gesti concitati, spesso approssimativi per il terrore.
Era come se i Vietcong fossero sotto il tiro di due fuochi: la base e il Baker team erano ormai diventati due vere e proprie entità a sé stanti.
Il lato ovest dell'avamposto era un coro di urla allucinanti, come se fosse un girone dell'inferno.

Il lato di Danforth, invece, era ancora nelle prime fasi dell'assalto.
Fino ad allora 'Eagle' aveva sparato solo con l'AK, per non farsi individuare dai Vietcong.
Giunti a quel punto, però, pensò che ormai fosse ora di passare all'M16, per evitare il fuoco amico.
Posò l'AK nella buca, prese l'M16 e premette subito il grilletto.
Il fucile gli scoppiò in faccia.
Danforth si lasciò cadere nella buca accecato, assordato, in preda allo shock e privo di equilibrio, per via dell'onda d'urto sui timpani.

“JO DAI! JO DAI!” gridò qualcuno sopra di lui.

Danforth vide chiaramente la canna dell'AK puntata contro la sua faccia.
“JO DAI!” gridò ancora il Vietcong, e di nuovo Danforth non capì, perché non poteva sentirlo.
Il viet era proprio lì, sopra di lui... Ma per qualche strano motivo ancora non gli sparava.
Danforth non si lasciò prendere dallo stupore. Allungò una mano oltre il ciglio della buca, afferrò il Vietcong per una caviglia - facendogli perdere l'equilibrio - e lo fece cadere all'indietro.
Gli bastò poco per riuscirci, visto che quel Vietnamita pesava poco
“AYEEEE” gridò il Vietcong, schiantandosi sulla schiena.
Danforth estrasse il coltello dal fodero e lo fece balenare nell'aria.
Il Vietcong gli tirò un calcio in faccia e Danforth sentì la mascella schioccare, ma continuò lo stesso a tirarlo verso di sé per le gambe, e l'altro non riuscì a puntargli addosso il suo AK.
A quel punto, Danforth calò la lama, dandogli una prima coltellata all'inguine con tutta la forza che aveva.
Sentì il coltello attraversare il corpo del Vietcong da parte a parte, fino a cozzare contro il terreno.
Del sangue gli sprizzò immediatamente in faccia, mentre il nemico sotto di lui urlava e perdeva definitivamente il controllo sul suo AK.
Quando Danforth estrasse la lama per colpire una seconda volta, questa si trascinò dietro un tratto intero dell'intestino del Vietcong.

Danforth affondò ancora – thunk! - , poi tirò l'uomo verso di sé usando il coltello (proprio come l'avevano addestrato a fare), fino a farlo sparire nella sua buca, sotto la vegetazione finta.
Lì, al riparo dagli occhi di chiunque, Danforth lo pugnalò ancora, ancora e ancora, fin quasi a farlo a pezzi.
Un attimo dopo Danforth si fermò a riprendere fiato.

Era tutto coperto di sangue: sulle mani, sulle braccia, sul collo, in viso.
Aveva il fiatone.
Si sentiva in corpo talmente tanta di quell'adrenalina da star male
Non riusciva proprio a respirare.
Poco per volta, cominciò a calmarsi veramente, e a quel punto cominciò anche a sentire il dolore, un mondo intero di dolore.
Il viso gli bruciava, la mascella gli lanciava delle fitte lancinanti simili a scariche elettriche, e le orecchie gli fischiavano.
Aveva una mano che non si muoveva più e non ci vedeva più da un occhio, per via del fucile che gli era esploso in faccia poco prima.
Ciò nonostante, se voleva sopravvivere doveva riuscire a ignorare tutto quel dolore, perché non aveva altra scelta.
Doveva sentire tutti quei dolori allucinanti fino in fondo, in ogni loro sfumatura, perché solo accettandoli - e dunque sentendoli fino in fondo - sarebbe poi riuscito a cacciarli giù, dove avrebbero sì continuato a fargli un male cane, ma senza oscurare i suoi pensieri.

Gesù Cristo aiutami – pensò Danforth, mentre cominciava a sentire tutto, ma proprio tutto.

Il suo volto era ustionato, un occhio chiuso, gonfio, dolorante, la mano bloccata, momentaneamente fuori uso.
Danforth sentì tutto e lo lasciò passare dentro di lui perché doveva reagire, e doveva farlo ora, o non sarebbe sopravvissuto a lungo.
Fu così che cominciò a ragionare.
Egli guardò allora l'oscurità attorno a sé, usando l'unico occhio sano che gli restava.
L'M16 era andato, ma aveva bisogno di sparare con un'arma 'amica', se non voleva farsi sparare addosso dai suoi stessi compagni.
Con la mano che funzionava ancora estrasse a fatica la 1911 dalla fondina, sporcandola tutta di sangue e polvere.
Quel cazzo di cadavere gli rubava quasi tutto lo spazio all'interno della buca.
Non sarebbe riuscito muoversi bene, se ce ne fosse stato bisogno.
Alzò la testa.
La battaglia stava raggiungendo il suo culmine e sopra di lui era tutto un fischiare di pallottole.
In tutto quel casino non li aveva nemmeno sentiti arrivare.

Si era perso l'offensiva vera e propria.
Da dove cazzo erano passati?
Quel dannato cadavere occupava veramente troppo spazio.
E non poteva certo gettarlo fuori, non in quel momento. Doveva quantomeno aspettare che i viet fossero più distanti, o si sarebbero accorti di lui... Ma non aveva tempo di aspettare.
Danforth provò a piegare il cadavere, ma non ci riuscì.
Allora cominciò a prenderlo a calci.
Sperava che, spezzandone le ossa, occupasse meno spazio, ma non servì a niente.
A quel punto, venne preso da una sorta di claustrofobia e pensò che la testa di quel cadavere occupasse troppo spazio.
Allora impugnò di nuovo il Randall e cominciò a segargli il collo.
Il sangue sprizzò ovunque.
Gli sprizzò ancora caldo sulle mani, sul collo, negli occhi, ma con il cuore che aveva già cessato di battere, ne uscì comunque meno di quanto Danforth se ne aspettasse.
Tagliare una testa con un coltello, anche con un Randall, si rivelò comunque un'impresa molto più difficile di quanto Danforth avesse sperato.
All'inizio il filo affondò nella pelle del collo come se scorresse nella poltiglia, ma quando arrivò alla spina dorsale, la faccenda fu ben diversa.
Danforth allora girò il coltello sul lato seghettato, e a quel punto fu un vero disastro, un autentico macello.
Anche usando il lato seghettato, decapitare qualcuno andava ben oltre gli scopi per cui quel coltello era stato concepito.
Fu una cosa lunga.
Ogni volta che un razzo illuminante si alzava in cielo, Danforth spiava fuori dalla sua buca attraverso la finta vegetazione, ma non vedeva mai nessuno e allora rincominciava a segare.
Quando infine riuscì a staccare la testa dal corpo, diede un occhio fuori dalla buca, e la buttò finalmente fuori, all'aperto.

Mentre rimetteva a posto la vegetazione, le mani gli tremavano e aveva il fiatone.
La mano ferita dall'esplosione del fucile era ancora tutta insensibile e intirizzita, ma ormai stava riprendendo mobilità.
La sua buca adesso era un disastro e puzzava da voltastomaco, ma senza la testa di quel cadavere, adesso riusciva ad accucciarsi abbastanza da essere veramente al riparo.
Danforth si schiacciò più che poté sul fondo della buca, a fianco al cadavere decapitato, e cominciò finalmente a riprendere fiato.
Cristo santo – pensò.
Nel SOG nessuno gli aveva mai insegnato a decapitare, durante quel loro addestramento all'avanguardia del cazzo.
No, decisamente no: quella era una cosa che era stato costretto a inventarsi.
Danforth ne aveva passate tante nella sua vita, abbastanza da sentirsi come se ne

avesse già vissute tre una dietro all'altra, eppure non aveva mai provato una sensazione come quella che stava provando in quel momento.
Eh sì che ne aveva fatte, di cose... Rischiate, temute, fallite, riuscite.
Aveva rischiato di farsi del male, di morire e anche di rovinarsi la vita per sempre, e prima ancora di essere stato mandato per la prima volta in Vietnam.
Ma quello che stava provando quella notte, in quel momento... No, quello no.
Quella era davvero la fine di qualcosa e l'inizio di qualcos'altro.
Billy – pensò.
Era il nome di suo cugino, morto in una rapina finita male tanti anni fa, ormai.
Anche se non aveva alcun senso, pensò che qualcosa di molto simile doveva averlo vissuto anche Billy, l'attimo che era morto.
No, cazzo, no – si rispose da solo.
I viet sono ancora là fuori.
Lascia stare.
Lascia perdere.
Pensa solo a sopravvivere.

-

Coletta stava sparando ormai da venti minuti, senza mai abbassare il suo M40, un fucile dal peso considerevole, specialmente con un visore notturno montato sopra.
“Non ce la faccio più” disse.
“Cominciano a tremarmi le mani”
Coletta passò dunque l'M40 a Rambo.
John lo prese e cominciò subito a sondare l'area circostante, ma nessun Vietcong si era ancora staccato dal nucleo centrale per venirgli addosso.
Pareva incredibile.
Rambo non riusciva a capire.
Coletta ne aveva già fatti fuori quindici, ormai. Possibile che i viet non si fossero ancora accorti di lui? Possibile che Coletta avesse sfruttato i suoni della battaglia tanto bene? O forse, i Vietcong avevano semplicemente deciso di ignorarlo, perché non avevano altra scelta?
No...Qualcosa non quadrava.
Rambo inquadrò un bersaglio e sparò.
BOOM
Una nuvola verde esplose al centro del torace di quell'uomo, che cadde a terra nello stesso istante.
Rambo riarmò il fucile e quando rimise l'occhio nel mirino, vide qualcosa che non avrebbe mai voluto vedere, ma che in fondo si aspettava da un pezzo, ormai.
“Si muovono” disse, senza togliere l'occhio dal mirino.
“Si muovono tutti... E tutti verso di noi”
Non ci era sfuggito nulla, allora... Meglio così. Peccato solo che si stiano muovendo

tutti...
Coletta alzò il suo secondo visore, quello a mano, e guardò anche lui giù, lungo la loro collina.

“Cazzo – disse Coletta con un sospiro -, no, no, no... Stanno andando nella direzione sbagliata”
“Merda”aggiunse, alzando l'M16 di Rambo.
“Ridammi il mio M40”
I due si scambiarono i fucili. Poi Coletta chiese:
“Quanti sono?”
“Tanti. Tu quanti ne vedi?”
“Una marea”

I due abbassarono i visori e cominciarono a correre ancora più su, verso la cima della collina.
I Vietcong non avevano staccato una squadra per venirli a cercare... Stavano ripiegando in massa nella loro direzione.
Se Coletta e Rambo non fossero riusciti ad andarsene abbastanza in fretta, si sarebbero trovati ad affrontare, in due, l'attacco Vietcong in forze, mentre cercavano di fuggire...
E – come gli aveva insegnato Trautman – *'la tigre più pericolosa è quella disperata. Non esiste nemico peggiore di quello che non ha più nulla da perdere'.*
Comunque fosse, né lui né Rambo non avevano alcuna intenzione di mettere alla prova i suoi insegnamenti.
“Più in fretta, Rambo. Corri, cazzo!”
Era una corsa alla cieca, in un buio in cui non potevano accendere luci – per non farsi vedere - e attraverso una vegetazione troppo fitta.
Rambo, davanti a Coletta, sbatteva continuamente la testa contro foglie e rami.
La pendenza aumentò all'improvviso.
Poco dopo, la fronte di Coletta grondava già di sudore, i muscoli delle gambe gli facevano male per le botte dei rami sulle gambe e il cuore gli batteva nella testa.
Conosceva quella sensazione.
Coletta stava soffrendo di mancanza di un riscaldamento appropriato, prima di una corsa tanto faticosa.
Lui e Rambo erano rimasti fermi troppo a lungo per mettersi a correre a quella velocità e in salita.
Infatti anche Rambo stava già stringendo i denti, davanti a lui.

La salita divenne così ripida che dovettero cominciare a usare la vegetazione, per riuscire a tirarsi su... Ma era troppo buio.
Rischiavano di finire in un vicolo cieco (dentro una macchia di vegetazione troppo fitta per proseguire) e senza nemmeno accorgersene, in quel buio.
“Corri Rambo, corri”

SWOOOSSSH
Un razzo RPG sorvolò le loro teste.
Erano stati individuati, alla fine... Ovviamente.
Non ho sbagliato – pensò Coletta.
Bé.. In effetti, forse sarebbe stato meglio ripiegare un *pochino* prima.
Non ho sbagliato solo io... Abbiamo sbagliato entrambi.
Comunque fosse, adesso quell'errore rischiava di costargli la vita, o peggio.
Potevano perfino essere *catturati*.

“Potrebbero travolgerci anche se arriviamo in cima”
“Lo so” rispose Rambo.

Fino ad allora l'obbiettivo dei Vietcong era stata la base... Ma adesso erano lui e Rambo.
Avevano indugiato troppo a lungo, nel loro 'tiro al bersaglio'.

“Le claymore” disse Rambo.
“In cima alla collina?”
“Sì”
“Bella idea”

Un soldato - di cui Ortega non conosceva il nome - entrò nella tenda comando.
“E' finita... Si stanno ritirando” disse.

Ortega trasse un sospiro di sollievo, ma subito si incupì di nuovo.
Rambo e Coletta dovevano ancora rientrare e solo allora sarebbe stata davvero finita.
Erano da soli là fuori, e lui lo sapeva.
Ortega scacciò quel pensiero.
Sanno badare a se stessi – pensò tra sé e sé.
O almeno così sperava.
Ortega si girò verso il comandante Martinez, che gli dava le spalle.
Una volta sentito che i Vietcong si stavano ritirando, Martinez si ingobbì come un avvoltoio e si mise una mano sul volto.
Poi fece un lungo sospiro e infine singhiozzò.
Ortega lo prese per le spalle.
“Usciamo”
Portò il comandante fuori dalla tenda.
Era già la seconda volta che Ortega allontanava quel Martinez dai suoi uomini, perché non lo vedessero agitato, ma farlo di nuovo non gli pesava veramente.
Notti come quella non erano una cosa facile da gestire per nessuno.
Nemmeno per uno come lui, come Ortega. E nonostante il fatto che a Fort Bragg l'avessero addestrato ad affrontare stress come quello (e anche peggiori di quello) non poteva certo dire di non averlo sentito a sua volta.
Ecco perché Ortega si sentiva vicino a Martinez, in qualche modo.

Fuori il cielo cominciava a essere blu.
Ormai era l'alba.

“E' tutto okay, amico – disse Ortega -. E' solo che non volevo che i tuoi ti vedessero così”
Martinez piangeva adesso, eppure la sua voce non era rotta dal pianto.
“Se non ci foste stati voi...”
“Ma c'eravamo, amico. E quando verrà il momento, ricordati che è stato Trautman, a mandarci, ok?”
“Cazzo, sì che lo ricorderò... Me lo ricorderò per tutta la vita. Se ci avessero travolto...”
“Però non ci hanno travolti. E la guerra non è ancora finita, quindi calmati, adesso.”
“Se non avessimo saputo dell'attacco, se non ci foste stati voi, qui da noi...”

“E' andata, ok? E' andato tutto bene”
“No, tu non capisci. Sono io il responsabile di questi uomini, di ognuno di loro. Sono io che devo farli tornare vivi alle loro famiglie”
“Hai fatto un buon lavoro”
“Non ho fatto un buon lavoro... Come avrei potuto? Sono qui da due mesi! Ci sono ragazzi che sono qui da quasi un anno e ne sanno molto più di me.... Dovrebbero essere loro a comandare, non io”

Ortega si sentì in difficoltà.
Martinez aveva ragione, ma quella guerra funzionava così e lo sapevano tutti.
Dopo un anno che eri in Vietnam - e cominciavi finalmente a capire che diavolo stavi facendo - era tempo ormai di tornare a casa, e per niente al mondo saresti rimasto laggiù.
Molti pensano che la regola dei tour da un anno fosse giusta. Umana addirittura. Ma la verità, era che la regola dei tour aveva ben altro scopo.
Il suo vero fine, erano le carriere.
Serviva in realtà a dare il nastro del combattimento alla maggior quantità di soldati possibile... Non certo a vincere quella guerra.
La procedura dei tour da un anno produceva solo soldati a cui, in Vietnam, interessava solo sopravvivere...
E nient'altro. I risultati non interessavano seriamente a nessuno, in un ambiente del genere.
Ma quello era solo uno dei tanti, stupidi errori che l'America stava facendo in Vietnam, e neanche dei peggiori.

“Allora ascolta i tuoi uomini, Martinez: ascolta quelli giusti. Ti stimano, si fidano di te. Chiedi loro consiglio, non avere paura di farlo. Questa guerra è troppo complicata: non farti fregare da mostrine o altro. Ascolta chi sa di cosa sta parlando. Nel SOG non sono i gradi a decidere i capisquadra. Lo sapevi?”
“No”
“Diventa caposquadra chi è più bravo a fare il caposquadra, e basta. Non i più forti fisicamente, o i più bravi a sparare... Ma quelli che dimostrano di saper gestire la squadra”
Martinez annuì e parve rasserenarsi.
“E adesso rilassati, amico. E' finita”

Ortega gli infilò una sigaretta in bocca.
Poi se ne prese una per sé e le accese entrambe con il suo zippo.
Girò lo sguardo a ovest, in direzione della collina di Rambo e Ortega.
Il cielo era blu e rosso per l'alba, ma era ancora troppo scuro per riuscire a vedere bene la collina 202.
Tutto a un tratto, però, Ortega vide un enorme lampo nella vegetazione e, dopo un lungo istante, sentì una specie di tuono lontano, talmente forte da scuotere sia lui che

Martinez.
Quella sì che era una cazzo di esplosione – pensò.
Ortega tirò una boccata di fumo, poi calcolò a mente la distanza di quell'esplosione, in base al tempo trascorso dal lampo al tuono. Una volta calcolata la distanza, riuscì anche a farsi un'idea delle proporzioni del lampo che aveva appena visto.
Era stato davvero un gran bel botto, quello.
Di sicuro non roba Vietcong, e nemmeno una claymore di Rambo o Coletta.
Però poteva essere stato del C4 e di quello sì che i due ragazzi ne avevano con sé.
Probabilmente si erano coperti la ritirata con del C4 attaccato a qualcos'altro (una granata, o una claymore).
Ortega tacque, ma dentro di sé pregò che le cose fossero andate veramente in quel modo.

“Cos'è stato?” chiese Martinez.
“Niente che ci riguardi. Non c'è nessuno dei nostri, laggiù”

Ortega mentì a fin di bene.
I nervi di Martinez erano già scossi a sufficienza, ed era normale che lo fossero.
Quando è 'tutto finito', la gente crolla ancora di più che in azione.
Tutti in realtà più o meno crollano una volta terminata l'azione, perché quello è il momento in cui la tensione cala e cominci a 'sentire' improvvisamente tutto.
Lui c'era già passato durante il suo primo tour, ma a Fort Bragg gli avevano insegnato a bloccare dentro di sé quella cosa... Assieme a mille altre.
Ecco perché Ortega era ancora perfettamente operativo, a differenza di Martinez.
E poi potevano esserci ancora dei viet, in giro. Era troppo presto per spegnere l'interruttore.
Inoltre non si sentiva nemmeno stanco.
Aveva solo fatto la notte in bianco.

“Goditi quest'alba” disse Ortega.
E poi:
“Diavolo.... Il Vietnam sarebbe un così bel paese”
Si girò allora verso Martinez:
“Sarebbe proprio un gran bel posto dove passare una vacanza, se non ci fosse questa dannata guerra”

Il sole era sorto del tutto, ormai.
Fuori dalla base il cielo era grigio e spirava un vento freddo sopra i cadaveri e le buche delle esplosioni.
Nessuno parlava.

Gli uomini del Baker team erano ancora tutti vestiti come la notte precedente, le armi in pugno, i volti ancora truccati.
Martinez se ne stava in piedi, in mezzo al nulla, e osservava quelli del Baker team aggirarsi tra i corpi.
Sul momento pensò che stessero razziando i cadaveri, come del resto fa qualunque soldato di qualunque esercito in ogni parte del mondo.
Poi si accorse che li stavano solo perquisendo.
Gli lasciavano addosso qualunque oggetto avessero, a parte i caricatori di AK.
Il giorno prima si erano presentati con degli AK, infatti.

Attorno alla base c'erano circa sessanta cadaveri e il Baker team raccolse molte più munizioni di quante ne avesse sparate.
Berry salutò Martinez e Ortega con un cenno, poi invitò il comandante ad accompagnarlo durante il suo giro, e questi acconsentì.

-

Quando arrivarono alla buca di Danforth, dovettero mettersi un fazzoletto davanti al naso e alla bocca, per via dell'odore.
La morte ha un odore pungente e rivoltante, e in genere basta sentirlo una volta sola per ricordarselo per tutta la vita.
L'odore che proveniva dal fondo della buca di Danforth era fortissimo.
Era come se qualcuno avesse usato quella buca come mattatoio.
Della testa segata da Danforth non c'era più traccia, ma il cadavere era ancora lì, tutto raggomitolato in un lago di sangue secco e così a occhio, quel cadavere pareva avere anche le ossa tutte rotte.
Era stato letteralmente appallottolato.
Non poteva che essere stato Danforth a ridurlo in quel modo, ma Berry e Martinez in quel momento non avevano proprio idea di perché diavolo avesse dovuto fare una cosa del genere.
Così rimasero lì per un po' , immobili e disgustati, a cercare di capire che cazzo fosse successo veramente dentro quella buca.

La terra era piena di sangue rappreso e moscerini
Martinez si abbassò per togliere il cadavere.

“Non lo fare – lo interruppe Berry . Ti conviene semplicemente riempire la buca”
“Non è abbastanza profonda per seppellirci un corpo”
“Forse, ma io non lo toglierei da lì, se fossi in te. Lo coprirei e basta.”

Siccome era stufo di reggersi il fazzoletto con la mano, Martinez se lo avvolse attorno alla bocca, in stile cowboy.
Poi fece un cenno a uno dei suoi, perché facesse come aveva detto Berry.
Poi sentirono qualcuno chiamare.
Berry si girò, e per quanto fossero distanti, li riconobbe subito.
Erano Coletta e Rambo, ringraziando il signore.
Sembravano sani e salvi.
Camminavano lentamente, quasi barcollando e fumavano entrambi.
Sembravano fatti o ubriachi, mentre uno dei soldati della base gli gridava addosso.

“Fermi! Ho detto fermi, cazzo!”
“Ma vaffanculo” disse Coletta senza girarsi nemmeno verso di lui.
“Fermi o sparo, giuro che sparo”
“Ok amico, ok” disse infine Coletta.

Il tiratore scelto si sedette a terra come un monaco buddista in sciopero della fame.
Dopo un po' di indecisione, Rambo si sedette a sua volta a terra.
Coletta allora estrasse una fiaschetta metallica e ne un bevve sorso, mentre il soldato li teneva sotto mira, in attesa che qualcuno garantisse per loro.
Si sono ubriacati – pensò Berry, anche se forse si sbagliava. Forse erano solo un po' storditi dalla battaglia.
Comunque fosse, andava bene così.
Dovevano essersela vista davvero brutta là fuori, da soli.

-

Danforth andò in infermeria sulle proprie gambe.
Camminava senza problemi, ma l'occhio destro non gli funzionava quasi per nulla, e aveva una mano ustionata, anche se niente di tutto questo lo preoccupava veramente.
C'era qualcos'altro che decisamente non andava.
Sì perché Danforth continuava a inciampare e questo per lui era davvero molto strano, visto che con l'occhio sano tutto sommato ci vedeva come si deve.
Proprio non riusciva a capire dove stesse mettendo i piedi.
Era una sensazione stranissima.
Mentre tornava verso la base, si abbassò per raccogliere un caricatore di AK, ma le dita fecero per attraversarlo e picchiarono contro il metallo.

Non riusciva più a valutare le distanze, era quello il problema.
Perché? Aveva una commozione cranica?
Non ricordava di avere sbattuto la testa così duramente.
Forse era perché ci vedeva da un occhio soltanto? Succedeva a tutti quelli che vivevano con un occhio solo? Non aveva mai sentito parlare di una cosa del genere.
E se il danno fosse stato permanente, che ne sarebbe stato di lui? L'avrebbero lasciato restare nel SOG con un occhio solo?

***

Quando Ortega entrò nella tenda comando, Messner stava bendando l'occhio di Danforth.
"Come stai, Eagle?"
Gli rispose Messner.
"I timpani hanno preso una bella botta, ma non c'è sangue, per cui se la caverà. Per quanto riguarda l'occhio, non lo so ancora con certezza, ma non dovrebbero esserci danni permanenti. Lo sapremo meglio fra qualche giorno. Di sicuro gli resterà una bella cicatrice"
"Sembro il pirata barbanera, fasciato così. E' proprio necessario?"
"Non dire cazzate alla John Wayne, soldato" intervenne Ortega.
"Il tuo occhio mi serve per un altro paio di anni, almeno. Poi sei libero di cavartelo con le tue mani, se vuoi"

Danforth sorrise.
Adesso che erano tutti rientrati sani e salvi, potevano anche fare rapporto a Trautman, ormai.
Visto che Danforth era sotto le cure di Messner, Ortega poteva occuparsene anche da solo.
Così uscì dalla tenda comando, e si diresse verso quella delle comunicazioni.

***

"Skorpio a capo pattuglia. Rispondi capo pattuglia"
La radiò emanò solo dei segnali di disturbo, ma nessuna risposta.
"Skorpio a capo pattuglia, rispondi capo pattuglia"
"Proviamo su una frequenza secondaria?" chiese il ragazzo al suo fianco.

Ortega lo guardò.
Indossava grossi occhiali di plastica neri, di forma quadrata, con le lenti troppo spesse per un soldato.
Era sì e no un ragazzo di diciannove anni, ma ne dimostrava quindici.
Quella specie di scolaretto si era davvero trovato lì, durante tutto quell'attacco?
Gesù – pensò Ortega -.

Questo ragazzo è carne da macello.
Nei due anni che aveva passato a Fort Bragg, l'America in Vietnam era davvero caduta così in basso?
Possibile?
Evidentemente, sì.
Ortega allora disse:

“Per ora continuiamo su questa frequenza, ragazzo”
“Sissignore”
Proprio in quel momento, arrivò finalmente la risposta che attendevano.
“Qui capo pattuglia '*actual'*. Ti ascolto. Parlami Skorpio”.

'Actual significava che era Trautman in persona a parlare dall'altra parte.
Finalmente.

“Abbiamo respinto l'attacco, signore”
“Aggiornami Skorpio”
“Abbiamo un ferito lieve, Eagle, con un occhio bendato. Per il resto siamo tutti a posto.”
“Perdite tra il personale della base?”
“Circa una decina, ma tutti feriti più o meno lievi. I viet invece hanno perso una sessantina di uomini, due mitragliatrici e quattro RPG, tutto in mano nostra e ancora funzionante. Però all'appello manca il plotone, colonnello. Quello non c'era proprio, non qui. I viet si sono divisi e abbiamo affrontato una sola unità. Non abbiamo idea di dove si trovi il grosso del plotone, in questo momento signore.”
“Lo so Skorpio. E' qui da noi”
“Cosa?”
“Ottimo lavoro, Baker team B, adesso devo lasciarvi. Siamo discretamente nella merda, in questo momento.”
“Capo pattuglia, io...”
“Non fate niente. A piedi ci mettereste troppo, in elicottero verreste abbattuti prima di toccare terra”
“Colonnello...”
“Non dire cazzate Skorpio e non pensarle nemmeno. Discorso chiuso. Avete fatto un bel lavoro e sapete benissimo cosa sarebbe potuto succedere se non l'aveste fatto. Quindi missione riuscita, Baker team. Riceverete l'autorizzazione al rientro non appena volare sarà sicuro. Adesso devo andare. Noi ce la caveremo benissimo. Chiudo, Skorpio”

Due ore dopo

Trautman aveva passato tutta la notte dentro il bunker comando, giusto sotto la base. Una notte passata tra radio, mappe e messaggeri che andavano e venivano con messaggi lapidari e occhi pieni di tensione.
Dopo la notte passata dentro il bunker, quando finalmente salì in superficie venne colpito con forza da un sole accecante.
Per un lungo attimo non riuscì a vedere nulla ma poi, sotto il sole ancora accecante, Trautman vide i crateri sulla pista, il filo spinato distrutto, i cadaveri americani ancora abbandonati a terra, mentre il fumo delle esplosioni aleggiava ancora nell'aria.
A quel punto, le perdite della base divennero improvvisamente reali e il mondo parve cascargli addosso.
Dieci uomini – pensò.
Dieci soldati, di cui due del team A.
E quelli erano uomini che aveva conosciuto e addestrato personalmente per due lunghissimi anni.
Peggio ancora,Trautman era anche stato tradito.
Alzò gli occhi al cielo, disperato.
Ingannato e tradito per ben due volte, quella notte.
Ingannato dal suo informatore, che gli aveva dato informazioni inesatte probabilmente – anzi, sicuramente – per 'accontentare' anche i Vietcong stessi, con cui non aveva mai negato di avere rapporti.
Ma soprattutto, Trautman era stato tradito dai suoi generali – Loyd in particolare – perché non avrebbero mai dovuto mettere le sue squadre a capo di una difesa come quella.
Non possiamo mandarli direttamente oltre il cancello così, su due piedi. Non un'unità tanto sperimentale quanto la sua – aveva detto Loyd, con la sua consueta diplomazia.
Ma erano solo balle... Balle su balle.
Da che mondo e mondo, un'offensiva Vietcong poteva sempre trasformarsi in un disastro, ed era esattamente quello che Loyd aveva sperato quando aveva assegnato i team di Trautman a quell'incarico così convenzionale.
Li aveva mandati in difesa proprio perché subissero delle perdite, e che l'informatore di Trautman gli avesse riferito delle informazioni sbagliate, non aveva certo aiutato.
Loyd sapeva benissimo quanto fossero difficili da rimpiazzare gli uomini di Trautman, se mai ne avesse perso qualcuno quella notte.
E probabilmente, ci sperava pure.
Non che ne perdesse troppi – nemmeno uno come Loyd era in grado di arrivare a tanto -, ma giusto uno o due, proprio come poi era successo... Quel tanto che bastava per mettergli i bastoni tra le ruote.

Trautman si passò una mano davanti alla faccia.
Ingannato e tradito...
“Signore?” disse una voce lontana.
Due volte in una.
“Signore?”
Trautman non si girò infine verso quella voce.
“Cosa, soldato?”
“Ecco io... Mi hanno detto di informarla, signore”
Trautman alzò gli occhi al cielo.
Tradito... Sono stato tradito.
“Parla, soldato. Parla...”
Si tratta di Mac Daniel, signore. Mi hanno detto di informarla che è morto stanotte signore”
Trautman si girò verso di lui.
“No – disse -, deve trattarsi di un errore. Mac Daniel era nel bunker con me, non ha mai combattuto”
“Per questo mi hanno mandato a informarla, signore”
“Che stai dicendo, soldato?”
“Gli hanno sparato tra il comando e la stazione radio”
“No” disse e per poco Trautman non perse l'equilibrio.

-

No – pensò.
No... Era proprio qui a fianco a me, un attimo fa.
Tratuman guardò l'orologio: era passata un'ora, da quando era andato via.
Lo scontro era finito, Trautman si era rilassato e non si era nemmeno accorto dello scorrere del tempo.
No...
Non può essere, no...
Ma invece era davvero così e gli bastò appena un'occhiata a quel volto giovane e pieno di disagio, per capire che quel ragazzo non si stava sbagliando, né stava mentendo.
Lo sapevo – pensò.
Lo sapevo che sarebbe finita così tra lui e Alvarez.
Fuoco amico...
Ecco cos'era stato, in realtà: un fottutissimo caso di fuoco amico.
E per colpa di un solo, maledetto farabutto, di cui sapeva esattamente nome e cognome - adesso il suo amico Mac Daniel non c'era più.
“Si sente male, signore?”
Trautman si passò la mano davanti alla bocca e trattenne un conato di vomito.
Una base a pezzi, il mio programma quasi compromesso, due perdite nel team A...
Trautman si trascinò verso una cassa di munizioni: non si sentiva più le gambe.

Si sedette e aspettò che quella sensazione se ne andasse. In fondo era normale.
Anche se quella notte non aveva combattuto in prima persona, aveva pur sempre comandato (e quindi rischiato la vita) e adesso l'adrenalina se ne stava andando, lasciandolo privo di forze.
Poco dopo, rincominciò a respirare.
Dopo un altro po', il sangue cominciò a pompargli nel petto, pieno di rabbia, quasi avvelenato, tanta era la rabbia che aveva in corpo.
Avrebbe avuto la sua vendetta.
Forse gli sarebbe costata la carriera, o addirittura la corte marziale...
Ma avrebbe avuto la sua vendetta.
Aveva già compiuto un omicidio, in passato... E per come si erano messe le cose quel giorno, era facile che avrebbe finito per commetterne un altro.
Forse anche due.

***

Il sole era alto ormai, quando il Baker team B salì finalmente a bordo del suo elicottero.
Ortega e gli altri non si erano ancora cambiati, non avevano dormito, non avevano mangiato, non si erano riposati un attimo, da quando avevano smesso di combattere.
Una volta finita l'azione avevano invece fatto subito debriefing.
Poi si erano riarmati e riequipaggiati, avevano cambiato gli AK con degli XM177 e solo allora erano decollati verso Sam Lo.
Se avevano riaperto lo spazio aereo significava che il combattimento era ormai finito, ma non si poteva mai esserne sicuri. Così, durante il volo, Ortega ordinò a tutti di mangiare qualcosa, e loro ubbidirono anche se non avevano fame, perché non erano sicuri di quando si sarebbe presentata un'altra occasione di mangiare.

***

Un'ora di viaggio dopo, erano finalmente in vista della base che il team A aveva difeso quella notte.
Più che un campo di battaglia, vista dall'alto, la base sembrava ormai una discarica a cielo aperto.
Era piena di macerie di ogni tipo: mezzi distrutti, filo spinato, pali divelti, sacchi di sabbia sventrati e sparsi ovunque, come mele cadute da un albero troppo alto.
E ovviamente, c'erano ancora molti corpi sparsi in giro, anche americani, anche se molti giacevano già nei loro *'body bags'* neri, allineati tutti assieme davanti a un hangar.

La pista per gli aerei, punteggiata di piccoli crateri e macerie di ogni tipo, sarebbe

rimasta inservibile per almeno un giorno.
Dall'alto, si vedeva chiaramente il punto esatto in cui il perimetro era stato attaccato in forze dai Vietcong.
Tutto, intorno alla base e davanti alla pista, era devastato.
I bunker e i casolari sembrava fossero stati azzannati da gigantesche tigri.
Ortega ipotizzo che i Vietcong avessero usato razzi, bombe a mano e probabilmente anche qualche kamikaze imbottito di tritolo, per riuscire a fare quel genere di danni.
Per potersi sporgere ancora di più, Ortega si resse alla sbarra sul soffitto dell'elicottero, e guardò proprio sotto di sé.
Rambo si sporse allora assieme a lui, ma Ortega, con fare quasi paterno, lo prese per le spalle.
“E' ancora presto per togliersi il moschettone. Rimettitelo”
Poi sorrise e aggiunse:
“Non voglio scoprire se sai davvero volare, Corvo”
Rambo si mise il moschettone, poi tornò a sporgersi.

Ortega lesse allora l'apprensione negli occhi del suo amico.
Il grosso dei corpi dei Vietcong era stato ammucchiato a formare una specie di piramide di cadaveri.
Una decina di ragazzi a petto nudo, con un fazzoletto sulla bocca in stile cowboy, stavano ancora aggiungendo corpi sul mucchio, gettandoceli sopra come sacchi della spazzatura.
Una cazzo di battaglia... – pensò Ortega tra sé e sé.
E ce la siamo persa.
Non che loro non avessero combattuto, la notte precedente, anzi.
Ma lì...
Lì era stato tutto un altro paio di maniche.
Era chiaro che avevano rischiato di essere travolti, e che avevano subito delle perdite.
Prima di atterrare, l'elicottero doveva fare manovra, così fece un giro quasi completo del perimetro.
L'angolo est non era stato ancora pulito e i corpi giacevano dove erano stati colpiti, sparsi qua e là.
L'elicottero rallentò per fare manovra, dandogli un ultimo istante per guardare quello spettacolo dall'alto.

Alcuni vietnamiti erano piegati sul filo spinato, colpiti mentre cercavano inutilmente di scavalcarlo, o di passarci sotto.

Davanti a un nido di mitragliatrice c'era una grossa chiazza scura di sangue, sulla quale giacevano solo un paio di gambe e degli intestini. Del resto del corpo non c'era traccia.

Ortega aveva già visto cose simili.

A volte capitava che un grosso calibro facesse letteralmente a pezzi un nemico, e che poi fosse difficile capire dove diavolo fossero finiti, tali pezzi.
La guerra è come un incidente stradale: se ti sei perso la scena, può essere molto difficile capire che diavolo sia successo.
Quando l'elicottero toccò terra, Ortega si accorse che i pantaloni su quelle gambe erano pantaloni americani.
Il povero bastardo doveva essersi beccato un RPG ,o una bomba a mano, proprio in pieno petto.
Il Baker team sbarcò dall'elicottero.

Danforth andò direttamente in infermeria, assieme a Messner.
Tutti gli altri si fermarono a scaricare il materiale della squadra, più le armi russe prese ai Vietcong.
Ortega invece andò dritto a cercare Trautman.

Si sentiva addosso un certo senso di angoscia.
Prima di trovare notizie riguardo al colonnello dovette chiedere a più di una persona.
Poi un ufficiale gli disse che il colonnello era sano e salvo, e gli indicò un hangar.
Trautman stava bene, dunque.
Finalmente Ortega ne aveva la certezza.
Il vice-caposquadra raggiunse il colonnello entrando e uscendo da un paio di edifici.
Nel farlo passò davanti ad un'enorme tenda ospedale, da cui provenivano urla di tutti i generi.
Gli ricordò un macello di maiali che aveva visto tanto tempo fa, quando era ancora un bambino, e quel ricordo si impossessò di lui per un attimo.

Da fuori il piccolo Ortega non vide nulla, ma nei versi di quei poveri maiali c'era un tale orrore da far sembrare i loro versi dei lamenti umani.

Di fronte a quella tenda ospedale Ortega provò la stessa angosciante sensazione provata allora, ma più forte, anche se adesso era ormai un adulto, perché quelle erano urla umane, non animali.
Quello era un vero e proprio coro dantesco, come se là dentro ci fosse l'inferno, ed erano urla di persone che stavano morendo, e in tanti.
Ortega proseguì versò l'hangar-obitorio, cercando di ignorare quei suoni.

Mentre camminava, passò davanti a una grossa montagna di divise da combattimento lacere e sporche. Una montagna grossa, scura e maleodorante, e sapeva bene cos'era.
Aveva già visto anche quella, durante il suo primo tour.
Erano le divise dei feriti.
Un'intera montagna di stracci tagliati, strappati, bucati, zuppi di sangue, materia cerebrale, interiora, piscio...
Ortega si alzò il colletto della giacca fino a coprirsi la bocca, ma l'odore riuscì

comunque ad arrivargli nel naso.
Cacciò quel malessere più giù che poté dentro di sé, e cercò di farsi forza.

Alla fine arrivò all'hangar che gli avevano indicato e vi entrò.
Era praticamente vuoto.
A fianco all'ingresso, un uomo seduto ad una scrivania compilava dei moduli.
Lontano da lui, dall'altra parte di quell'hangar, erano parcheggiati dei camion militari.
Trautman era in piedi, quasi sull'attenti, davanti a una fila di circa una decina di *body bags* stesi a terra.
Sembrava invecchiato di dieci anni.
Ortega non aveva mai visto 'la belva' in quello stato.
Sembrava rimpicciolito.

“Signore” disse Ortega.
Trautman faticò a rispondere.
“Skorpio...”
Lo disse come se tornare alla realtà fosse stato un grosso sforzo, per lui.
Trautman parve sul punto di dire qualcosa, poi invece tacque.
Ortega allora attese un po', prima di rompere il silenzio.

“Com'è andata, signore?” disse infine Ortega.
Trautman inspirò profondamente.
“Abbiamo perso due membri del Baker team A - disse Trautman -. La conta delle perdite della base, invece, è ancora in corso. Lievi, comunque, se consideriamo l'entità dell'attacco”

Due compagni di corso.
Due persone che Ortega aveva conosciuto.
Due fratelli.
Ortega chiuse gli occhi e disse:

“Chi?”
“Mann e Garrett”

Certo che Ortega li conosceva, li conosceva eccome.
Ci aveva mangiato assieme chissà quante volte, e parlato, riso e sofferto assieme, durante gli allenamenti. Aveva condiviso con loro cazzate, pettegolezzi da caserma, invidie, ambizioni, e soprattutto bevute, durante le libere uscite.
Non erano certo il tipo di amici che avrebbe sentito ancora dopo la fine della guerra, ma – cazzo - anche per Ortega non erano solo dei nomi.
Certo che era assurdo.
Due anni tra selezione, corsi vari e addestramenti massacranti...
Un anno intero mangiando merda per imparare a sopravvivere nella giungla e solo

per morire al primo scontro a fuoco.
Era successo esattamente quello che Trautman aveva sempre temuto: i suoi uomini erano morti in supporto a un combattimento convenzionale, un tipo di battaglia in cui tutto quello che avevano imparato in due anni di sofferenza spariva nel mucchio, come una goccia nel mare delle cifre delle perdite.
Ma d'altronde la guerra del Vietnam era fatta così, e Ortega e Trautman lo sapevano bene, quando erano saliti su quella giostra.
Ortega pensò allora al suo fratellastro, senza sapere perché.
Quel fratellastro maggiore che aveva perso la madre molto giovane, che studiava medicina e che era sempre stato migliore di lui, almeno fino a quando Ortega non era stato mandato la prima volta in Vietnam.
Da allora i ruoli si erano invertiti e adesso era lui il figlio 'prediletto' della famiglia, tra i due.
Ortega pensava spesso a suo fratello, al fatto che studiava medicina senza passione e che non riusciva ancora a trovare la sua strada in quella vita. Ma siccome non aveva nessun senso che ci pensasse proprio in quel momento, Ortega scacciò quei pensieri che non riusciva a capire, perché non centravano nulla.

“Potevamo evitarlo” disse Trautman.
Ortega si girò a guardare il colonnello. Poi invece alzò la testa di scatto, si mise sull'attenti, sbatté i piedi e infine gridò:

“SI PUO' SEMPRE EVITARE, SIGNORE!”
Trautman lo guardò per un attimo, come pensieroso. Poi, anche se con poca convinzione, si mise sull'attenti a sua volta, e con un filo di voce disse:
“Cosa fate, se vi sparano?”
“STUDIAMO LA PROSSIMA MOSSA, SIGNORE!”
La voce di Trautman stava riprendendo forza.
“Cosa fate se vi feriscono?”
“STUDIAMO LA PROSSIMA MOSSA, SIGNORE!”
“COSA FATE SE VI UCCIDONO?” Trautman gridava, adesso.
“STUDIAMO LA PROSSIMA MOSSA, SIGNORE!”

Trautman e Ortega rimasero immobili sull'attenti, in silenzio, davanti ai sacchi neri stesi davanti a loro.
Tutt'intorno, la base li ignorava.

“Seguimi” disse Trautman.
Lui e Ortega si diressero allora alla sala radio e si fecero mettere in comunicazione con il comandante Martinez.

“Esiste la possibilità che abbiate un Giano” disse Trautman.
“Un che?”gracchiò la voce di Martinez, uscendo dalla radio.
“A uno dei miei è scoppiato in faccia uno dei vostri M16. Avete un Giano, uno che sabota le munizioni. Qualcuno che mette pallottole difettose nel mucchio”
“Cazzo, lo sapevo”

E lo sapeva veramente.
Mezz'ora dopo, Trautman ricevette una nota prioritaria: un soldato sudvietnamita era stato colpito mentre cercava di scappare dalla base B.

***

Mentre fuori continuava la conta dei cadaveri, nell'hangar comando Ortega, Trautman e Colin, il comandante di quella base, guardavano la carta appesa alla parete.

“Escludiamo le zone troppo impervie per l'equipaggiamento pesante. Restano solo due quadranti” disse Trautman.
Poi prese la parola Ortega:
“Quindi adesso hanno solo due opzioni: ricongiungersi con i sopravvissuti del nostro attacco, oppure tornare indietro, verso il confine”
“Lei è delle forze speciali, Skorpio – disse Colin -. Lei cosa farebbe al posto loro?”
“Non lo so... Da noi è stata solo una toccata e fuga: non gliele abbiamo suonate come avete fatto voi. Però non erano neanche in pochi, quindi potrebbero anche tornare nel Laos senza ricongiungersi. Non lo so”
“Si ricongiungeranno di sicuro – disse Trautman -, ma c'è un solo punto dove valga la pena farlo. Quindi supponiamo che siano là (Trautman guardò l'orologio) proprio in questo preciso momento. Possiamo beccarli, se sono là. Possiamo riuscire a individuarli. Facciamo uscire gli elicotteri?”

Colin non se ne intendeva abbastanza per esprimere una vera opinione su una questione prettamente strategica come quella. Ciò nonostante, gli elicotteri erano suoi, quindi aveva l'ultima parola.

“Non lo so, colonnello. Andare a cercarli è un grosso rischio. Lei quanti uomini ha da mettere sui miei elicotteri, Trautman?”
“Al momento abbiamo solo il team di Skorpio. L'altro deve ancora riprendersi. Skorpio?”
“Non saremo riposati, ma possiamo comunque facela”
“Bene”

Colin attese Trautman.
Il colonnello guardò Ortega negli occhi.

“Pensate di potercela fare, Skorpio? I tuoi sono in grado di combattere di nuovo? Eagle come sta?”
Ortega ebbe un ripensamento dell'ultimo momento e ci mise molto, a rispondere.
“Eagle è out” ammise Ortega, poi si prese una piccola pausa per rifletterci ancora.

Non dormivano da ventiquattr'ore, avevano mangiato poco e male, e non si erano ancora riposati un attimo. Non lui, almeno.
Però sì, potevano farcela.
In fondo si trattava solo di stare a bordo degli Huey, studiare il terreno e capire dove si trovassero i Viet. Una volta individuato il nemico, se ne sarebbero occupati i Phantom... O comunque qualcun altro.
A Ortega rispondere costò comunque molto, perché da quella risposta potevano dipendere delle vite... Però potevano farcela. Non erano eccessivamente stanchi.
Così Ortega decise di non mentire.

“Sì,signore. Siamo nelle condizioni di farcela”
“Sicuro, Skorpio?”
Ortega annuì.
“Allora è deciso. Appena il team A sarà di nuovo operativo farò partire anche loro, come supporto in caso di necessità, giusto per sicurezza. Qualunque cosa succeda restate sui vostri elicotteri, non avvicinatevi troppo e soprattutto, non fate cazzate”
“Sissignore”

Ortega fece per andarsene, ma Trautman lo fermò.

“Skorpio?”
“Sì?”
“Te lo ripeto: non ingaggiate. Stiamo parlando di duecento soldati regolari del Vietnam del Nord.. Quando vi vedranno arrivare a portata, per loro sarà come fare il tiro al piccione. Vi uccideranno tutti, se gli darete modo di ingaggiarvi. Ecco perché la missione è individuare ed evitare il contatto. Sono stato chiaro?”
“Sissignore”
Disse Ortega, poi salutò e se ne andò.

OPERATION BLACK SPOT

PART II

Fu un'attesa molto breve.
Gli elicotteri scesero al centro della spianata di terra battuta, i ragazzi del Baker team uscirono correndo dall'hangar e montarono in fretta a bordo dei due elicotteri.
Il comando pensava che due elicotteri fossero sufficienti ad esplorare visivamente i tre quadranti dove era probabile che il battaglione Vietcong si stesse nascondendo.

Sul primo dei due Huey di testa, salirono Danforth, Krakauer, Messner e Coletta. Era l'elicottero 'comando'.
C'era stato po' di battibecco tra Ortega e Danforth per via del suo occhio ferito, ma dopo qualche insistenza il caposquadra ebbe la meglio, e salì a bordo nonostante il suo occhio bendato.

Sul secondo salì il resto della squadra, a fare da elicottero 'di copertura', da secondo occhio.
Con due elicotteri diretti dal Baker Team sarebbe stato molto più facile individuare i Vietcong nascosti nella giungla.
Ortega stava seduto a fianco al pilota, che chiamavano tutti 'Shorty Jim', per via della statura.
Berry, Jorghenson e Rambo erano invece sul retro del velivolo.
Jorghenson era seduto all'M60.
Rambo, in piedi con un M16 in mano, si teneva ad una maniglia e guardava giù, tirando la corda di sicurezza al massimo.
Rambo si sentiva stanco quella mattina, anche se non capiva perché.
Ventiquattro ore senza sonno non sono una condizione ideale per nessuno, ma si sentiva veramente troppo stanco anche se non aveva fatto nulla di così fisicamente impegnativo, in realtà, da giustificare come si sentiva.
Poi ricordò gli insegnamenti di Trautman.
Tutto è stress. Anche il fatto stesso di avere rischiato la vita è stress, non solo la stanchezza fisica.
Ecco cos'era, allora. Combattere lo aveva provato anche senza compiere sforzi fisici, proprio come Trautman gli aveva detto che sarebbe successo.
E non era l'unico a sentirsi in quel modo: lo leggeva negli occhi dei suoi compagni.
Fece un respiro profondo, mentre l'elicottero si allontanava dalla base.
E' tutto nella tua testa – pensò.
Ignora tutto e torna operativo.
Torna operativo, perché 'non è finito niente'.

***

Dopo cinque minuti di volo la base era già sparita alle spalle di Ortega

Dopo dieci, anche le risaie sparirono sotto di loro, e i due Huey cominciarono a sorvolare la giungla.
Ormai c'erano.
Se i Vietcong si trovavano lì, presto li avrebbero individuati... Oppure sarebbero stati i Vietcong a individuare loro.
Ortega guardò i suoi compagni.
Jorghenson batteva incessantemente il piede, come a tenere il ritmo di una canzone che esisteva solo nella sua mente.
Berry, invece, in vero stile forze speciali, dormiva.
Mangiare quando si può, dormire quando si può – diceva uno dei tanti motti di Trautman.
Berry non aveva tutti i torti.
Ortega era immerso in quei pensieri, quando si sentì battere sulle spalle.
Era Johnny.
Rambo si puntò due dita verso gli occhi, poi indicò giù.
Ortega si sporse e sentì la cintura di sicurezza stringergli fastidiosamente il fianco, ma sotto di loro vide solo la giungla che scorreva.
Stavano per superare una collina alta e ripida.
Ortega continuò a sondare attentamente il terreno con lo sguardo, ma non vide nulla.
Stavano volando bassi nell'eventualità che qualcuno gli tirasse addosso, forse anche troppo bassi.
La vegetazione sotto di loro scorreva velocissima.
Rambo gli fece di nuovo cenno di guardare.
Lì per lì, Ortega non vide niente.
Stavano per superare la cima di una collina, erano quasi sopra la sommità e stavano per superarla, quando un giovane Nordvietnamita si sporse sopra la vegetazione.

Indossava la divisa regolare dell'esercito del nord, una divisa linda e pulita, come indossata per la prima volta. Era davvero elegante, quasi bello in cima a quella collina, sotto il sole e con solo il cielo alle sue spalle.
Su una spalla reggeva un RPG puntato dritto verso di loro, mentre prendeva la mira con perfetta calma.
Merda – pensò Ortega.

“EERREPIGGIII!” Gridarono Rambo e Ortega, assieme.
Quello del suo amico fu un urlo lamentoso, simile a un ululato.
Dovevano tirare dritto e dovevano farlo più velocemente possibile, in modo da non lasciargli il tempo di prendere la mira.
Era la loro unica speranza.

“ACCELERA!” Gridò Ortega a Shorty Jim, il pilota.
“Manovra di evasione” gridò lui.
“NO! VAGLI ADDOSSO, SOLDATO!” .
“FA COME DICE” gridò Berry.
Con un salto, Rambo si infilò nella cabina di pilotaggio e mise una mano sulla spalla del pilota.
“TIRA DRITTO, CAZZO, OPPURE GIURO CHE TI SPEZZO IL COLLO CON LE MIE MANI”
Ortega ebbe allora un flashback.

Dovrete saperne della vostra missione più dei vostri stessi colonnelli.
Dovete saperne di volo meglio dei vostri piloti.

L'elicottero si inclinò tutto verso il basso, cominciando così a sfrecciare dritto verso il nemico.
Jorghenson cominciò a sparare con l'M60, ma verso il nulla in realtà, perché l'RPG era fuori del suo angolo di fuoco. Nel farlo riuscì comunque a catturare l'attenzione del nemico, facendolo esitare quel poco che bastava per dare allo Huey qualche prezioso secondo in più.
A quel punto l'elicottero si raddrizzò e accelerò, mentre la testa del Vietcong veniva avvolta da una nuvola bianca.
WOOOOOOSH!
L'RPG saettò così vicino davanti a loro, che gli sembrò di vederselo passare davanti. Sfiorò la fiancata sinistra dell'elicottero, e Jorghenson se lo vide passare proprio davanti e talmente vicino alla faccia che se avesse allungato una mano avrebbe potuto toccarlo.
“CAZZO!” Gridò, e per un attimo perse l'impugnatura sul suo 60.
“E' ANDATO, E' ANDATO” gridò Rambo.
Il razzo era passato talmente vicino al loro Huey che adesso Ortega sentiva la puzza della sua scia che gli pizzicava le narici.
Cristo santissimo – pensò.
“E' ANDATO” gridò Jorgenson a sua volta, mentre reimpugnava con dita tremanti il suo M60.

L'elicottero superò la collina sfrecciandovi sopra, mentre il Vietcong cercava invano di ricaricare.
Davanti a loro c'era già un'altra collina e nella gola tra le due sommità apparve un altro Vietcong.
Anche questo brandiva un RPG.
“UN ALTRO, ORE UNA!”
Tutti si girarono sull'altro lato per guardare, ma la loro fortuna si era esaurita.
Ortega sussurrò soltanto, stavolta.

“Merda”
E prima ancora che Ortega finisse di imprecare, la testata era già in aria.
WOOOOOOOOSH!
Un boato scosse l'elicottero come se fosse privo di peso, poi subì una specie di urto, come se fossero stati tamponati da un altro velivolo.
“REGGITI Jorghenson” gridò Rambo, ma Jorghenson aveva ancora le mani sul suo M60.
Era assicurato, ma per poter sparare meglio si era tolto la cintura di sicurezza che avrebbe dovuto legarlo al sedile, e quando allungò la mano verso il moschettone, questo cominciò a volare via all'indietro, lungo il suo cavo. L'elicottero stava cominciando ad andare in avvitamento, e mentre Berry, Rambo e Ortega si erano già allacciati le cinture e si stavano preparando allo schianto a terra, Jorghenson invece non riuscì a passare dall'M60 al suo sedile, perché non riusciva ad attaccarsi a nulla.
Rambo capì subito che cosa stava succedendo.
“Reggiti, cazzo!” gridò invano.
“Reggiti, Jorghenson!”
“JORGHENSON, NOOOOOOOO!”

Mentre proseguiva verso la cima della prossima collina, l'elicottero cominciò a roteare su se stesso.
Rambo aveva fatto in tempo ad aggrapparsi, Berry pure, ma Jorghenson no, e adesso la forza centrifuga lo stava spingendo fuori dall'elicottero. Solo il cavo di sicurezza lo mantenne a bordo.
Jorghenson rimase così: le gambe fuori dall'abitacolo e le mani nella cabina, una attaccata a una maniglia e l'altra protesa inutilmente nel vuoto, verso la cintura di un sedile che non riusciva ad afferrare.
All'impatto si sarebbe sfracellato a terra.
Le pale dell'elicottero giravano da una parte, il resto dell'abitacolo dall'altra.
Dopo un attimo di avvitamento, si inclinò tutto su di un lato, e a quel punto cominciò a precipitare in caduta libera.
Berry, tutto schiacciato contro il suo sedile, si chiuse le mani sulla testa, e si raggomitolò in posizione di sicurezza, in preparazione per lo schianto.
Ortega, che era seduto a fianco al pilota, schiacciò le mani contro il pannello di vetro, cominciando a spingerlo con tutta la forza che aveva per reggersi, anche se non aveva alcun senso.
L'unico che avrebbe potuto allungare una mano vero Jorghenson era Rambo, ma non era nella posizione giusta per farlo, e slacciarsi la cintura per cercare di aiutarlo sarebbe stato un suicidio.
Così non poté fare nulla, se non restare a guardare allungandosi verso di lui, sperando che riuscisse almeno a raggiungere la sua mano.
“JORGHENSON!” gridò.
Il suo amico stava per morirgli davanti agli occhi, ad appena una spanna da lui.
“JORGHENSOOOON!”

A quel punto Rambo rinunciò a cercare di afferrarlo e si attaccò a sua volta alle sue maniglie, in attesa dell'urto, mentre guardava il suo amico negli occhi.
“NO, NO, NOOOO” gridò e lo fece con tutto il fiato che aveva in corpo, con una disperazione tale nella voce che quelle urla non sembravano più sue.

Jorghenson riuscì a salvarsi le gambe dallo schianto, ma al momento dell'impatto sbatté a peso morto contro il pavimento di metallo: la testa, la schiena, le spalle, tutto.

Quando le stelle svanirono dalla vista di Rambo, l'elicottero era tutto inclinato e immobile, mentre fuori i pezzi di lamiera stavano cadendo lentamente sulla giungla circostante.
Era come se si fosse perso alcuni fotogrammi di quella scena: un attimo prima stavano precipitando, un secondo dopo tutto era immobile, e la schiena gli faceva un male atroce.
Sono ancora vivo – pensò.
Si erano schiantati.

-

“Cazzo, cazzo, cazzo” gridò Krakauer dal portellone del suo elicottero, quello ancora in volo.
All'impatto col suolo lo Huey di Ortega aveva avuto come un singulto: si era flesso e raddrizzato in un attimo, come il viso di un pugile colpito da un gancio, come se l'elicottero fosse stato umano, non di metallo.
Le pale si erano sfracellate a terra e avevano smesso lentamente di girare, come se la bestia ferita avesse smesso di respirare.
Uno spettacolo orribile visto dall'alto.
“Cazzo” gridò ancora Krakauer, ma stavolta aveva un tono spento.
Danforth, seduto a fianco al pilota, continuava a scuotere la testa guardando giù con l'unico occhio funzionante.
Un attimo dopo, però, vide che lo Huey non era esploso.
Fumava, ma non si era incendiato, non era diventato una palla di fuoco, quindi potevano esserci dei sopravvissuti.
“Se solo potessi andare giù, a vedere se hanno feriti” disse Messner, dal retro.
Dopo lo schianto ci fu un momento di stasi, quasi di silenzio, durante il quale non si mosse nulla.

-

All'interno dello Huey schiantato Rambo scosse la testa, come a togliersi di dosso le stelle che gli annebbiavano la vista.
Berry, sopra di lui, si stava già slacciando la cintura di sicurezza.
Ortega, che era seduto davanti (a fianco al pilota), si tastava la testa come a controllare che non ci fosse nulla di rotto.

Jorghenson invece giaceva immobile, riverso su un fianco.
Rambo si slacciò la cintura di sicurezza e si trascinò verso il suo amico che giaceva a faccia in giù.
“Mi senti Grizzly?”
Ma non ebbe risposta, nemmeno un cenno.
Rambo allora gli controllò il battito del cuore con due dita.
Era ancora vivo, ma privo di conoscenza, e perdeva del sangue da un orecchio.
Frattura cranica – pensò, e quel pensiero lo colpì come una pugnalata.
Aveva sbattuto contro il pavimento di metallo dell'elicottero quando si erano schiantati, picchiando con la testa. Un impatto spietato.
Dannazione, Grizzly.
Se non si fosse svegliato di lì a una manciata di minuti, non si sarebbe risvegliato mai più, ed ogni secondo in più che passava in quello stato rendeva più probabile che si svegliasse con danni cerebrali irreversibili.
Amico... Amico mio.
Rambo non aveva tempo di provare ciò che stava provando.
Non poteva permetterselo.
Così si girò dall'altra parte.
Berry invece stava bene. Era già in piedi e dopo un paio di passi raggiunse l'M60, e cominciò a svitarlo dal suo supporto.
Rambo registrò con la coda dell'occhio cosa stesse facendo, poi si girò nuovamente verso Jorghenson.
Dopo un lungo, interminabile attimo, Jorghenson aprì gli occhi.
Dio ti ringrazio.
Ma muoveva solo quelli.

-

“Eccoli, cazzo, eccoli! Vietcong del cazzo!” gridò Krakauer sull'altro elicottero, poi cominciò a sparare giù con l'M60.
Il ragazzo iniziò una lunga interminabile raffica, lunga come se non ci fosse un domani.
“Stronzi bastardi”

I loro compagni erano vicino alla cima della collina, in mezzo ad una radura.
Krakauer stava sparando invece alla base della collina, perché se i Vietcong fossero riusciti a salire fino i bordi della radura sarebbe stata la fine, per Ortega e gli altri.

Doveva tenere i Vietcong distanti dal relitto.
Mirava dove vedeva foglie che si muovevano, dove vedeva nuvole di fumo, o fili di fumo di qualunque tipo in mezzo alla giungla, ma la verità è che non vedeva quasi niente e spostava la mira praticamente a intuito.

Coletta spostò Messner con una mano e si mise a puntare giù con il suo fucile di precisione.
I nemici se ne stavano per bene al riparo della giungla alla base della collina, dove non erano visibili dall'alto.
Per i Vietcong attaccare il relitto sarebbe stato come sparare a dei gatti in un cesto: avrebbero fatto tiro al bersaglio fino a quando non avrebbero ucciso tutti i membri del Baker team precipitati.
Dal portellone dell'elicottero Krakauer stava mirando letteralmente a ogni cosa, e Coletta, con il suo fucile di precisione, sondava costantemente il terreno con l'ottica.
“Sniper! Smetti di fare spotting e spara anche tu - disse Danforth -. Anzi, buttiamogli giù qualche bomba, a quegli stronzi”.
Coletta posò il fucile da cecchino, prese un M16, e cominciò a sparare a raffica, vuotando il primo caricatore.
Messner prese una claymore, ma non erano nella posizione di lanciarla: rischiava di farla finire troppo vicina al relitto.

-

Ortega era rimasto incastrato nella cabina di pilotaggio, che adesso era tutta deformata.
Respirava con affanno e sentiva qualcosa di strano al torace.
Temeva di avere una costola rotta.
Si girò a guardare Shorty: si muoveva, quindi era ancora vivo, ma aveva la visiera scura del casco tutta piena di sangue. Ortega non era in grado di capire dove fosse ferito, ma aveva ben poca importanza, in quel momento, perché non era comunque in grado di fare niente per Shorty, non in quelle condizioni (quanto era ferito? Non ne aveva idea) e di sicuro nulla poteva fare quasi a testa in giù, come si trovava in quel momento.

“Riesci a respirare?” disse.
“Sì”
“Riesci a muoverti?”
“No... Credo, credo di avere perso una gamba”
Ortega guardò in basso.
“Negativo, soldato: le tue gambe ci sono ancora tutte e due”
Poi sorrise.
“Tranquillo, tra poco le sentirai di nuovo. Assieme al dolore...”

In quell'esatto momento, Ortega sentì le prime pallottole sibilare sopra l'elicottero.
Sentì solo i fischi - niente spari - quindi i Vietcong dovevano essere distanti... Per ora.
Riuscì perfino a farsi un'idea della loro distanza approssimativa, grazie all'addestramento.
Ziiip...

“Te la caverai, amico” disse Ortega.
Ziiip... Ziiip...
Poi lo esaminò meglio.
Shorty aveva entrambe le gambe rotte e una delle due fratture era esposta. Il muscolo reciso brillava rosso, sopra l'osso.
Cristo Santo.
Ortega estrasse la 1911 dalla fondina, tirò indietro il carrello e la passò a Shorty.
“Non lasciarti prendere vivo” gli disse.

Shorty annuì a fatica e prese la pistola.
Ortega estrasse il suo coltello dal fodero, lo impugnò al contrario e lo abbatté sul vetro sopra di sé, frantumandolo con l'impugnatura.
I cristalli frantumati gli piovvero sul viso.
Poi, con il lato seghettato del coltello, cominciò ad aprire un varco tra i vetri, mentre altri cristalli non smettevano di cadergli addosso.

-

Rambo cercò di capire se Jorghenson avesse il collo rotto.
Pareva di no, ma ancora non parlava, né si muoveva.
Stando bene attento a tenere il collo 'in asse', Rambo gli sollevò la testa dalla parete di metallo e quando vide il lato del suo viso nascosto fino ad allora, il sangue gli si congelò nelle vene.
Sul lato sinistro della testa, Jorghenson aveva una depressione profonda almeno due centimetri.
Aveva il cranio sfondato.

-

Jorghenson riprese davvero conoscenza proprio in quel momento, mentre Rambo lo stava ancora esaminando.
La prima cosa che Jorghenson vide furono i volti di Rambo e Berry (che era appena arrivato) sopra di sé, che lo fissavano entrambi orripilati.
Aveva ancora la vista sfuocata, ma le loro espressioni erano inequivocabili.

“Cosa?” disse.
“Calmo - rispose Rambo, sopra di lui -. Non è niente”
“Già” disse Berry con un filo di voce, alle sue spalle.
Ma Rambo stava mentendo. Stavano mentendo entrambi.
E se uno come Rambo arrivava a mentire, poteva significare solo una cosa.
“Johnny”
Rambo annuì.
“Che cazzo sta succedendo, Johnny?”

Sul momento Rambo parve non riuscire nemmeno a rispondere, poi invece disse:
“Siamo precipitati. Hai un trauma cranico molto serio”
Solo allora Jorghenson cominciò a sentire veramente i rumori tutt'intorno a sé.
Erano sotto attacco.
“Mi sento male, Johnny”

Berry sparì dalla sua vista e Jorghenson sentì dei rumori metallici.
Un attimo dopo era sparito anche Rambo e se lo stavano abbandonando in quel modo, probabilmente le cose si stavano mettendo male, là fuori.
Doveva fare qualcosa.
Però non riusciva a muoversi e cominciava a sentirsi sempre più male.
Aveva anche un forte nausea, troppo forte, talmente forte che dopo poco gli parve che quella nausea potesse ucciderlo. Era come se avesse ingerito un qualche strano tipo di veleno, ma di quelli mortali.
Poi tutto divenne indistinto davanti a lui, come più distante, e come se stesse cadendo dentro un pozzo buio e profondo, anche se in realtà era ancora lì.
La realtà andava e veniva, man mano che rischiava di perdere conoscenza.
Non svenire – pensò.
Stava veramente morendo, santo Dio. Se la sentiva dentro, la morte.
Di lì a poco sarebbe tutto sparito e non si sarebbe risvegliato mai più.
“Jorghenson! Non svenire Jorghenson!” Era la voce di Rambo.
Non l'aveva lasciato solo.
Jorghenson si aggrappò alla voce del suo amico con uno sforzo che gli parve disumano e terribile, ma che non bastò comunque.
Non poté fare nulla per tenere quelle tenebre mortali lontano da sé, e un attimo dopo lo avvolsero come un lenzuolo, facendo sparire ogni cosa.

-

Fu allora che anche Rambo sentì i primi proiettili volare davvero vicino all'elicottero.
Erano come avvoltoi attirati dall'odore di una carogna.
Avevano sete di sangue.

“Berry” gridò.
“Lo so” rispose il ragazzo di colore.

Poi i due sentirono il motore di un elicottero sopra di sé.
Era l'altro Huey, quello con a bordo l'altra metà del Baker team.
Stavano studiando la situazione dall'alto, ma la zona era calda, caldissima e non potevano avvicinarsi troppo, tanto meno atterrare.
Però almeno erano lì: non li avevano ancora abbandonati al loro destino.
Rambo studiò i suoni che lo circondavano.
I Vietcong erano tanti.

Tutt'intorno a lui era pieno di armi leggere molto distanti, forse perfino fuori gittata (per ora), ma sparse un po' dappertutto.
Era davvero un battaglione intero, come aveva detto Trautman.
Ma la cosa che Rambo temeva di più era essere catturato, non morire... E quella era proprio una situazione da cattura.
In Vietnam c'era gente che era prigioniera fin dal '65, dall'inizio della guerra, e lui non aveva alcuna intenzione di fare quella fine.
Non si sarebbe mai lasciato prendere vivo.
“Corvo” disse Ortega.
Era uscito dalla cabina di pilotaggio attraverso il parabrezza, e adesso gli chiedeva un'arma allungando verso di lui la mano vuota
Rambo si allungò verso l'abitacolo per prendere un M16 e l'afferrò, quando un proiettile attraversò la carlinga, bucandola proprio davanti, anzi, attraverso di lui.
No.
Un lampo bianco gli annebbiò la vista.
No, no, no...
Perse un poco l'equilibrio, mentre l'M16 gli sfuggiva di mano.
Sul momento non sentì un gran dolore.
Sentì solo una specie di soffio, come se un colpo di vento gli fosse passato attraverso il braccio.
Poi invece il bruciore gli si propagò subito dal braccio in su, verso la spalla.
Un attimo dopo era come se gli avessero cosparso il braccio di benzina e gli avessero dato fuoco.
Prima che il dolore potesse peggiorare ancora, prese velocemente l'M16 che gli era caduto e lo lanciò in malo modo a Ortega, che nel frattempo era sparito fuori, al riparo della carlinga del relitto.
Il braccio gli funzionava ancora, ma il dolore gli toglieva il fiato, ormai, e se fosse aumentato ancora non sarebbe più riuscito a combattere.
“Stai bene Johnny?”
Rambo abbassò lo sguardo alla ferita.
Là dove prima c'era il suo braccio, vide solo un groviglio rosso indistinguibile, che sprizzava sangue attraverso la mimetica strappata.
E non riusciva a respirare, tale era il dolore.
Gli parve di stare già soffocando, ormai.
Calma, respira.
Calma.
Dimentica la ferita che hai appena visto.
Non lasciare che la paura monti dentro di te.
Il proiettile gli aveva aperto il braccio per tutta la sua lunghezza, dalla mano fino alla spalla.
Rambo aprì e chiuse la mano, constatò nuovamente che funzionava tutto (non più come prima, in realtà) e cominciò a chiedersi come comportarsi, di fronte a quella ferita.

“Cristo, Johnny... Stai bene?” chiese ancora Ortega.
Rambo si accucciò, si piegò su di un lato, frugò la tasca con la mano buona - tremante -, ed estrasse un pacchetto di bende.
“Sto bene” disse infine, mentre respirava a stento.
Doveva ignorare il dolore. Doveva riuscirci.
Era una situazione troppo disperata perché anche lui smettesse di combattere.
Non potevano permetterselo, punto e basta.
Ma ignorare il dolore non era esattamente la stessa cosa che ignorare la fatica, come era stato tanto abituato a Fort Bragg.
Il principio era lo stesso, ma quella... Quella era tutta un'altra faccenda e molto più terribile.
Mentre si fasciava il braccio, Rambo deglutì e cercò di respirare più lentamente e più profondamente, per diminuire lo stato di shock e calmare il dolore.
Non servì a nulla.
Posso ancora combattere – si ripeté fra sé e sé.
Devo farlo.
Mentre finiva di bendarsi l'avambraccio, studiò di nuovo la lunga e sanguinolenta ferita.
Non è niente – pensò.
Non ha preso l'osso.
Non faceva nemmeno in tempo a girare le bende che erano già piene di sangue fino a gocciolare.
Il proiettile non poteva avergli preso l'osso, no, non poteva, non doveva essere successa una cosa del genere.
Se ha preso l'osso rischio di morire... E col SOG probabilmente ho chiuso comunque.
A quel punto Rambo vide Berry alzarsi in piedi con il suo M60 in mano e allontanarsi dal relitto.

-

Berry corse fuori dall'elicottero con la mitragliatrice e cominciò a sparare mentre stava ancora correndo.
Adesso che anche Rambo era stato ferito, restavano solo lui e Ortega a difendere il relitto.
Doveva assolutamente guadagnare terreno.
Si fermò dietro una roccia grande abbastanza da dargli una buona copertura, piazzò l'M60 e rincominciò a sparare.
L'elicottero era in cima a una collina. Da un lato era troppo ripido perché i viectong vi salissero, ma dall'altro, quello davanti a lui, c'era una grande spianata.
Se i Vietcong avessero raggiunto i margini di quella radura avrebbero potuto sparare all'elicottero usando le palme come riparo, e a quel punto sarebbe stata la fine, per loro.
Doveva conquistarle prima dei Vietcong.

-

Una volta finito di fasciarsi – le bende continuavano a gocciolargli addosso sangue - Rambo guardò Jorghenson un'ultima volta e anche se non avrebbe voluto farlo, lo lasciò da solo.
Con l'M16 sul braccio sano e le bende ancora nell'altro, uscì infine dall'elicottero e si accucciò dietro il relitto.
Poi, con le mani insanguinate, prese la mira col suo M16.

-

Berry intanto stava correndo da un riparo all'altro.
Doveva tenerli distanti, ma davanti a sé non vedeva ancora nessun nemico, e la sua era una corsa alla cieca, verso quella giungla.
Non vedeva niente di niente davanti a lui, ma sentiva le pallottole volare ovunque.
Però i ripari non gli mancavano: buche, rocce, alberi abbattuti: un poco alla volta, guadagnava terreno.
I viet erano lì davanti a lui, anche se ancora molto distanti, ma nonostante tutto l'addestramento al buio di Fort Bragg, non ancora in grado di capire a che distanza esatta fossero.

-

Rambo si alzò e si mise a correre verso Berry.
Il cuore gli batteva all'impazzata, adesso.
In un attimo, raggiunse e superò il suo compagno, mentre le pallottole non smettevano di fischiare.
La radura finì e cominciarono gli alberi, ma Rambo non si fermò perché c'era Berry, adesso, a coprirlo.
Gli alberi scorrevano fitti al suo fianco, mentre correva.
Poi sentì chiaramente il rumore dell'elicottero di Danforth svanire.
Se n'erano andati.
Ma come? - pensò.
Che diavolo stanno facendo?

-

Ortega adesso era davanti alla cabina dell'elicottero e sparava giù, lungo il crinale. I viet non sarebbero mai riusciti a salire da quel lato, ma doveva comunque tenerli distanti.
Ogni tanto Ortega, tra una raffica di M16 e l'altra, lanciava un'occhiata dentro la carlinga, verso Shorty e Jorghenson...
E vide che Jorghenson aveva ripreso i sensi.

-

Sono ancora vivo – pensò Carl 'Grizzly' Jorghenson.
Non per molto ma sono ancora vivo, cazzo.

-

A Ortega, Jorghenson sembrò perfino lucido, anche se non del tutto. Ortega lo vide mettersi a fasciarsi la testa da solo. Come se potesse servire a qualcosa, con una ferita come quella.
Stai giù, Cristo – pensò Ortega.
Le mani di Jorghenson tremavano vistosamente.
Stai fermo e stai immobile, pazzo figlio di puttana.
Ma lo conosceva bene ormai, ed era impossibile che uno come lui se ne stesse semplicemente con le mani in mano, in una situazione del genere.
Ortega sparò un altro paio di raffiche verso il basso, poi si girò di nuovo a guardare il suo compagno ferito.
La depressione sulla fronte era mostruosamente orrenda mentre cercava di fasciarsela. Faceva male solo a guardarla.
Ortega non riusciva proprio a crederci che Jorghenson fosse ancora lucido.
Lo guardava ma non riusciva a crederci.
Certo, Jorghenson stava avendo grosse difficoltà anche solo a bendarsi la testa, e il suo volto era talmente trasfigurato da sembrare un'altra persona, però ce la stava mettendo davvero tutta.
Il suo volto pareva quello di un manichino, come se Jorghenson fosse in realtà già morto, eppure continuava a fasciarsi comunque, e Ortega non aveva alcun dubbio che una volta finito di fasciarsi avrebbe pure cercato di combattere.
Infatti, dopo essersi fasciato sommariamente (quel bendaggio così malfatto sarebbe durato ben poco), Jorghenson si mise un M16 sotto il braccio, poi si trascinò fino a sedersi al centro del relitto, con gli occhi che fissavano nel vuoto, già esausto.
Era totalmente fuori di sé.
Gesù – pensò Ortega.
Non aveva tempo di pensare a Jorghenson. Non era proprio il momento.
Così il caposquadra strinse i denti e si girò dall'altra parte, verso Rambo e Berry, che ormai erano distanti.
Avevano raggiunto e superato gli alberi, ed erano a malapena visibili dall'altra parte della spianata.
Rambo era chino dietro un riparo e si stava controllando l'avambraccio, che non smetteva di sporcargli di sangue il fianco. Berry, poco dietro a Rambo, continuava a coprirlo con il suo M60.
Stiamo cadendo a pezzi – pensò Ortega.
Chissà quanto sarebbero durate le sue munizioni, sparando in quel modo.

Ortega si riabbassò dietro il suo riparo davanti all'elicottero.

I 'suoi' viet erano ancora lì sotto e gli stavano ancora sparando addosso, ma con lui fermo lì a far fuoco di copertura da quella posizione sopraelevata, non sembravano intenzionati a tentare di avvicinarsi all'elicottero dal basso.
Siamo fottuti lo stesso – pensò Ortega.
Erano destinati a venire travolti nel giro di pochi minuti... Ma per ora stavano riuscendo a rallentarli.
Chiunque altro al posto loro sarebbe già stato spazzato via senza alcuna difficoltà, ma non loro.
No... Loro sarebbero resistiti almeno altri dieci minuti... Se Rambo e Berry non venivano ammazzati prima.
Erano forti, lui e i suoi amici.
Cazzo, se erano forti.
Sarà una gran bella morte – pensò.
Ma mancava qualcosa.
Alzò lo sguardo.
Mancava il secondo elicottero: adesso non c'era più.
Notando la cosa, Ortega si girò verso Shorty Jim e disse:
"I nostri se ne sono andati. Credo che stiano proseguendo la missione"
Siamo tutti sacrificabili – pensò Ortega tra sé e sé.
E' la regola numero uno... E l'unica che conti veramente qualcosa.

-

Sull'altro elicottero, quello ancora in volo, Krakauer gridò:
"LA! MALEDIZIONE, LA!"
Poi un razzo RPG si alzò in volo verso di loro.
Salì velocemente, li raggiunse e superò in un attimo, mancandoli di un soffio.
Fu Krakauer, alla mitragliatrice, quello che se lo vide passare più vicino.
Il razzo era salito dalla giungla dritto come un proiettile e ci aveva messo talmente poco, a raggiungerli, che quando se ne accorse era già tutto finito, in realtà.
"Porca troia" gridò e scattò istintivamente all'indietro.

Anche Danforth fece in tempo solo a sentire un fischio e a vedere una scia sotto di loro, che era già passato.
In ogni caso, li aveva mancati.

"Andiamo via, Cristo, andiamocene da qui" disse Krakauer, mentre rincominciava a sparare, anche se con meno convinzione di prima.
La scia bianca dell'RPG era invece rimasta lì nell'aria, proprio davanti a lui, talmente vicina che se avesse allungato la mano avrebbe potuto toccarla.
"Non abbiamo ancora individuato l'obbiettivo" gridò Danforth.
"Il battaglione Vietcong è laggiù da qualche parte. Lo so che è laggiù"
"Andiamocene, cazzo"

“LA MISSIONE NON E' ANCORA COMPIUTA!”
Un proiettile bucò il fondo di lamiera sotto i piedi di Coletta, passando giusto tra lui e Krakauer.
“Merda” disse il tiratore scelto, guardandosi tra le gambe.
“Gesù” disse Messner, cercando di rintanarsi in un angolo dell'elicottero.
Un proiettile bucò il vetro della cabina di pilotaggio, proprio a fianco alla testa di Danforth.
“Porca puttana” .
A quel punto, una raffica intera si abbatté sulla fiancata dell'elicottero e stavolta un proiettile centrò Danforth alla spalla.
“AAARGH!” gridò.
Danforth si mise la mano sul bracco ferito e subito del sangue cominciò a sprizzargli attraverso le dita.
Un allarme elettronico cominciò allora a suonare: era veloce e squillante – PIU-PIU-PIU-PIU...
Era stato colpito qualche sistema elettronico indispensabile al volo. L'elicottero non era più in grado di volare e quello era il suo modo per gridarlo al mondo, e quel suono era talmente forte e squillante che già da solo sarebbe bastato a far venire il panico a chiunque, e unito alla situazione in cui si trovavano non fece altro che aumentare ancora di più la confusione.
-PIU-PIU-PIU-PIU-
“Ci hanno beccato” gridò il pilota, girandosi un poco indietro.
Poi parlò nel microfono, alzando la voce per riuscire a farsi sentire via radio nonostante il suono dell'allarme infernale.
-PIU-PIU-PIU-PIU...
“Zulu dodici per base tre. Siamo colpiti, mi preparo per il rientro”
-PIU-PIU-PIU-PIU...
“Ricevuto zulu dodici. Prepariamo la pista per atterraggio di emergenza. Ce la fate a volare?”
Ma il pilota non lo sapeva, quindi ignorò quella domanda:
“Zulu dodici richiedo appoggio Phantom F4, preparati a segnare le coordinate”
PIU-PIU-PIU-PIU...
“Ricevuto zulu dodici. Vai”
Mentre il pilota passava le coordinate, Danforth gridò.
“Non siamo sicuri di dove sia il battaglione nemico!”
PIU-PIU-PIU-PIU...
“Dobbiamo salvare i nostri” gridò Messner.
“Ce la faccio – disse il pilota -. I comandi adesso rispondono. Possiamo restare” disse, poi allungò una mano verso l'alto, premette un bottone e quell'allarme infernale finalmente tacque.
Messner allora gridò:
“Eagle! Dobbiamo abbandonare la missione e cercare di salvare i nostri! Possiamo ancora salvarli!”

Era vero, e Danforth lo sapeva, ma la missione... La missione stava fallendo e lui non poteva permetterselo.
Si girò allora verso il pilota.
“Torniamo indietro. Concludiamo la missione. E' un ordine, soldato”
“Cazzo!” imprecò Krakauer.
“EAGLE! - gridò Messner - ADESSO BASTA EAGLE! BASTA! Abbiamo già perso un elicottero e quattro dei nostri! Non possiamo perdere due mezzi e un'intera squadra del SOG solo per localizzare un cazzo di battaglione Vietcong, basta!”
“La missione...”
“Abbiamo un elicottero abbattuto e uno danneggiato! Tu stesso sei ferito! Le perdite stanno per superare il valore della missione, non lo capisci, Eagle? Basta! Lasciamo perdere i Vietcong e pensiamo soltanto a salvare i nostri! E facciamolo adesso, o rischiamo di perderli per sempre! Sono già successe cose come queste e non voglio che si ripetano! Non voglio perderli, Eagle!”

Per Joseph fu come tornare improvvisamente alla realtà.
Si guardò la spalla.
Il sangue che sprizzava tra le sue dita era veramente troppo.
Il braccio era ormai completamente zuppo e la mano con cui si stava tamponando la ferita si stava ormai incollando alla mimetica.
Tolse allora la mano per un attimo, giusto per esaminare il foro di proiettile.
La mimetica era sbucciata come se un petardo fosse esploso *dentro* il suo bicipite.
Il foro era largo sì e no otto millimetri e dentro la ferita vide un groviglio rosso e nero di muscoli e nervi, che sprizzavano sangue ovunque.
Danforth mandò giù quella visione come un boccone amaro.
Fu allora che capì di non essere lucido e che stava commettendo un errore.
Messner aveva ragione: non si era mai parlato di concludere la missione a qualunque costo.
Quattro uomini erano praticamente già quasi persi e lui, insistendo nel localizzare il battaglione nemico, stava mettendo a rischio anche il secondo elicottero.
Trautman stava rischiando di perdere un intero 'Baker team' alla sua prima missione...
Ma era davvero possibile? Stava veramente accadendo?
Certo che era possibile. In fondo Trautman gliel'aveva ripetuto mille volte, nei due anni a Fort Bragg.
A volte essere 'i migliori' non serve semplicemente a niente.
Incrocerete sempre sul campo un nemico più numeroso, meglio armato, o semplicemente più fortunato di voi, sempre. Perché la guerra non è un cazzo di sport, dove partono tutti alla pari.
Ecco perché essere i migliori non vi salverà, se non userete la testa.

“Okay, sono ferito” disse Joseph quasi tra sé e sé, ancora sotto shock.
Messner allora si rivolse al pilota:
“Tu: continua a dare le coordinate ai Phantom: copriremo i nostri laggiù finché non li

avremo salvati tutti. Da adesso in poi, sono loro, la nostra missione”

-

Era un po' che lo scontro andava avanti ormai, e adesso Rambo sapeva esattamente dove si trovassero i nemici e cosa avessero intenzione di fare.
Era tutto chiaro nella sua mente.
Il costone a sinistra dell'elicottero era troppo ripido per i nemici e Ortega e Shorty, da soli, se la sarebbero cavata (*forse*).
Il vero problema era il suo lato, quello dove si trovavano lui e Berry.
Se i viet fossero riusciti a raggiungere il limite della vegetazione, avrebbero sparato attraverso il campo aperto verso il relitto da una posizione di assoluto vantaggio, senza lasciare alcuna possibilità di scampo a Ortega e Jim.
Doveva trovare il modo di difendere l'elicottero.
Lui e Berry erano leggermente sopraelevati rispetto al nemico, cosa che dà sempre un certo vantaggio ai difensori, ma non sarebbe bastato a resistere ad un attacco del genere.
I viet erano tanti, troppi.
Presto o tardi se ne sarebbero resi conto e avrebbero semplicemente sfondato in forze, probabilmente attaccando tutti assieme e da tutti i lati.
Rambo doveva inventarsi qualcosa, e in fretta.
Fu così che pensò a un'*imboscata automatica*.
Forse aveva il tempo di disporre un'imboscata automatica *prima* che prendessero posizione nella giungla attorno alla radura.
Attaccare un elicottero abbattuto avrebbe reso i Vietcong audaci e lui poteva usare tale audacia a suo vantaggio.
Aveva con sé delle claymore e del C4, e se avesse azzeccato la direzione di attacco dei viet, potevano farli saltare in aria.
Certo non sarebbero morti tutti... Ma tanti di sicuro, anche perché Rambo aveva con sé tutti gli esplosivi di tutta la squadra, nel suo zainetto.
Poteva funzionare.
Ecco giusto in quel modo, forse, avrebbero avuto qualche possibilità di cavarsela.
Forse.
Rambo si guardò il braccio ferito.
Forse era una buona idea...
In ogni caso, era l'unica che avesse.

“Tieni la posizione, Snake” gridò Rambo.
Poi aggiunse:
“Qualunque cosa succeda, tu tieni la posizione e continua a coprire. Io avanzo”
“Roger” gridò Berry.

Rambo avanzò tra gli alberi, da solo, fino a perdere Berry.

-

Jorghenson era seduto sul pavimento del relitto ed era ancora in agonia.
Gli tremavano le mani e aveva la nausea, adesso.
Cercò qualcosa nella vegetazione davanti a sé, ma non vide nulla.
Era tutto sfocato.
Si sentiva sotto shock, ma non abbastanza da non ricordarsi cosa significasse avere tutta quella nausea dopo una botta alla testa: era il sintomo di un trauma cerebrale.
Anche se per ora era ancora vivo, aveva i minuti contati ormai, e lo sapeva.
Se lo sentiva dentro.
Chiuse gli occhi, li strinse.

Avrebbe voluto aiutare gli altri di più prima di andarsene, ma non riusciva proprio a rialzarsi.
Tutt'intorno a lui era pieno di proiettili in volo, tanti, troppi.
Lui stava già per morire, ma presto sarebbero morti anche tutti i suoi compagni.
Sospirò.
Le gambe gli formicolavano e pensò che da lì a qualche minuto, non sarebbe più stato in grado di muovere nemmeno un muscolo.

Fu in quel momento che ebbe una specie di visione.

Vide sua figlia.
Più che vederla, la sentì vicina come se fosse proprio lì davanti a lui, nella sua culla dove probabilmente stava dormendo in quel momento, a casa sua, a milioni di chilometri da lì.
Jorghenson vide le sue mani minuscole, le sue gambette storte e paffute, e pensò che fossero la cosa più bella che avesse mai incontrato in tutta la sua vita.
Amore – pensò.
Poi il pensiero andò a sua moglie, la sua pelle chiara, i suoi capelli neri.
Mary, amore mio.
Jorghenson riaprì gli occhi (non si era nemmeno accorto di averli chiusi).
Poi strinse i denti e si caricò tutto.
Ascoltami amore.
Ascolta questo.
Fece allora un verso simile a quello di un animale, e con quel poco di equilibrio che riuscì a trovare, si alzò in piedi compiendo uno sforzo tremendo, usando l'M16 per aiutarsi.
Ti amo Mary.
A quel punto la nausea aumentò all'improvviso, colpendolo come un pugno nello stomaco.
Allontanò il fucile dal petto, per evitare di vomitarci sopra, e abbassò la testa in attesa

della scarica.
Perdonami amore, perdonami se non ce l'ho fatta a tornare a casa.
Per un attimo non accadde nulla – e sperò che fosse passata -, poi invece si vomitò addosso.
I fiotti gli caddero sul torace sporcandolo tutto e costringendolo a tossire e sputare.
Ti prego amore, perdonami.
Jorghenson fece un primo timido passo, poi un altro.
Perdonami.
Uscì dal relitto pronto a combattere, convinto che avrebbe trovato decine di Vietcong proprio davanti a sé. Anche se non si reggeva nemmeno in piedi cominciò a sparare a raffica ovunque, e il fucile gli crepitò rabbioso tra le mani.
KRACK!
Guarda questo, amore.
KRRRACK! KRRRACK! KRRRACK!
Guardami.
Con una fatica che gli parve disumana, si appoggiò al relitto, cambiò caricatore e riprese infine a sparare ancora, mentre quei lontanissimi Vietcong cominciavano infine a girarsi verso di lui.

-

In quel momento Ortega, davanti alla cabina di pilotaggio, stava ancora sparando giù, ma non vedeva più i viet sotto di sé, sotto il crinale.
Probabilmente stavano cambiando strada e stavolta avrebbero preso quella giusta per aggirarli, *dannazione.*
Si girò allora verso la cabina.
Shorty era ancora al suo posto di pilota, e sparava attraverso i vetri frantumati ma con un M16, stavolta.
Se i viet stavano cambiando strada, la situazione era destinata a precipitare ancora di più.
Non si usciva vivi da situazioni come quella, no.
Stavolta era davvero la fine.
Le pallottole cominciarono ad arrivargli molto più vicino.
Era come se i viet stessero lentamente mettendo a fuoco la sua posizione.
No...
Era ancora troppo presto, per lui. Non era pronto per morire.
Ma i viet erano arrivati ai margini della radura, ormai, proprio a fianco alla posizione di Rambo e di Berry.
Ortega sentì un fremito dentro di sé, che lo scosse tutto.
Stava ancora guardando verso la radura, quando Jorghenson gli passò davanti.
“Ma che cazzo fai, GRIZZLY!”
Ma Jorghenson lo ignorò e continuò a sparare verso i Vietcong, costringendoli a sparire nella giungla.

Poi parve cercare di dire qualcosa, ma non trovò le parole – come se fosse confuso -, e invece di parlare chinò la testa di lato e vomitò.
Solo allora Ortega si accorse che era già sporco.
Doveva essere almeno la seconda volta che si vomitava addosso.
Commozione grave - pensò.
Possibili danni cerebrali.

“Grizzly! Torna dentro quel cazzo di relitto!”
“Sto morendo, Skorpio”
“Porca troia, torna dentro, cazzo! QUESTO E' UN FOTTUTO ORDINE!”

Jorgenson perse l'equilibrio, e finì a quattro zampe.
Ortega allora aggirò la carlinga dell'elicottero fino a raggiungerlo, e quando Jorghenson cercò di rialzarsi per sparare di nuovo, Ortega lo prese invece per il colletto, facendolo ricadere a terra.

“Resta sdraiato Cristo! Sei grave, Grizzly!”
Jorghenson farfugliò di nuovo delle parole senza senso. Ortega lo tirò per un braccio, avvicinandolo a sé.
“Grizzly, noi siamo amici, ma adesso resta giù o giuro che col SOG hai chiuso per sempre”

Jorghenson strabuzzò gli occhi davanti a Ortega.
Era come se quelle parole avessero fatto scattare nella sua mente un campanello di allarme e parve finalmente calmarsi.

-

Mentre Rambo correva nella giungla da solo verso i Vietcong, le pallottole non smettevano di fischiare sopra la sua testa, ma i nemici erano ancora distanti, talmente distanti che si domandò come avessero fatto a colpirlo, poco prima.
Si guardò intorno, ma il terreno era troppo vasto per il piano che aveva in mente.
Non era assolutamente detto che i Vietcong passassero proprio dove lui avrebbe voluto, saltando in aria sulle sue trappole: almeno due delle possibili direzioni di attacco al relitto erano destinate a restare scoperte in ogni caso.
A meno che lui non restasse personalmente lì, da solo, ad assicurarsi che i Vietcong non prendessero altre strade.
Doveva affrontarli da solo.
Rambo deglutì.
Non aveva altra scelta.
Doveva restare lì a 'dirigerli' col suo fuoco 'di disturbo', verso le sue claymore.
Quando sparerò da quegli alberi, loro si ripareranno qui.
Era un piano folle, in realtà, ma non aveva più tempo, perché i viet stavano già

cominciando ad accelerare il passo.
Si guardò intorno disperato, quasi in preda al panico.
Non aveva proprio altra scelta.
Allora si accucciò e cominciò a disporre le claymore più velocemente che poté.

-

Ortega si allontanò da Jorghenson – ormai praticamente privo di sensi – e si spostò lungo il relitto, cercando di stare basso.
L'M60 di Berry aveva smesso di sparare e quello non era certo un buon segno.
O aveva finito le munizioni o era morto, e con lui era probabile che fosse morto anche Rambo.
Johnny – pensò.
Ma Ortega non aveva tempo per lasciarsi distrarre da ciò che provava.
Adesso avevano ben due fianchi scoperti, quindi era solo questione di tempo prima che i Vietcong avanzassero ancora.

Rambo aveva piazzato quasi tutte le claymore, ormai.
Aveva scelto la buca da cui avrebbe aperto il fuoco ed era sicuro di cosa avrebbero fatto i Viet... O almeno, ne era abbastanza da scommetterci la vita.

Rambo cambiò velocemente di posto; i proiettili gli sibilavano sopra la testa, mentre correva curvo, eppure i Viet non l'avevano ancora individuato.
Rambo si riabbassò subito a piazzare un'altra claymore, sporcandola di sangue.
La sua ferita non smetteva mai di sanguinare.

La prossima è l'ultima – pensò.
Adesso devo solo scegliere quanto C4 aggiungerci.
Già.

Rambo si spostò un'ultima volta, e stavolta collegò i fili al C4, invece che alla claymore.
Tre panetti.
Tre potentissimi panetti del cazzo.
E potrebbe non essere nemmeno abbastanza – pensò.
D'altro canto, però, metterne di più era un suicidio.

Rambo si guardò intorno, il ventre scosso dal fiatone, il braccio che non smetteva mai di gocciolare sangue, mentre collegava il C4 coi fili.

Usalo tutto, quel dannato C4 – disse una voce dentro di lui.
Ma era troppo... Era davvero troppo.
Devi essere sicuro di ucciderli, John.

Rambo alzò allora gli occhi al cielo, disperato.

Ortega ha una famiglia che l'aspetta a casa... Tutti loro laggiù, ce l'hanno.
Tu sei l'unico che non ha nessuno.
Le loro vite valgono di più della tua.

Rambo posò allora anche gli altri due panetti di C4 che aveva, e collegò anche quelli.
Se fosse morto quel giorno, sarebbe morto per una buon motivo.
O almeno era quello che pensava, mentre posava a terra tanto di quel C4 da farsi saltare in aria da solo.

Ortega vide infine le prime teste Nordvietnamite fare capolino dalla vegetazione dritto davanti al relitto, proprio dove Rambo e Berry erano spariti poco prima.
A quella vista qualcosa gli morì dentro, proprio al centro del petto.
Non riusciva a crederci.
Era come un dio malvagio avesse deciso di avverare tutte le sue peggiori paure.
Allora sono morti per davvero – pensò.
Non che avesse più grande importanza, ormai.
Era da un pezzo che erano fottuti e comunque, al soldato Manuel Ortega ,era sempre stato chiaro fin dall'inizio che sarebbe morto in quella guerra.
E in fondo, non era nemmeno tutta questa tragedia per uno come lui.
Certo suo fratello e i suoi genitori ne avrebbero sofferto, e pure molto, ma Ortega non aveva figli cui pensare o cose del genere.
Non aveva più nemmeno Helen, ormai.
E poi aveva abbastanza munizioni da essere sicuro di non farsi catturare vivo, e tanto gli bastava.

Rambo

Un soldato nordvietnamita.

Due soldati.

Tre.

E vicini, adesso.
Vicinissimi.

Rambo si schiacciò dentro la sua buca più che poté.

Non ancora.
Non ancora.

Li aveva nel mirino.
Li aveva tutti, nel mirino.

Ora.

Rambo si alzò dalla sua buca e fece fuoco.
In tutto erano trenta, più o meno.

Il Vietnamita in testa alla colonna perse un pezzo di cranio, mentre quello subito alle sue spalle franò a terra con un buco in fronte.

Tutti gli altri andarono a gettarsi al riparo *esattamente* dentro il minuscolo terrapieno che Rambo aveva imbottito di esplosivi.

Rambo si strinse allora l'M16 al petto, poi si gettò faccia a terra nella sua buca, e premette tre volte l'interruttore.

Nel farlo, non pensò nemmeno che sarebbe morto.
Non pensò proprio a nulla.
Sperò solo che i suoi nemici morissero...
Tutti quanti.

Berry sbucò davanti a Ortega così all'improvviso che per poco lui e Shorty non gli spararono addosso.

“MERDAAAA” gridò il ragazzo di colore, poi si girò subito indietro, per sparare con la sua 1911.
“SNAKE” gridò Ortega.

Berry continuò a sparare come se non avesse sentito nulla, e sembrava quasi saltellare sul posto, mentre continuava a sparare con la sua pistola.
“DOV'E' CORVO?” urlò Ortega, cercando di riuscire a farsi sentire sopra i tuoni della 1911.
“NON LO SO... L'HO PERSO – gridò Berry -... NON -”

Il boato che lo interruppe fu talmente potente e devastante che per poco Ortega non perse l'equilibro.
I jet erano due, bassi e in formazione, e passarono sopra di loro di traverso, veloci come saette e talmente bassi sopra le loro teste che il frastuono tolse il fiato dal petto di Ortega.
Due Phantom F4 – pensò, mentre riprendeva il fiato.
Erano lucenti ed enormi a bassa quota, e in qualche modo anche bellissimi, perfino in un momento come quello.
Ma erano gli aerei sbagliati.
Gli F4 erano jet fatti per volare ad altissima velocità e Ortega e gli altri erano troppo vicini al nemico per aerei come quelli.
Avrebbero dovuto mandare degli Skyrider - pensò, mentre si girava per seguirli con lo sguardo.
Ortega fece appena in tempo a veder cadere le bombe sotto il crinale, quando fu sorpreso da un botto assordante, mentre le bombe erano ancora in aria.
Troppo vicine, santo dio.
Troppo...
Una corrente d'aria lo travolse tutto, facendogli quasi perdere l'equilibrio.
Mentre si tappava le orecchie e si rannicchiava a terra, si domandò se avesse avuto un'allucinazione.
Si girò allora verso la direzione dove aveva perso Rambo di vista, ma non fece in tempo a studiare la situazione, perché gli ordigni degli F4 toccarono il suolo proprio in quel momento, ma il tuono di quelle bombe, alle sue spalle, fu tutt'altra faccenda.
La collina sotto di lui tremò tutta e fu in qualche modo perfino rovesciata.

Ortega si riparò di nuovo, cercando di proteggersi il viso con le mani come gli avevano insegnato in caso di esplosione. In caso di esplosione violenta l'avevano addestrato a raggomitolarsi e coprirsi la faccia, premendosi in particolare guance e palpebre con le dita, per evitare che gli venissero strappati via dalla faccia.
Ortega fece come l'avevano addestrato, poi attese l'onda d'urto.
Una prima onda d'aria - proveniente dalla spianata -, lo investì come se avesse messo la testa davanti alla turbina di un aereo.
Troppo vicini.
Ma tra poco sarebbe arrivata l'esplosione vera e propria, quella degli F4 alle sue spalle.
Ortega allora guardò giù.
Vide i tronchi della giungla sotto il suo crinale spezzarsi, come se l'onda di uno tsunami invisibile stesse risalendo la collina sotto di lui, spazzando via ogni cosa al suo passaggio.
Adesso arriva - pensò, mentre riprendeva la posizione di sicurezza.
A*desso muoio*.
Questa seconda esplosione fu talmente potente e devastante che Ortega sentì i polmoni svuotarsi: l'onda d'urto gli aveva schiacciato il torace, togliendogli il fiato, e per poco non gli strappò via il volto dalla faccia.
Ortega venne sbattuto contro l'elicottero e sbatté la testa, perse l'equilibrio e cercò invano di proteggersi, mentre veniva travolto come dall'onda invisibile di un oceano fatto d'aria.

Un attimo dopo rincominciava a respirare dolorosamente per terra, con le orecchie che gli fischiavano.
Qualcosa gli era finito negli occhi e ci vedeva a stento.
Si rialzò barcollando e guardò di nuovo giù, sotto il crinale.
Un'enorme montagna di fumo bianco sovrastava la valle sotto di lui.
Le scintille stavano ancora ricadendo lentamente a terra, come al rallentatore, lasciandosi dietro delle lunghe scie di fumo bianco che, viste dall'alto, facevano sembrare l'esplosione un gigantesco salice piangente, grande come una montagna, e fatto di fumo bianco.
Dio santo.
Qualche secondo dopo delle zolle di terra, grosse come mele, cominciarono a cadere pigramente ovunque, anche su di lui.
Finita quella pioggia di detriti, Ortega si tolse le mani dal viso.
A quel punto, ci fu un lungo attimo di pausa durante il quale il tempo parve fermarsi, mentre la collina veniva avvolta dal silenzio.

Ortega era vivo.
Jorghenson era a terra al suo fianco, ma non sembrava avere nuove ferite, oltre quella alla testa
Mancava Berry.

Ortega lo cercò con lo sguardo e lo trovò subito, proprio lì, a terra, nell'erba.
Berry...- pensò.

-

Berry si girò dolorosamente su di un fianco.
I nemici non c'erano più.
Quelli ai piedi della collina erano stati disintegrati dai Phantom, quelli di fronte erano stati spazzati via dalla prima esplosione e quelli sul fianco parevano svaniti, come se fossero scappati.
Quelle due esplosioni avevano zittito un chilometro intero di collina.
I frammenti più leggeri erano ancora nell'aria – foglie e polvere - e adesso stavano scendendo lentamente dal cielo.
Non si ricordava nemmeno di essere caduto.
Gli facevano male gli occhi, perché lo spostamento d'aria della prima esplosione gli aveva schiacciato i bulbi oculari.
La seconda invece l'aveva raggiunto con meno violenza perché lui, a differenza di Ortega, si era trovato sul lato coperto dal relitto, rispetto ai Phantom.
Era stata la prima esplosione quella veramente pericolosa, per lui.
Berry si portò le mani alla faccia e gli parve che fosse tutto a posto.
Poi si toccò il torace, e anche lì sembrava che fosse tutto a posto.
Solo allora si accorse della spalla.
C'erano carne e sangue, tra la spalla e il suo torace.
Dentro la ferita c'era qualcosa che luccicava: aveva una sfera d'acciaio conficcata nella carne, tutta luccicante e sporca di sangue.
Era la biglia di un claymore, probabilmente di Rambo.
Come diavolo aveva fatto ad arrivare fino a lì?
Doveva essere arrivata di rimbalzo o a parabola, altrimenti sarebbe entrata e uscita uccidendolo, probabilmente.
Era stato fortunato
Si guardò le dita insanguinate, poi riabbassò la testa.
“Cazzo” disse.
Ti sei fatto beccare, negro.
Ti sei fatto stendere.
Si girò su di un lato e rimase sdraiato lì dove si trovava.
Tutt'intorno a lui non si muoveva più nulla, né sentiva più alcun rumore (le orecchie gli fischiavano ancora) ma avvertì comunque una presenza.
Berry allora cercò con la mano la sua 1911, se la riprese dall'erba e cominciò a trascinarsi a braccia verso il relitto.

-

Ortega si mise una mano davanti agli occhi per proteggersi dal sole, poi sentì uno sparo di M16 provenire dalla zona dove Rambo era sparito.
Poi ne sentì un altro.
Qualcuno, con estrema calma, stava sparando lentamente a colpo singolo con un M16, e di sicuro non era un nordvietnamita.
No...
Quello era John che finiva i nemici feriti a uno a uno.
Un attimo dopo, anche se distantissimo e nascosto dagli alberi, Ortega riuscì perfino a vederlo.
Era proprio lui.

Quel giorno, nel Quang Tri, il Baker team B aveva combattuto in un modo che nessuno aveva mai visto prima.
Ed era andata bene.
Era una cosa terribile da pensare, visto che Jorghenson non avrebbe superato la notte, ma era la verità.
Una sola perdita, nel casino in cui erano andati a ficcarsi quel giorno, era una specie di miracolo, ed erano anni ormai che Ortega non credeva più ai miracoli.

Gran parte del merito era di Rambo, che era riuscito a salvare tutti loro dall'attacco frontale.
Ortega non aveva parole per descrivere quello che Rambo era riuscito a fare.
Dio solo sapeva che razza di medaglia gli avrebbero dato, per quell'azione.

Jorghenson però era condannato a morte lenta e dolorosa - lasciava una moglie e una figlia -, e più Ortega era felice di essere vivo, più il dolore per Jorghenson aumentò, dentro di lui, fino a diventare insopportabile.
A quel punto gioia e dolore gli esplosero assieme nel petto, e le gambe gli vennero meno.
Ortega cadde in ginocchio, stremato.
Aveva la vista offuscata e gli occhi che gli bruciavano.
Stava piangendo e ridendo allo stesso tempo e non riusciva a respirare. Stava soffocando.
Non aveva mai provato niente di simile.
E' solo lo shell-shock.
Cercò invano di riprendere fiato.
Adesso passa – pensò.
Adesso passa.
Solo allora dei singhiozzi liberatori gli scossero finalmente il ventre e rincominciò a respirare.
Ortega sperò di riuscire un giorno a rivedere Helen e la sua famiglia, perché il suo amico Jorghenson, invece, non avrebbe rivisto mai più la sua.
Ti prego Dio.
Ti prego.
Poi sentì l'inconfondibile rumore di uno Huey sopra di sé.
Ortega alzò allora gli occhi al cielo, verso il sole.
Era il resto del Baker team.
Erano tornati, finalmente.
Era davvero finita.

Stella di Bronzo
(con menzione d'onore)

Durante una missione elitrasportata 'cerca e distruggi', il soldato John Rambo e metà della sua squadra venivano abbattuti.
Durante la disperata difesa del relitto e dei feriti riportati, il soldato John Rambo, ferito anch'egli dal fuoco di un'arma leggera, si staccava dalla sua unità per attuare, prima in coppia e poi da solo, una difesa avanzata contro forze superiori di numero e meglio equipaggiate.

Per avere intrapreso di sua spontanea iniziativa un'azione disperata, pericolosissima e assolutamente fuori dal comune,
mentre era da solo, già seriamente ferito e sotto il fuoco nemico,
per avere combattuto con un coraggio e una disponibilità al sacrificio tale da essere un vanto per la sua unità e un esempio per ogni altra

il soldato semplice John Rambo viene insignito della stella di bronzo, con menzione d'onore, per le sue azioni condotte durante la missione 'Black spot'.

Si raccomanda quindi che per tali azioni venga presa in considerazione la medaglia d'onore del congresso.

John Rambo (W.I.A)
Bronze Star
Purple Heart

Joseph Danforth (W.I.A.)
Purple Heart

Carl Jorghenson (W.I.A.)
Purple Heart

Berry Delmore (W.I.A.)
Purple Heart

BAKER TEAM B

TEAM STATUS AT CURRENT DATE - 1/02/1969

ON ACTIVE DUTY:

Manuel “Skorpio” Ortega

Ricardo “Sniper” Coletta

Daniel “Doc” Messner

Lawrence “Tiger” Krakauer

INJURED PERSONNEL/LOSSES:

Carl “Grizzly” Jorghenson W.I.A.

John “Raven” Rambo W.I.A.

Joseph “Eagle” Danforth W.I.A.

Berry “Snake” Delmore W.IA.

NOTES:

Private Carl Jorghenson wounds are behind any hope of survival

W.I.A. Wounded In Action
M.I.A. Missing In Action
P.O.W. Prisoner Of War
L.K.A. Last Known Alive
K.I.A. Killed In Action
B.N.R. Body Not Recovered
P.F.O.D. Presumptive Finding Of Death

BAKER TEAM B

STATUS DEL TEAM IN DATA ODIERNA - 1/02/1969

IN SERVIZIO ATTIVO:

Manuel “Skorpio” Ortega

Ricardo “Sniper” Coletta

Daniel “Doc” Messner

Lawrence “Tigre” Krakauer

PERSONALE FERITO / PERDITE:

Carl “Grizzly” Jorghenson W.I.A.

John “Corvo” Rambo W.I.A.

Joseph “Aquila” Danforth W.I.A.

Berry “Snake” Delmore W.IA.

NOTE:

Le ferite del soldato Carl Jorghenson sono gravi oltre ogni speranza di sopravvivenza

W.I.A. Ferito In Azione
M.I.A. Disperso In Azione
P.O.W. Prigioniero Di Guerra
L.K.A. Ultimo Avvistamento in Vita
K.I.A. Ucciso In Azione
B.N.R. Corpo Non Recuperato
P.F.O.D. Presunzione Di Morte

RAMBO YEAR ONE

BAKER TEAM

FINE

Cari lettori,

Sono stati tre lunghi anni di lavoro gratuito, ma ne è valsa la pena.
Vi ringrazio per avere letto *Baker team* e spero che siate pronti... Perché non avete letto ancora niente.
Tra poco cominceremo a fare davvero sul serio.

Un ghost writer

ps: il modo migliore per essere aggiornati sulle prossime uscite di questa saga, è chiedermi l'amicizia su facebook: cercate RAMBO YEAR ONE LIBRO

DOCUMENTI

Le specializzazioni dei Baker team

Gli *assaltatori* (Danforth, Jorghenson, Krakauer, Ortega).
Lo scopo dell'assaltatore era affrontare il nemico direttamente, usando il massimo della potenza di fuoco disponibile. Fuciliere, mitragliere, esperto di armi pesanti.... L'assaltatore del Baker team sapeva usare qualunque tipo di arma leggera o pesante, e di qualunque nazionalità, in vista delle missioni clandestine, *'oltre il cancello'*.
Alcuni di loro, come Danforth e Jorghenson, erano specializzati anche in demolizioni.
Nella formazione da combattimento, gli assaltatori avevano il compito di subentrare nel caso di scontro frontale col nemico.

I *ricognitori*, detti anche '*uomini ombra*': (Delmore, Rambo)
Lo scopo principale del ricognitore era muoversi senza essere visto. Faceva da esploratore, da infiltratore, e a volte aveva anche funzione offensiva, quando era necessario colpire senza essere individuati dal nemico.
Il ricognitore era anche un esperto del corpo a corpo.
Nella formazione stavano spesso in testa, aprendo la strada agli assaltatori.

Il *medico* (Messner)
Esperto di medicina di emergenza, stabilizzazione dei feriti e chirurgia di emergenza.
Nei Baker team, di solito fungeva anche da uomo-radio.
Nella formazione, fungeva da copertura al caposquadra e al suo vice, che essendo spesso indaffarati a pianificare o navigare, non potevano essere 'vigili' come gli altri membri della squadra.

Il *tiratore scelto* (Coletta)
Nel Baker team, il tiratore scelto era un esperto di tiro a lunga distanza, di navigazione terrestre, di sopravvivenza e nel seguire o confondere le tracce.
La teoria che doveva studiare Coletta era molto maggiore rispetto al resto del gruppo.
Coletta doveva conoscere la fauna e la flora del sudest asiatico, le stagioni e le temperature locali, perfino la dieta della gente del posto.
Trautman era un convinto sostenitore della 'teoria indigena', secondo la quale il modo migliore per sopravvivere - in qualunque posto del mondo - è osservare gli usi della gente del posto.
Coletta, quindi, stava imparando a conoscere la caccia e la pesca del Vietnam, e lo faceva in una classe a parte, composta dagli altri tiratori scelti delle varie forze speciali di Fort Bragg.
Questo contribuiva a farlo sentire un soldato un po' diverso dagli altri.
Nella formazione, stava spesso al centro, per dare indicazioni agli esploratori, o in testa, specialmente quando la navigazione terrestre diventava difficile o pericolosa.

Il *caposquadra (e suo vice)*
Nel SOG, il caposquadra non veniva scelto né in base al grado né dall'anzianità.
Era l'elemento che eccelleva nelle materie più importanti per un caposquadra, ovvero strategia, pianificazione e navigazione.
Doveva anche dimostrare un atteggiamento 'totale', ovvero un sincero interesse verso tutte le materie, e la voglia di primeggiare in ciascuna di esse. Non essere in competizione per primeggiare in qualunque materia perché 'fastidiosa' o 'meno interessante' delle altre, comportava l'esclusione dalla cerchia dei candidati al ruolo di caposquadra.

Ortega, Danforth, Coletta e Rambo erano gli elementi migliori in tutte le materie, ma Coletta aveva un ruolo troppo specializzato per fare da caposquadra, e Rambo era il più giovane.
Quindi nel Baker team B i due candidati erano Danforth e Ortega.
Nella formazione, il caposquadra e il suo vice stavano indietro, per coordinare la squadra.

L'inizio del conflitto:
L'esercito americano

L'esercito Americano che, nel 1961, stava schierando sempre più 'consiglieri militari' in Vietnam, era un esercito dilaniato dalla lotta interna tra le carriere e dall'ossessione di combattere.
Pur di avere una guerra da combattere - una guerra vera - erano disposti a fare qualunque cosa, e usare qualunque mezzo.
E lo fecero, fecero 'qualunque cosa', pur di ottenere la guerra del Vietnam.

Dopo la vittoria nella seconda guerra mondiale e lo stallo in Corea, i militari americani avevano accumulato una 'sete di vittoria' che si protraeva ormai da vent'anni di astinenza.
Per quanto Trautman avesse lottato *per anni* - e cioè dal '62 al '65 - contro gli 'avvocati' della guerra del Vietnam, non c'era stato niente da fare: volevano una guerra, una guerra qualsiasi, purché fosse la *loro* guerra, non quella dei loro padri o dei loro figli: la volevano per *sé stessi* e a qualunque costo.

Erano una generazione intera cresciuta all'ombra della seconda guerra mondiale, della grande vittoria del bene contro il male, e vivevano fuori dalla realtà, come bambini mai diventati adulti, che volevano giocare a cowboy contro indiani su veri campi di battaglia, al costo di vite vere.
Volevano sfoggiare il badge del combattimento e lo volevano tutti, dai soldati semplici fino ai generali... Tutti quanti e a qualunque costo.
E quando Kennedy chiese quale fosse la situazione reale in Vietnam, i generali semplicemente mentirono.

Per quel genere di soldati, essere militari senza guerra era come essere vergini in attesa della prima scopata... E l'idea di invecchiare vergini li terrorizzava.
Sognavano di provare la sensazione che avevano provato i loro padri dopo la vittoria della seconda guerra mondiale, una sensazione che ti riempiva il petto, ti raddrizzava la schiena, e che sembrava cancellare qualunque fallimento della propria vita privata: un matrimonio fallito, un figlio che non trovava lavoro, una relazione che non aveva funzionato... Una vittoria sul campo sembrava la soluzione a qualunque problema.

Mentire riguardo al Vietnam poteva compromettere l'esito stesso della guerra, ma a loro non importava. Vincere era un problema secondario, cui avrebbero pensato in un secondo momento.
La priorità, in quel momento, era convincere Kennedy che non si poteva andare avanti con i consiglieri militari: bisognava che gli americani mandassero finalmente le loro truppe al fronte.

Trautman, invece, era di parere radicalmente opposto.
Sognare una guerra era una cosa... Sognare *quella* guerra era da malati di mente.
Per lui era ovvio che la guerra del Vietnam sarebbe stata un disastro: bastava guardare cosa stava succedendo: l'esercito del Sud era praticamente inesistente, mentre la guerriglia, affinata da anni di lotta con i Francesi, stava diventando sempre più organizzata, diffusa ed efficace.
Certo neanche Trautman pensava che gli Stati Uniti potessero veramente perdere quella guerra, ma era ben consapevole che sarebbe stata lunga, sanguinosa e costosa al di là di ogni immaginazione, e aveva seri dubbi che gli americani avrebbero accettato di sacrificare così tante vite per un paese

tanto sconosciuto.

Col tempo, la frattura di vedute tra Trautman e 'i falchi della guerra', era andata peggiorando sempre di più.
Ormai il colonnello si sentiva un alieno in mezzo ai suoi stessi colleghi, e sempre più spesso si chiedeva come potessero esserci tanti idioti dentro un esercito che in fondo stimava.
Sembrava una specie di follia collettiva, quasi una malattia.

Durante la fase dei consiglieri militari ('62-'65), prima dell'arrivo delle truppe americane, la 'malattia' andava per la maggiore tra i militari della generazione di Trautman, perfino tra quelli già dislocati in Vietnam, che in teoria avevano la realtà davanti agli occhi.
La verità, è che la voglia di guerra superava ogni cosa, anche il buon senso.
I falchi non avevano idea di quale fosse il costo *reale* di qualunque vittoria, anche la più facile.
Trautman invece aveva conosciuto quella realtà in Corea, ed era arrivato alla conclusione che ci sono alcune vittorie in guerra... Che la maggior parte delle vittorie non potesse pareggiare il sangue versato, mai, e che la guerra del Vietnam sarebbe stata esattamente *quel genere* di guerra, qualora avessero vinto.

Ma la cosa più grave - a parere di Trautman – era che i generali non erano degli idioti.
Avevano ben chiara la terribile realtà che poteva nascondersi in Vietnam, ma volevano tenerla nascosta perfino a se stessi, per non correre il rischio di cambiare idea.
Per Trautman *'la follia è la perdita del contatto con la realtà'*, e i militari che riuscivano a '*non vedere ciò che non volevano vedere'...* Erano semplicemente dei malati di mente.
Avevano un vero e proprio *terrore* di non desiderare più quella guerra, perché in fondo poteva essere l'unica occasione di combattere di tutta la loro vita.
'L'ossessione Vietnam' divenne una vera e propria ragione di vita per molti di loro, quasi una sorta di droga, di cui era intossicato soprattutto chi non aveva mai messo piede su un vero campo di battaglia.
Chi non aveva mai mandato i suoi amici a morire, chi non li aveva mai visti fatti a brandelli e non aveva mai sentito l'odore dei loro cadaveri la mattina seguente... Era più facile che prendesse quella specie di malattia mentale che dilagava allora all'interno dell'esercito americano.

In questo particolare tipo di trappola mentale stavano cadendo, più o meno consapevolmente, anche persone importanti e intelligenti, come lo stesso Kennedy.

Kennedy era molto più adulto di quella manica di imbecilli, il problema è che quando aveva bisogno di sapere qualcosa riguardo al Vietnam la chiedeva a loro, perché non aveva nessun altro cui chiederla.
Alla fine, la continua censura dei rapporti veritieri riuscì nel miracolo: far perdere al presidente il contatto con la realtà.
Ecco perché dal '60 al '62, la spesa in aiuti militari al Vietnam del Sud aumentò tanto clamorosamente: perché i migliori generali del mondo (alcuni dei quali avevano sconfitto Hitler vent'anni prima) continuavano a dire che quella guerra sarebbe stata '*una cazzata'*, e di fronte alle evidenti difficoltà che la guerriglia stava creando all'esercito del Sud, risposero che "*poco prima della vittoria, è sempre dura... E' il rush finale".*
E tutto questo accadeva prima ancora che 'la guerra del Vietnam' avesse inizio.
Nel 1963 Trautman invece aveva già capito che, continuando in quel modo, l'America rischiava di buttarsi a testa bassa in una guerra difficilissima, che poteva essere un potenziale disastro.
Ma alla maggior parte dei generali tutto questo non interessava.
Tanto poi ci avrebbe pensato gente come Trautman, a vincere veramente quella guerra, o a lasciarci

le penne nel tentativo, se fosse stato necessario.

Così, in men che non si dica, i militari raggiunsero un livello tale di divisione interna che, pur su scala ridotta, assomigliava molto a quello del loro alleato Sudvietnamita.

Quella tra i ribelli (i 'pessimisti') e i falchi della guerra, divenne una vera e propria lotta interna che si combatté a colpi di menzogne, di false accuse, di trasferimenti mirati e rappresaglie contro la carriera altrui.
Proprio come accadde appunto a Trautman, che nel '65 venne rispedito in America perché '*rompeva troppo i coglioni'*.

Kennedy tuttavia non era uno sprovveduto e poco prima della fine aveva mangiato la foglia: qualcosa non quadrava, qualcuno lo aveva preso in giro, ed era pronto a fare marcia indietro.
Tra i militari allora cominciò la cultura del sospetto, la ricerca del traditore, e quelle che erano divergenze di vedute divennero lotte all'ultimo sangue, con carriere che saltavano e congedi immediati per motivi disciplinari.

I 'falchi' della guerra si diedero una parziale calmata solo dopo la morte di Kennedy, quando finalmente Johnson approvò l'escalation nel 1964, concedendogli finalmente la guerra per cui avevano tanto mentito.
La guerra del Vietnam ebbe un inizio memorabile, che oggi molti hanno dimenticato, perché è veramente doloroso da ricordare, alla luce di quello che poi sarebbe successo.

I marines sbarcarono armati fino ai denti sulle coste del peggiore dei territori in mano ai Vietcong di allora, inscenando una vera e propria replica del D-Day, ma con vent'anni di tecnologia in più nella loro potenza di fuoco.
Su quelle coste li attendevano gli stessi guerriglieri che erano riusciti a sconfiggere l'esercito francese, e i marines erano pronti a scatenare un inferno che il mondo non aveva mai visto prima...
Ma non trovarono un solo nemico, su quelle coste, e quel giorno non volò una sola pallottola.
Trovarono invece una parata di civili del posto, che offrì ai soldati delle corone di fiori da appendere al collo.
I Vietcong sapevano dell'arrivo dei marines una settimana prima che sbarcassero e non rimasero certo lì ad aspettarli, come gli americani pensavano che avrebbero fatto.
'Siamo il nemico... Ci combatteranno. Devono combatterci' – Pensavano gli americani, ma non accadde.
Mentre i marines sbarcavano armati fino ai denti sulle coste, i Vietcong seminavano morte e distruzione altrove, totalmente indisturbati, proprio perché sapevano esattamente dove fossero gli americani in quel momento.
Fu così che iniziò la guerra del Vietnam e, sei anni più tardi, dopo cinquantamila americani morti... sarebbe finita in maniera molto simile.

L'inizio del conflitto:
Il Vietnam del Sud

Il più grande errore dell'America, fu di andare in guerra dicendo ai suoi soldati che andavano a difendere la democrazia.
Ma il regime del Vietnam del Sud non era assolutamente una democrazia: era un regime dittatoriale corrotto, violento e sanguinario.
Quando gli americani scoprirono dai giornali l'orrore che stavano difendendo a costo delle loro stesse vite, si sentirono profondamente traditi dal loro governo e prima ancora di scendere in campo, si ritrovarono già divisi tra di loro, e demoralizzati.

A trent'anni dalla guerra del Vietnam, quel tradimento è una ferita aperta, un tabù di cui a stento parlano libri e nei film ancora oggi.

Tra il '62 e il '63 (prima della 'guerra') il sanguinario primo ministro Ngo Diem, l'alleato cattolico degli americani, finì nei libri di storia per le violenze contro le minoranze etniche e religiose, e per la disinvoltura con cui ordinava alla sua aviazione di radere al suolo interi villaggi pieni di civili, usando aerei forniti - e a volte perfino pilotati - dagli americani stessi.
E quel che è peggio è che in tali villaggi, il più delle volte, non c'era proprio alcun Vietcong.
Alcuni di quei villaggi appartenevano ad etnie rivali, altri non avevano proprio nessuna colpa, e vennero distrutti solo per aumentare la conta dei 'Vietcong' uccisi.
Diem, come molti Vietnamiti, viveva per la facciata, non per la verità.
Si chiama 'regime del terrore' e nel corso della storia è stato usato da molti dittatori (Hitler, Stalin, Pol Pot), come mezzo per mantenere il potere.

Negli Stati Uniti, prima dell'invio dei primi americani in Vietnam, la maggior parte degli americani non sapeva nulla di tutto questo: molti non sapevano nemmeno dove fosse il Vietnam sulla carta geografica, eppure il governo americano stava già spendendo milioni di dollari per dare alla dittatura del Sud aerei ed elicotteri, allo scopo di difendersi dalla minaccia comunista.
Così, in pochi anni, l'esercito del Vietnam del Sud divenne il più potente e tecnologico di tutto il sudest asiatico.

Diem intanto continuava i suoi massacri soprattutto per tenere sotto controllo i suoi avversari politici – grazie al terrore – , e poco importava se i sopravvissuti a tali massacri diventassero poi veramente Vietcong proprio per vendicarsi di tanta violenza.
L'importante per lui, in quella fase, era solo restare al potere.

Ma c'erano anche altre crudeltà del tutto inutili sotto ogni punto di vista, come quelle religiose.
Diem era cattolico e sebbene i buddisti avessero tutti i motivi del mondo per odiare e temere il comunismo Diem, invece di tenerli vicini a sé come preziosi alleati, li perseguitò e maltrattò in tutti i modi possibili, solo perché lui era cattolico e loro buddisti: li uccideva, li internava e deportava senza alcun motivo.
Il suo potere era costantemente in bilico, e come altri dittatori della storia, optò per il terrore contro tutti coloro che sentiva 'diversi' da sé.

Nel 1963 gli USA non erano ancora ufficialmente in guerra, ma avevano già 16.000 'consulenti militari' in Vietnam, e le famose foto dei buddisti che, in segno di protesta, si davano fuoco nelle piazze, fecero il giro del mondo, scandalizzando gli Americani, perché tali suicidi erano tanto contro Diem quanto contro l'America stessa, che finanziava, armava ed appoggiava quel dittatore.
Di fronte a una folla gremita di giornalisti, 'Madame Nhu' (la moglie di Diem) disse riguardo a tali suicidi dimostrativi:
"Se vogliono fare un'altra grigliata, gli porterò io stessa benzina e accendino"
Per tre anni i Vietcong continuarono ad aumentare di numero: perfino una sanguinosa dittatura comunista, a molti civili di tutte le etnie, sembrava migliore di quella cattolica di Diem.
Nonostante tutto questo, gli americani non riuscivano ad accettare che il Vietnam rischiasse di finire nel blocco sovietico.

L'amicizia tra Diem e gli Americani si concluse nel 1963, quando gli americani finalmente si stufarono di quel regime tanto violento.
Perso l'appoggio degli americani (che non riuscivano più a nascondere al resto del mondo le follie della famiglia Diem), era solo questione di tempo, prima che il primo ministro perdesse il potere.
Nel momento stesso in cui l'ambasciatore americano rese pubblica la presa di posizione del suo governo, cominciarono subito i disordini nelle piazze delle grandi città vietnamite.

In una notte di follia, manganellate e sparatorie, i fedelissimi di Diem fuggirono, e cominciò il golpe militare.
Diem salì su un blindato della polizia per fuggire, e stava blaterando le sue solite crudeltà contro i buddisti, quando una pallottola gli sfondò il cranio senza preavviso.
Come spesso capitava in Vietnam, era stato ucciso dalle stesse persone che avevano giurato di essergli fedeli.
I militari formarono un nuovo, traballante governo, e fu questo ad affrontare i comunisti durante quella che sarebbe poi diventata 'la guerra del Vietnam'.

Nel 1963 venne assassinato anche Kennedy e, nonostante questo orribile quadro, Lyndon Johnson decise di provarci lo stesso... Decise di mandare gli americani a combattere in Vietnam, mettendo la parola 'fine' alla fase dei 'consiglieri', mandando le prime truppe al fronte.
Diem era stato finalmente rimosso, ma quando l'America chiese agli americani di scendere in campo in prima persona, non disse certo la verità su quello che era successo fino a pochi mesi prima.
E c'era anche un altro problema... Ce n'erano molti ormai.

Il paese che gli Stati Uniti avevano deciso di difendere al prezzo delle loro stesse vite, non aveva alcuna intenzione di combattere i comunisti, e con l'ingresso degli USA in guerra, appese definitivamente il fucile al chiodo.
Nel 1964 sembrava impossibile che dei comuni criminali, poco più che dei contadini armati, potessero sopravvivere alla potenza americana e questo, unito allo sfascio in cui si trovavano le forze armate del Vietnam del Sud, creò una situazione paradossale: gli americani erano andati a difendere un paese sovrano minacciato da nemici interni (i Vietcong) ed esterni (i nordvietnamiti), ma le sue forze armate non avevano alcuna intenzione di difendersi da tali nemici, lasciando tutto il lavoro agli americani.
Ed è esattamente ciò che poi avvenne per la prima metà del conflitto: in sostanza, il Vietnam del Sud si rifiutò di combattere i comunisti.

All'inizio del conflitto, l'esercito del Sud si poteva a malapena considerare un esercito.
Era corrotto, incompetente, inaffidabile, pieno di infiltrazioni comuniste e soprattutto non aveva

alcuna intenzione di combattere i Vietcong.
Il nuovo regime, e di conseguenza il suo esercito, erano costantemente dilaniati da lotte interne e rischi di golpe, ed erano seriamente minati in ogni loro attività da una corruzione pressoché totale.
Così gli americani andarono ad aiutare un paese per cui i Vietcong, in fin dei conti, erano l'ultimo dei problemi.

Fu così che gli USA – grazie a un preciso meccanismo di menzogne dei militari – scesero in campo da soli contro quasi un milione di Vietcong, e senza nemmeno rendersene conto.

Inoltre la popolazione civile odiava profondamente gli americani per quello che Diem, un anno prima, aveva fatto loro grazie ai soldi e alle armi americane.
Fu in questo clima che ebbe inizio la guerra del Vietnam.

Inoltre era un tipo di guerra totalmente nuovo, tutto da scoprire, perché la guerriglia Vietcong, collaudata durante un decennio di lotta contro i Francesi, rendeva inutilizzabili tutte le strategie che gli USA avevano imparato durante la seconda guerra mondiale e la guerra di Corea.
Se gli USA avessero voluto vincere quella guerra, avrebbero dovuto farlo da soli (senza l'aiuto dell'esercito Sudvietnamita) e usando tattiche e mezzi tutti da scoprire.
Significava impiegare migliaia di uomini – con perdite considerevoli – per anni, solo per formulare un quadro plausibile della situazione generale.

Dopo i primi mesi di guerra 'americana' lo scenario all'orizzonte si rivelò immediatamente spaventoso.
Nella prima vera battaglia frontale tra americani e forze comuniste (battaglia di Ia Drang), gli americani persero duecento marines in quattro giorni.
Si consolarono al pensiero di avere inflitto perdite molto maggiori al nemico, e alla fine della battaglia, sia gli americani che i comunisti si dichiararono vincitori.
Le battaglie di quel tipo sarebbero state tante, per molti anni.

In realtà, tutte quelle perdite erano un sacrificio che nessuna amministrazione Americana era in grado di sostenere, e infatti la guerra del Vietnam costò a Johnson la possibilità di essere rieletto.

Comunque fosse, ormai la guerra era iniziata... E non si poteva più tornare indietro.
E quando Trautman, nel 1969, venne mandato per la seconda volta in Vietnam... Sapeva esattamente cosa l'aspettava.

NEXT

RAMBO YEAR ONE

POINT OF NO RETURN



Il terzo romanzo della saga, POINT OF NO RETURN è già disponibile, sempre su http://ramboyearone.oom